

Marco Bresci

Giuseppe Castello

Enzo Stancati

LA FEDE BAHÀ'I

100 DOMANDE, 100 RISPOSTE

Editoriale Progetto 2000

Cosenza, 1998

INTRODUZIONE

La Fede Bahá'í, fondata da Bahà'u'llàh, nato in Persia nel 1817 e morto nel 1892 in Israele, è la più giovane delle grandi religioni rivelate. Per i suoi elevati insegnamenti e la sua rapida espansione in ogni continente, essa suscita oggi un crescente interesse sia negli studiosi di movimenti religiosi che nelle persone comuni. Ai Bahà'i (i credenti in Bahà'u'llàh) vengono quotidianamente rivolte domande, talora provocatorie, altre volte dettate da semplice curiosità o da sincera volontà di capire, sui più diversi aspetti della loro Fede, da quelli storici a quelli sociali, da quelli dottrinali a quelli etici.

Muovendo dalle loro esperienze personali nell'attività di diffusione della Fede, tre credenti della comunità bahà'i italiana hanno raccolto in un libro cento possibili risposte a cento fra le domande più ricorrenti che, soprattutto nell'Occidente cristiano, si è soliti indirizzare ai Bahà'i. Le risposte non devono essere assunte come slogan o una sorta di catechismo da parte dei lettori, né devono essere considerate le uniche possibili, in quanto ogni individuo necessita di una risposta adeguata ai propri bisogni e al proprio livello spirituale. Il libro vuole essere uno stimolo, per Baha'i e non Baha'i, a leggere, meditare e approfondire i testi sacri Bahà'i e la vastissima letteratura di commento oggi disponibile in inglese e in italiano. Ogni domanda potrebbe richiedere un intero libro di spiegazioni e riferimenti, ma esigenze di brevità hanno ridotto lo spazio dedicato alle risposte. Il lettore può continuare il suo lavoro di ricerca attingendo direttamente dagli scritti baha'i.

Questo lavoro "a sei mani" si è ispirato al metodo che i Bahà'i chiamano "consultazione", ed è frutto di uno sforzo collettivo di ricerca, durante la quale ciascuno degli autori ha fatto tesoro delle proposte di correzione e di integrazione degli altri due, sicché il risultato finale appartiene, per ogni singola risposta, a tutti gli autori. Un lavoro di équipe sorretto, dunque, da una metodologia insieme scientifica e spirituale, che negli autori ha rafforzato le

rispettive conoscenze e i sentimenti di amicizia che già li legavano, e che essi sono ora felici di partecipare ai lettori.

Si ringrazia l'Assemblea Spirituale dei Baha'i di Sicilia per la cortese revisione del nostro scritto.

Novembre 1998

Gli Autori

D.1. *Chi sono i Bahà'i?*

R. Sono coloro che appartengono alla religione indipendente Bahà'i. "Bahà" in persiano vuol dire "gloria". Bahà'u'llàh significa "Gloria di Dio". I Bahà'i sono coloro che hanno riconosciuto Bahà'u'llàh come la Manifestazione di Dio per questa era. Un Bahà'i è tenuto a seguire le leggi e le ordinanze del fondatore della sua Fede.

D. 2. *Ho letto che la Fede Bahà'i non sarebbe altro che un sincretismo, un miscuglio delle religioni già esistenti. Come prenderla, allora, in seria considerazione?*

R. Alla parola sincretismo, sull'Enciclopedia Rizzoli-Larousse troviamo: "Fusione di elementi di dottrine diverse per comporre un sistema filosofico e, in particolare, religioso. Anche se storicamente nella formazione di ogni sistema religioso si può riscontrare il concorrere di elementi di origine disparata, il termine sincretismo deve essere riservato ai casi in cui la fusione e l'integrazione di tradizioni religiose diverse si siano compiute in modo cosciente e più o meno deliberato". I Bahà'i credono nell'unicità di Dio e considerano Messaggeri di Dio Abramo, Krishna, Zoroastro, Mosè, Buddha, Gesù Cristo, Maometto, il Báb e Bahà'u'llàh. Riconoscere che la Parola di Dio è fluita in varie epoche tramite i Profeti legislatori fondatori delle religioni non significa fare del sincretismo, ma rispettare come sacri i testi delle religioni passate e future. Le rivelazioni religiose fanno parte di un unico piano divino tendente a spiritualizzare le persone, ad elevare lo standard di vita, a far avanzare la civiltà umana. I messaggi religiosi sono progressivi e relativi all'epoca in cui si sono manifestati. Propongono un codice di comportamento, un modello di vita da applicare nella società. La continua evoluzione dei popoli e dell'umanità richiede via via nuove leggi consone allo sviluppo ed al grado di civiltà raggiunto. Il ritorno della Parola di Dio sulla terra alita nuova vita in tutte le creature e crea una nuova razza di uomini. Bahà'u'llàh annuncia che il Verbo di Dio tornerà fra non meno di mille anni. "Chiunque accampi il vanto di una

diretta rivelazione di Dio prima che spirino appieno mille anni, egli è sicuramente un mendace impostore" (SPIG, p.379).

D.3. Voi Bahà'i protestate quando vi includono fra le sette religiose così numerose oggi nel mondo. Ebbene, siete pochi numericamente; perché non vi si dovrebbe considerare una setta?

R. Alla parola setta, sull'Enciclopedia Rizzoli-Larousse troviamo: "Nome dato alle comunità religiose minoritarie staccatesi da una confessione già affermata". E' una scissione da un ceppo religioso esistente. La Fede Bahà'ì è una religione rivelata ed indipendente dalle altre. Il numero fino ad oggi non elevato di credenti non è una giustificazione per inserirla fra le "sette". Al momento della proclamazione al mondo della venuta di una nuova religione, gli adepti sono molti limitati come numero, perché sono una minoranza quelli che accettano di cambiare religione per aver conosciuto il Promesso annunciato nelle profezie delle antiche sacre scritture. Bahà'u'llàh soddisfa tali profezie (cfr. W. Sears, *Il ladro nella notte*, Roma, 1982). La storia mostra che le religioni hanno un andamento parabolico: vi è una fase iniziale di lenta crescita, con un'opposizione dei credenti nelle religioni del passato; poi l'affermazione si fa più rapida, fino ad arrivare al massimo splendore: è il periodo della maturità, del riconoscimento e della liberazione delle energie racchiuse nella nuova rivelazione. Superata la maturità, inizia la decadenza, si perde la forza carismatica iniziale; invece di identificarci con i principi, ci si appropria della religione per uso personale, politico, economico. In questa fase discendente si interpretano i testi come fa comodo, si crede di essere in possesso della giusta interpretazione, si creano dogmi inintelligibili e teologie che sono frutto soltanto di speculazioni umane. Nascono così le sette, a volte anche come tentativi umani di rinnovare il messaggio religioso declinante. Le istituzioni religiose perdono sempre più il controllo sui fedeli, si calcificano sulle forme, sulle apparenze, sulle divergenze di opinione, ecc. E' il periodo della notte dello spirito. Quando la notte è più buia, spunta l'alba di un nuovo Giorno, il Ritorno della Parola di Dio sulla terra rivitalizza tutti i campi dello

scibile umano, fornendo le energie e tutti gli strumenti necessari all'umanità per compiere un ulteriore salto evolutivo.

D. 4. Quali sono le novità della Fede Bahà'i rispetto ai messaggi religiosi precedenti?

R. Bahà'u'llàh proclama un Nuovo Ordine Mondiale per l'umanità di questa era, per uscire dalle gravi crisi che oggi ci tormentano e per costruire una civiltà basata su principi spirituali universali. La diagnosi e le terapie da applicare al sofferente corpo dell'umanità sono precise, originali, innovative, appropriate ai tempi attuali. Chiunque può verificarlo studiando i numerosi testi disponibili tradotti in tutte le principali lingue. E' la prima volta che i testi sacri sono stati scritti direttamente dal fondatore. Gli originali sono conservati presso gli archivi internazionali Bahà'i ad Haifa, in Israele. Bahà'u'llàh designò Suo Figlio, 'Abdu'l-Bahà, come unico interprete dei suoi scritti e Centro del Patto fra Dio e l'umanità. 'Abdu'l-Bahà designò nel suo testamento Shoghi Effendi come Custode della Fede e punto di riferimento per tutti i credenti. L'edificio della Fede Bahà'i è stato costruito su fondamenta molto solide, per proteggerla da scismi, divisioni, interpretazioni personali. Le leggi e le ordinanze prescritte da Bahà'u'llàh riguardano non solo i singoli, ma anche la collettività, le nazioni e chi le rappresenta. Sono per l'età della maturità dell'umanità, da applicarsi con progressività e saggezza. Nella Fede Bahà'i non esistono clero e gerarchie. Non ci sono più intermediari fra l'uomo e Dio. Non ci sono più sacramenti, riti, teologie, dogmi che rendono la fede pura superstizione. Vi è un Ordine Amministrativo composto da organismi elettivi che i Bahà'i propongono al mondo come embrione o prototipo per il futuro Nuovo Ordine Mondiale, Ordine che non ha precedenti nella storia umana e religiosa. La Parola di Dio parla direttamente al cuore degli uomini senza ricorrere a parabole. Gli Scritti spaziano su tutti i campi dello scibile umano, dalla politica alla economia, dall'etica all'ambiente, dalla psicologia alla sociologia, dalla educazione alla pace alla educazione alla salute, ecc., in una vera e propria cultura che possiamo definire bahà'ì. I più importanti princìpi Bahà'i, come l'uguaglianza

dei diritti per l'uomo e la donna, l'istruzione obbligatoria per ragazzi e ragazze, l'armonia fra scienza e religione, l'abolizione degli estremi di povertà e ricchezza, l'abolizione di ogni forma di pregiudizio, la libera e indipendente ricerca della verità, la unicità di Dio e l'unità dei Profeti divini, la creazione di una federazione fra gli stati del mondo, la semplificazione del culto in termini accettabili per credenti di qualunque provenienza religiosa, ecc. furono enunciati attorno alla metà del XIX secolo ed erano allora estremamente innovativi e rivoluzionari per gli abitanti del pianeta. Oggi tali principi non destano grande impressione perchè stanno diventando patrimonio di tutti.

D. 5. Poiché accettando Bahà'u'llàh si considerano portatori di verità anche gli altri Profeti, non si corre il rischio di diventare politeisti?

R. Per limitarci alle grandi religioni mondiali, sappiamo che Abramo chiamò Dio con il nome di El, Mosè lo chiamò JHWH, in India Krishna e Buddha lo indicarono con il nome di Brahma, Zarathustra nell'antica Persia lo chiamò Ahura Mazda (=Signore Sapiente), Gesù lo chiamò spesso Padre, Muhammad lo chiamò Allah (=il Dio), il Bab e Bahà'u'llàh gli si rivolsero semplicemente come Dio pur designandolo con diversi altri attributi. Dai differenti nomi che i vari Inviati usarono per invocare Dio dobbiamo dedurre che essi si indirizzarono a dèi differenti, e che soltanto il fondatore della nostra religione di appartenenza è entrato in contatto con il vero Dio?

No; sia la logica sia il buon senso ci suggeriscono che tutti i Profeti dei monoteismi si sono rivolti ad un medesimo Grande Essere, a quell'unica e ultima energia creatrice che è sorgente dei fenomeni del cosmo, e che chiamiamo Dio. I nomi differenti furono dovuti -Bahà'u'llàh ci spiega- alle diverse culture dei popoli ai quali i Profeti divini di volta in volta si indirizzarono.

D. 6. Induisti e buddhisti credono nella dottrina della reincarnazione; altre religioni no. Come si può conciliare ciò con il principio dell'unità delle religioni che i Bahà'i propugnano?

R. La credenza della reincarnazione è di natura filosofica e non religiosa. Infatti non ci sono riferimenti sui testi sacri a tale dottrina. Alcuni movimenti filosofici dell'India alcuni secoli prima di Cristo dettero origine alla teoria della reincarnazione che prese il sopravvento fino ad insinuarsi nelle caste religiose. Ma, a parte questo, ricercare l'unità delle religioni non vuol dire fare un sincretismo, o un inglobamento di tutte le credenze, i riti, i sacramenti delle religioni passate; non vuol dire nemmeno essere tolleranti nel senso politico della libertà di espressione. Significa molto di più. Arrivare all'unità delle religioni implica credere che esiste un solo Dio, credere che Dio ha inviato la Sua parola, tramite i Suoi messaggeri fondatori delle religioni, in ogni epoca e in ogni continente. Essendo Dio unico, è unica anche la fonte di tutti i testi sacri. Tali testi devono però essere inquadrati storicamente, distinguendo le forme e le leggi valide per l'epoca in cui sono stati scritti. I Messaggeri si sono succeduti in un ordine temporale, portandoci verità religiose relative e progressive, che si sono prestate ad interpretazioni umane soggettive nel corso dei tempi. La forza carismatica iniziale delle religioni passate si è persa nelle interpretazioni, nelle teologie, nelle credenze fanatiche e pregiudiziali. Si inventano dogmi inintelligibili, si prendono per realtà miti e parabole come l'esistenza del diavolo o la teoria della molteplicità delle vite. Vengono creati altri dei, si acclamano certe persone 'sante' o 'maestri', trascurando sempre più la nostra totale dipendenza da Dio tramite la Manifestazione dell'epoca in cui ci è toccato vivere. Nascono così le sette, l'unità della religione si spacca in mille movimenti fino ad avere una interpretazione ed una identità personale della propria religione da parte di ogni credente. L'unità delle religioni si conquista riconoscendo che anche Abramo, Krishna, Buddha, Zoroastro, Mosè, Gesù Cristo, Maometto, il Báb, Bahà'u'lláh e quelli che verranno dopo di Lui nei millenni futuri sono tutti assisi sullo stesso livello di gloria. Dio non fa parzialità, né con i suoi inviati, né con i popoli del mondo creandone alcuni 'eletti' per natura. Ha dato a tutti le stesse possibilità di scelta e insegnamenti finalizzati all'amore universale.

D. 7. Come può il Buddhismo, che invita all'inazione, conciliarsi con l'attivismo cristiano e Bahà'i?

R. Le religioni monoteistiche o monistiche appartengono a due grandi gruppi, con due distinte visioni del mondo: un gruppo semitico (Ebraismo, Cristianesimo, Islam) e un gruppo indiano (Induismo, Buddhismo), con lo Zoroastrismo in funzione intermediaria tra le religioni diffuse in occidente e in oriente. Le religioni del gruppo semitico si caratterizzano per un marcato orientamento sociale, per leggi e rituali che legano i credenti fra loro, per il dualismo bene/male, per l'idea di patto/alleanza stretto da Dio con l'uomo per mezzo del fondatore della religione, per un concetto immanente e lineare di tempo e di storia come progetto divino in cui l'uomo si realizza e progredisce mediante prove sulla via dell'evoluzione spirituale. Le religioni del gruppo indiano hanno un approccio di tipo individuale alla spiritualità, un'idea ciclica e trascendente di tempo e di storia, vedono bene e male integrabili e non in conflitto, ritengono che tra l'io e il mondo esterno esista una profonda corrispondenza, anzi che la realtà esteriore non sia che un riflesso degenero o illusorio dell'interiorità, considerano essenziale la conquista di sé e il distacco dal mondo da raggiungere con varie tecniche di illuminazione e di unione con Dio o con il Nirvana. Per il Buddhismo la sofferenza deriva dall'illusione dell'esistenza reale di un sé e va eliminata dissipando tale illusione con la conoscenza. Sia la visione panteistica della realtà, tipicamente indiana, che l'interiorizzazione dei conflitti esterni hanno portato i credenti a sottovalutare il sociale, ad atteggiamenti passivi davanti alla catena delle rinascite, a scarse capacità decisionali, con difficoltà evidenti davanti alle sfide della modernità. Prima religione veramente universale, la Fede Bahà'i, che per la sua concezione evolutiva si avvicina più alla visione del gruppo semitico, ha fra i suoi scopi quello di armonizzare, tutelandone la diversità, le due differenti visioni del mondo finora prevalse in oriente e in occidente.

D. 8. Ogni religione storica ha i suoi scheletri nell'armadio. Voi Bahà'i vi vantate, ho letto in vostro opuscolo, di essere l'unica religione a non

aver sofferto la piaga degli scismi, a differenza delle altre. Su ciò basate l'origine divina della vostra fede. Ma la vostra stessa storia vi smentisce. Mi riferisco agli scismi che divisero la comunità Bahà'i dopo la morte di Bahà'u'llàh, di Abdu'l-Baha', Shoghi Effendi. Come la mettiamo?

R. La principale causa degli scismi delle grandi religioni del passato fu la mancanza di prescrizioni chiare su persone o istituzioni che, riconosciute dalla generalità dei credenti, interpretassero autorevolmente le dottrine dei rispettivi Fondatori. Primo tra i Fondatori di religioni, Bahà'u'llàh ha nominato, in un testamento autografo, Centro del Patto -cioè interprete ispirato dei propri insegnamenti- il figlio Abbas Effendi, noto come 'Abdu'l-Bahà (=Servo della Gloria). 'Abdu'l-Bahà, morto nel 1921, nelle sue *Ultime Volontà e Testamento*, per salvaguardare la Fede dagli scismi, istituì la carica ereditaria del Custode come interprete autorizzato degli scritti sacri, designandovi il proprio nipote Shoghi Effendi. Morto il Custode nel 1957 senza aver designato un successore, cessò nella Fede la funzione interpretativa degli Scritti e dal 1963, con l'elezione della prima Casa Universale di Giustizia, anch'essa istituita direttamente da Bahà'u'llàh, è iniziata la funzione legislativa. E' dunque il Patto tra il fondatore della Fede Bahà'i e i propri credenti attraverso le figure del Successore e del Custode, a immunizzare questa Fede da ogni disintegrazione interna. Sono infatti miseramente falliti tutti i diversi tentativi scismatici messi in atto, nella ancor breve storia Bahà'i, da coloro che, per ambizioni personali, complottarono per indebolire gli insegnamenti della Causa, e che i Bahà'i chiamano 'violatori del Patto'. Ancora vivo Bahà'u'llàh, il fratellastro Mirza Yahyà, noto col nome di Subh-i Azal, indicato dal Bab come capo nominale della comunità babì, contrastò a lungo Bahà'u'llàh proclamatosi nel 1863 a Baghdad l'attesa Manifestazione di Dio predetta da Bab, suo precursore. Nella loro stragrande maggioranza i Babì riconobbero Bahà'u'llàh e si chiamarono da allora Bahà'i. La minoranza dei seguaci di Mirza Yahyà (m.1912), i cosiddetti 'Babì-Azali', rimasero attaccati alla lettera del Babismo e vennero in pratica riassorbiti dai musulmani sciiti, dei quali diventarono una piccola setta di

tendenza mistico-millennarista. Alle disposizioni del Testamento di Bahà'u'llàh si oppose un gruppo di familiari capeggiati dal fratello di 'Abdu'l-Bahà, Mirza Muhammad Alì, il quale calunniò il fratello e i Bahà'i presso le autorità ottomane. Ben presto però a Muhammad Alì non rimasero che pochissimi seguaci, oggi quasi scomparsi. Anche al Custode rifiutarono obbedienza alcuni personaggi, tra i quali un ambizioso armeno che in Egitto fondò una Società Scientifica, una donna (Ruth White) che negli Usa e nell'Inghilterra dal 1926 cercò di invalidare il Testamento di 'Abdu'l-Bahà e di indurre a un'azione legale le autorità palestinesi, e soprattutto un ex segretario di 'Abdu'l-Bahà, Mirza Ahmad Sohrab, che nel 1929-30 fondò un ennesimo movimento dissidente ma riconobbe poi pubblicamente in uno scritto l'autenticità del Testamento di 'Abdu'l-Bahà. Dopo la morte di Shoghi Effendi, infine, per quasi cinque anni il Patto fu duramente insidiato (nel 1960 la Mano della Causa Charles Mason Remey, presidente del Consiglio Internazionale, si proclamò secondo Custode), ma l'unità della comunità Bahà'i fu vittoriosamente tutelata da un Consiglio di nove Mani della Causa residenti ad Haifa.

D. 9. Sottolineate l'importanza morale e sociale della religione. La storia però ci mostra che tutti gli inviati divini sono stati degli sconfitti: dov'è allora la forza delle religioni?

R. Gli atei hanno in parte ragione quando, accusando di arbitrio e di corruzione i ceti ecclesiastici delle grandi religioni legati ai riti e alle superstizioni, concludono che le varie chiese hanno tradito il messaggio dei loro Fondatori. Ma essi considerano solo agli aspetti più tardivi delle religioni e perciò non ne colgono la vera essenza. Al suo nascere e nel suo sviluppo la fede religiosa ispira nei credenti un nuovo coraggio, indica i mezzi per far scaturire dall'io individuale le doti spirituali e mentali che elevano la realtà dell'uomo a un livello superiore a quello della lotta bestiale per l'esistenza, della competizione e della aggressività, e permettono al progresso di avanzare stimolando le menti a risolvere i problemi dal punto di vista della società nel suo insieme. Come scrive 'Abdu'l-Bahà, "il potere dello Spirito Santo fulgido riluce nelle

realtà dei Messaggeri di Dio e conferisce al Loro Volere tale forza da influenzare grandi nazioni per migliaia d'anni e rigenerare l'anima dell'uomo e dare nuova vita all'umanità" (ABAF, pp.53-54). Le civiltà dunque sorgono dal rinnovamento periodico del mondo promosso dall'apparire di grandi anime, per l'impulso spirituale dei Rivelatori delle religioni, le figure chiave della storia. Krishna unì milioni di uomini in Oriente sotto un codice comune di moralità e di condotta, che in seguito Buddha universalizzò oltre le rigide distinzioni di casta. Da Zarathustra sorse la forza spirituale che trovò espressione nell'era persiana di Ciro e di Dario. Mosè unificò le diverse tribù di Israele sotto le Tavole della Legge e contro idolatrie e superstizione simboleggiate dal vitello d'oro fondò la grande cultura prodotta da Salomone. Gli insegnamenti spirituali di Gesù Cristo costruirono le basi dell'etica moderna e uniformarono la cultura occidentale, delineando un modello di vita che costituisce il più alto tipo di azione morale mai visto sulla terra. Muhammad nella arretrata Arabia trasformò centinaia di tribù nomadi e politeiste del deserto in una nazione spirituale e politica fedele ad un Dio unico e, in una fase di spaventosa decadenza del mondo cristiano, creò con l'Islam un movimento sociale e culturale che stimolò il Rinascimento europeo. Illustri storici hanno riconosciuto la funzione civilizzatrice delle religioni. Nelle ventisei civiltà da lui analizzate nei dodici volumi scritti tra il 1934 e il 1961, Arnold Toynbee concluse che la forza di rigenerazione che dà ad ogni civiltà la sua forma e il suo sviluppo è di natura spirituale. Il grande studioso francese Fernand Braudel definisce "fondatori di civiltà... i fondatori di religioni" come Buddha, Cristo e Muhammad. E' dimostrato, quindi, come la sconfitta degli Inviati divini sia stata solamente apparente e che la forza delle religioni -generatrici delle grandi civiltà- risiede proprio negli insegnamenti di tali Inviati di Dio, che riescono a trasformare il cuore degli uomini.

D. 10. *Perché tutti i Profeti divini sono stati di sesso maschile?*

R. Anche se nei testi Bahà'i non esistono riferimenti sull'argomento, possiamo tuttavia affermare che le conoscenze storiche di cui oggi disponiamo sono molto limitate. E' ormai acquisito che prima di Adamo (che per i Bahà'i è la

prima Manifestazione di Dio di cui si abbia notizia "storica") sono esistite varie civiltà di cui non conserviamo alcuna traccia. Successivamente, nel ciclo profetico che va da Adamo fino al Báb (Manifestazione di Dio che ha preceduto Bahà'u'llàh), le società sono state prevalentemente maschiliste. Pertanto è probabile che il Verbo di Dio -per poter avere maggiore possibilità di essere ascoltato- abbia dovuto manifestarsi in un corpo maschile. Con la venuta di Bahà'u'llàh, con la piena affermazione del principio da Lui stesso enunciato dell'assoluta parità e opportunità fra uomo e donna, con lo stabilirsi di una civiltà in cui la forza si farà serva della giustizia e nella quale le qualità femminili avranno la possibilità di svilupparsi e manifestarsi integralmente, è possibile che si creino le condizioni affinché in futuro il Verbo di Dio si manifesti in corpo di donna. Queste però sono solo speculazioni umane. Non possiamo avere la pretesa di comprendere le "scelte" di Dio nel Suo eterno piano educativo dell'umanità.

D. 11. *Che rapporto c'è fra Fede Bahà'i e Islamismo?*

R. La Fede Bahà'i è una religione autonoma dall'Islam anche se è nata nel suo seno attorno alla metà del 1800, come il Cristianesimo nacque due millenni fa nel seno dell'Ebraismo. Essa sottolinea, come l'Islam, l'assoluta unicità di Dio, accetta Muhammad come Profeta divino, il Corano come libro sacro e loda gli insegnamenti dell'Islam. Tuttavia l'Islam, pur riconoscendo come rivelazioni divine religioni precedenti come Ebraismo e Cristianesimo, ritiene che Dio abbia inviato con Muhammad leggi definitive per l'umanità, sulla base della frase coranica che fa di Muhammad il 'suggello dei Profeti'. Il Bab, Precursore di Bahà'u'llàh, considerò invece ininterrotte le rivelazioni divine e spiegò quel versetto non come chiusura delle leggi di Dio bensì come chiusura del 'ciclo adamico' che andava da Adamo a Muhammad, alla fine del quale si apriva il nuovo 'ciclo della Manifestazione', dal Bab stesso inaugurato, cioè della realizzazione degli annunci dei Profeti precedenti. Già il libro sacro del Bab, il *Bayan*, abrogò numerose disposizioni della legge islamica circa la preghiera, il digiuno, il matrimonio, il divorzio e l'eredità, interpretando simbolicamente

molte espressioni del Corano e di altri libri sacri, sostituì a quello islamico un nuovo calendario ecc. Baha'ullah mantenne alcune disposizioni e insegnamenti del Babismo, ne abrogò molti altri ancora islamici -come la 'guerra santa' e la distruzione dei libri dei non credenti-, decretò la dissociazione dei credenti da complotti politici e l'obbedienza leale ai poteri costituiti. Le dottrine Bahà'i presentano istituzioni e una organizzazione legislativa completamente diversa da quella islamica.

D. 12. Che bisogno c'è di una nuova Rivelazione? Per risolvere i problemi attuali basta seguire davvero gli insegnamenti di Gesù Cristo.

R. Il Cristianesimo, sorto in una società agricolo-pastorale, limitò il suo insegnamento spirituale alla vita interiore della persona, allo sviluppo della coscienza e della responsabilità individuale. Fu una dottrina del cuore. Gesù si astenne dal rinnovare i principi sociali e lasciò che il mondo appartenesse "a Cesare", non appoggiò alcun sistema politico o teoria economica, non spiegò i rapporti tra l'uomo e il cosmo, non espresse alcun concetto sulla funzione della mente. Con "Ama il tuo prossimo" limitò le relazioni umane ai vicini. Benché il messaggio di Gesù non sciogliesse dalla legge mosaica e i primi cristiani ereditassero le istituzioni giudaiche, la teologia paolina svalutò poi l'organizzazione e assegnò un ruolo centrale all'interiorità, all'amore tra gli uomini visto come superiore alla legge, accentuando l'aspetto intimistico della salvezza personale. Così il 'sacro' assicurò la salvezza eterna nell'*altro* mondo, mentre le istituzioni agirono nel mondo 'profano', sicché i cristiani elaborarono concezioni politiche del mondo tra loro differenti. Nella società moderna, industrializzata e tecnologicamente avanzata, dominata dalla disunione di popoli, razze, nazioni, gruppi sociali, ideologie, partiti e individui, la morale cristiana non è più sufficiente a risolvere i problemi dell'individuo e della società. L'amore non risolve i conflitti esistenti perché, fino a che razzismo, nazionalismo, potere e interessi economico-politici di parte resteranno alla base dell'organizzazione sociale, le situazioni di conflitto non solo non cesseranno, ma aumenteranno. I problemi del nostro tempo non possono

essere risolti da appelli e comandamenti buoni per l'individuo, né possono le sanzioni morali agire sulle nazioni come sugli individui, con il potere di prevenire o di fermare le guerre. Oggi la redenzione di tutto il genere umano è molto più necessaria di quella dell'individuo. Il *Nuovo Testamento* non può guidarci alla pace universale, che non rientrava nella missione di Cristo ma del Profeta atteso "alla fine dei tempi". Mentre le attuali conoscenze scientifiche mettono in crisi le realtà dogmatico-rituali delle grandi religioni, la Fede Bahà'i, in quanto fede consapevole, pacifica la religione con la scienza e offre strumenti, leggi e istituzioni adatti a creare un nuovo ordine mondiale, una umanità completamente nuova. Il messaggio di Bahà'u'llàh, scrive Shoghi Effendi, "non è applicabile al solo individuo, ma ha attinenza anzitutto con quelle relazioni fondamentali che dovranno unire tutti gli Stati e le nazioni quali membri dell'unica famiglia umana". Perciò i Bahà'i ritengono che non basti che i cristiani siano buoni cristiani (o i buddhisti buoni buddhisti, o i musulmani buoni musulmani). Non nuocere a nessuno, non rubare, non uccidere, vivere moralmente, non trattar male i propri vicini sono virtù, ma per realizzare l'unità del genere umano occorre operare in organismi divini a tale scopo istituiti, in modo che le azioni dei singoli acquistino una potenza cosmica.

D. 13. Dove sta la differenza fra Fede Bahà'i e Religione Cristiana? Vedo, infatti, che i principi fondamentali sono uguali.

R. In tutte le religioni rivelate (Induismo, Ebraismo, Zoroastrismo, Buddhismo, Cristianesimo, Islamismo, Religione Babì e Religione Bahà'i) esiste un'assoluta concordanza dei principi spirituali fondamentali; ne è prova la cosiddetta regola aurea -"non fare agli altri ciò che non vuoi venga fatto a te"- che in forme diverse è comunque presente negli scritti sacri di tutte le religioni. Ciò premesso, la Fede Bahà'i considera le religioni come i diversi anelli dell'unica catena della Rivelazione Divina; esse, infatti, sono espressione -in linguaggio umano- della guida divina; vengono tutte dallo stesso Dio e assolvono alla comune funzione educatrice dell'umanità. Esse appaiono diverse perché i destinatari sono stati popoli che presentavano gradi diversi di maturità e quindi

differenti capacità di comprensione ed anche perché i loro seguaci hanno creato varie formulazioni dogmatiche e modi di culto, interpretando a posteriori le parole attribuite al fondatore della religione. Alla luce di ciò, il Cristianesimo è dunque uno di questi anelli, come lo sono state le altre religioni del passato e come lo è oggi la Fede Bahà'i. L'avvento delle varie religioni è da considerarsi come il ritorno della primavera nel ciclo fisico della creazione e quindi la posizione della Fede Bahà'i rispetto al Cristianesimo è quella della primavera odierna rispetto ad una passata. Nell'ambito, quindi, dell'unità fondamentale di tutte le religioni, esse si diversificano principalmente nei loro aspetti sociali e formali, in quanto ogni Manifestazione di Dio porta un Messaggio adatto ai tempi in cui appare e alla gente cui si manifesta. Per fare solo un esempio: nella nostra epoca, in cui tutte le genti hanno la possibilità di reciproca comunicazione e in cui tutti i grandi problemi (ambiente, sanità, distribuzione della ricchezza, alfabetizzazione, criminalità, ecc.) sono a carattere planetario, Bahà'u'llàh ci ha dato le leggi, anche di natura amministrativa (Ordine amministrativo Bahà'i), adatte per il raggiungimento dell'unità fondamentale del genere umano (di per sé principio spirituale), fine ultimo della Fede Bahà'i.

D. 14. Bahà'u'llàh appartenne ad una famiglia ricca e potente, Gesù era un semplice falegname. Come è possibile che lo stesso Dio parli per mezzo di uomini socialmente così diversi fra di loro?

R. In base alle tradizioni religiose delle grandi religioni, l'estrazione sociale dei Profeti di Dio è stata da sempre molto diversificata. Un agiato capoclan nomade fu Abramo; uomo di corte fu Krishna, nipote del malvagio re di Mathura, uomo di corte Mosè, nato da genitori ebrei ma allevato dalla figlia del faraone. A una famiglia di sacerdoti appartenne Zarathustra, secondo altri membro di una tribù di allevatori nomadi. Figlio di re, e quindi principe, fu Buddha, secondo la tradizione. Ad assumersi la paternità di Gesù fu un falegname, Giuseppe, promesso sposo di Maria. A una famiglia di mercanti della Mecca appartenne Muhammad, proprio come il Bab, persiano di Shiraz. Figlio di un ex ministro dello Shah di Persia, Bahà'u'llàh fu un uomo di corte

come Krishna, Buddha, Mosè. La diversità sociale dei Fondatori di religioni non deve alimentare pregiudizi. Dio invia i suoi Profeti in base alle loro eccelse qualità spirituali. Le distinzioni sociali -il povero e il ricco, il potente e l'umile- sono state create dagli uomini, e non hanno alcuna importanza agli occhi di Dio, che guarda alle distinzioni spirituali.

D. 15. *Come considerare Bahà'u'llàh allo stesso livello di Gesù Cristo, che é il Figlio di Dio?*

R. Scrive Bahà'u'llàh (SPIG, p.88): "Sappi che indubbiamente l'essenza di tutti i Profeti di Dio è una e la stessa. la loro unicità è assoluta. Dio, il Creatore, dice: Non vi è differenza alcuna fra i Latori del Mio Messaggio. Tutti non hanno che un solo scopo; il loro segreto è lo stesso segreto. Onorarne uno a preferenza di un altro, esaltarne certi sugli altri, non deve essere permesso in alcun modo. Ogni vero Profeta ha considerato il Suo Messaggio fondamentalmente uguale alla Rivelazione di ogni altro Profeta che Lo precedette... La misura della Rivelazione dei Profeti di Dio in questo mondo, deve comunque essere differente. Ognuno di essi è stato il Latore di un Messaggio speciale con la missione di rivelarSi con mezzi particolari. E' per questa ragione che appaiono differire nella loro grandezza". Da ciò dobbiamo arguire che il titolo 'Figlio di Dio' deve avere in effetti un significato diverso da quello che appare. Tutti sono generati da Dio, ma ciò non significa che Dio possieda una realtà fisica. 'Abdu'l-Bahà, figlio di Bahà'u'llàh e interprete autorizzato della Sua parola, cita il Vangelo di Giovanni (1:12-13) per dimostrare che il titolo è applicabile a tutti i credenti: "A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati". E 'Abdu'l-Bahà spiega (LSGA, p.123): "le parole che Giovanni usa riguardo agli Apostoli provano che anch'essi ebbero un Padre Celeste. E' dunque evidente che la sacra realtà, cioè la vera essenza di ogni grande uomo proviene da Dio e deve la sua esistenza al soffio dello Spirito Santo". Pertanto, secondo il punto di vista Bahà'i, il titolo 'Figlio di Dio' indica

un rapporto spirituale con Dio e, sebbene Gesù esprima questo rapporto nella sua completa perfezione che Lo distingue dai Suoi seguaci, il titolo si applica pure ai credenti. Inoltre deve essere notato che una nascita verginale non è prerequisite per questo titolo, giacché i seguaci di Cristo, pur rinati spiritualmente, sono tuttavia nati fisicamente da genitori umani.

D. 16. *Si può considerare Bahà'u'llàh l'incarnazione di Dio in terra come Gesù?*

R. Nel mondo cristiano il concetto dell'incarnazione deriva da alcuni detti di Gesù Cristo, come i seguenti: "Io e il Padre siamo una cosa sola" (Giovanni 10:30), "Nessuno conosce il Padre se non il Figlio" (Matteo 11:27). A tale proposito Bahà'u'llàh scrive: "Sappi con certezza che l'Invisibile non può in nessun modo incarnare la Sua Essenza e rivelarla agli uomini. Egli è ed è sempre stato immensamente superiore a tutto quello che si possa esprimere e vedere" (SPIG, p.55); e inoltre, a precisazione di alcune Sue precedenti affermazioni: "Comunque, badate a non interpretare questi detti come affermantanti una incarnazione, e a non vedere in essi la discesa dei mondi di Dio nei ranghi delle creature; mai, egregio amico, essi debbono portarti a un tale dubbio. Poiché Dio, nella Sua essenza, è santo al di sopra di ogni ascesa e di ogni discesa, di ogni ingresso e di ogni uscita; Egli, attraverso tutta l'eternità, ha fatto a meno di tutti gli attributi delle creature e sarà sempre così. Nessun uomo Lo ha mai conosciuto, nessun'anima ha mai trovato il cammino che conduce al suo essere" (*Le Sette Valli e le Quattro Valli*, pp.35-36). Pertanto la Fede Bahà'i nega che Dio si sia incarnato nelle Sue Manifestazioni; sono i Suoi attributi attivi che appaiono nel mondo umano tramite le Manifestazioni di Dio. 'Abdu'l-Bahà spiega che esse sono "come specchi che prendono la luce del Sole della Verità, ma il Sole non discende dal suo alto zenit e non entra nello specchio. In verità, questo specchio ha conseguito completa levigatezza e purezza, fino al punto in cui vi si è sviluppata la massima capacità di riflessione; perciò in esso si rivela il Sole della Realtà nel massimo del suo fulgore e splendore" (PUP, p.114). E' da notare che il concetto delle

Manifestazioni che agiscono come specchi riflettenti l'immagine di Dio, piuttosto che esserne l'essenza incarnata, viene suggerita da S. Paolo quando si riferisce a Cristo come Colui "Che è l'immagine di Dio" (2 Cor. 4: 4); in un altro brano S. Paolo dice che Cristo è "l'immagine dell'invisibile Dio" (Col. 1: 15) e che quando noi ci rivolgiamo verso di Lui "stiamo guardando come in uno specchio la gloria del Signore" (2 Cor. 3: 18).

D. 17. Gesù Cristo ha compiuto diversi miracoli dando così prova della sua divinità. Bahà'u'llàh ha fatto miracoli? Se sì, perché non se ne parla?

R. Bahà'u'llàh ha compiuto diversi miracoli, come tutte le altre Manifestazioni di Dio. Ce ne sono tracce negli Scritti e in documenti dei credenti e degli storici dell'epoca. Tale potere proviene ovviamente da Dio. Scrive 'Abdu'l-Bahà: "Le Sante Manifestazioni sono la sorgente di miracoli e gli iniziatori di segni portentosi. Ogni cosa difficile e irrealizzabile è per Loro possibile e facile. Un potere soprannaturale trae da Loro meraviglie e per mezzo di questo potere, che è al di fuori della natura, Esse influenzano la natura stessa. Cose meravigliose sono apparse per opera di tutte le Manifestazioni" (LSGA, p.135). E' vero, si parla poco dei miracoli di Bahà'u'llàh e ad essi viene data poca importanza. 'Abdu'l-Bahà afferma: "Io non desidero far menzione dei miracoli di Bahà'u'llàh, perché forse si potrebbe dire che si tratti di tradizioni legate sia al vero sia all'errore, come il racconto dei miracoli di Cristo nei Vangeli, che ci è venuto dagli apostoli e non da altri, eppure viene negato dagli ebrei. Numerosi sono gli atti soprannaturali di Bahà'u'llàh -riconosciuti in Oriente, persino da persone estranee alla Causa- dei quali si potrebbe parlare. Ma queste narrazioni non costituiscono prove e testimonianze decisive per tutti e l'ascoltatore potrebbe dire che la narrazione non è fedele ai fatti avvenuti... Sì, i miracoli sono prove solo per lo spettatore, e anche costui potrebbe considerarle non come miracoli ma come incantesimi" (LSGA, pp.136-7). Nell'età della maturità del mondo l'uomo non ha bisogno del miracolo per riconoscere Bahà'u'llàh come il Messaggero di Dio per questa epoca: basta

studiarne la vita, gli Scritti e gli effetti che i Suoi insegnamenti hanno sulla vita dell'uomo e della società nel suo insieme. Di ciò dà conferma 'Abdu'l-Bahà: "Nel giorno della Manifestazione la gente dotata di intuito vede che tutte le condizioni della Manifestazione costituiscono un miracolo in quanto esse sono superiori a tutte le altre, il che è di per sé un miracolo assoluto... I miracoli visibili non hanno importanza per la gente della Realtà" (LSGA, pp.136-7).

D. 18. *La resurrezione di Gesù dopo la morte non ne dimostra la superiorità rispetto a Bahà'u'llàh?*

R. Le sacre scritture delle religioni passate hanno utilizzato spesso linguaggi ed espressioni metaforiche per esprimere concetti spirituali (cfr. risposta alla D. 30). Nel corso dei tempi i credenti hanno attribuito significati solamente letterali alla Parola di Dio cadendo in contraddizione con la ragione e codificando tali verità in dogmi inintelligibili. Ad esempio, per quanto riguarda la vita di alcuni Messaggeri di Dio, come Gesù e Buddha, sono state attribuite resurrezioni e ascensioni al cielo (anche delle rispettive madri). E' chiaro che, come spiega 'Abdu'l-Bahà, si tratta di una resurrezione simbolica, "un fatto spirituale e divino, non materiale" (LSGA, p.140). E quando "il simbolo viene spiegato, la scienza non vi trova contraddizione alcuna; anzi, al contrario, scienza e ragione riaffermano la verità del simbolo" (LSGA, p.141). Lo stesso Gesù mise in guardia da interpretazioni troppo materialistiche degli scritti sacri, in quanto "è lo spirito che vivifica, la carne non giova a nulla: le parole che Io vi dico sono spirito e vita" (Giovanni 6:63). D'altra parte, gli evangelisti, e San Paolo che scrive prima di loro, presentano la resurrezione ciascuno in modo differente (solo Matteo pone una guardia davanti al sepolcro, Luca fa apparire il Risorto in Giudea, Matteo in Galilea; per Matteo le donne vedono fuori un angelo che per Marco è dentro il sepolcro, Luca parla di due angeli; gli *Atti degli Apostoli* distribuiscono le apparizioni in 40 giorni, Luca in una giornata). Lo stesso riconoscimento del Risorto non è immediato (Giovanni 20:14-16, Luca 24:15-16). Dopo la morte di Gesù, i discepoli erano smarriti e afflitti. Il giovedì, la sera dell'arresto di Gesù da parte dei soldati romani, tutti i discepoli

erano fuggiti (Matteo 26:56) e, morto e sepolto il Maestro, erano disperati e in dubbio sul suo fallimento ("Noi speravamo che fosse lui il liberatore atteso di Israele e invece sono trascorsi tre giorni da quando questi fatti sono accaduti", Luca 24:21) mentre riflettevano su alcune oscure parole dette da Gesù ("Disfate voi questo tempio e io in tre giorni lo farò risorgere", Giovanni 2:19) e sul segno del profeta Giona (Matteo 12:38-40; 16:4). Dopo tre giorni e tre notti, la domenica sera i discepoli erano riuniti in un luogo chiuso e, ricordando le parole di Gesù, ne compresero il senso allegorico e spirituale, la loro fede si risvegliò ed essi decisero di consacrare la loro vita alla diffusione degli insegnamenti del Maestro (Giovanni 20:19 segg.). Scrive 'Abdu'l-Bahà: "La Causa di Cristo era simile a un corpo senza vita e quando, dopo tre giorni, i discepoli divennero sicuri e saldi nella fede cominciarono a servire la Causa di Cristo e decisero di diffondere i divini insegnamenti... la Realtà di Cristo risplendette, la Sua Munificenza apparve, la Sua Religione ebbe vita" (LSGA, pp.140-41).

D. 19. Vi dite anche cristiani, ma poi negate la divinità e l'unicità di Cristo, i dogmi della Trinità, la resurrezione di Gesù; in una parola le verità basilari del Cristianesimo. Non vi sentite in contraddizione?

R. Gli scritti Bahà'i accettano Cristo come redentore dell'umanità per mezzo di una umiliante morte sulla croce e come gloriosa figura cosmologica che inaugurò un regno spirituale promesso sin dal principio del mondo. Credono inoltre nella realtà preesistente del Logos come Verbo o Parola di Dio, senza principio né fine, intermediario fra Dio e l'uomo, realtà comune tuttavia non al solo Gesù ma a tutti i Fondatori di grandi religioni. Sottopongono invece a rigorosa critica storica -alla luce del principio dell'armonia fra scienza e fede- i dogmi teologici formulati sulla persona di Gesù dai Padri della Chiesa, utilizzando idee e schemi filosofici pagani, in mancanza di una interpretazione della dottrina chiaramente autorizzata. Tali dogmi alterano il principio dell'Unità divina, uno dei capisaldi della Fede Bahà'i, "la cui integrità mai alcuno dei suoi seguaci deve permettere sia intaccata" (OMB, p.120). Il concilio di Nicea del

325 d C. considerò il Figlio consustanziale al Padre, interpretando il titolo di 'Figlio di Dio' nel senso mitologico pagano di una filiazione e di partecipazione all'essenza divina e ignorando il significato di 'Figlio' umile e obbediente alla volontà del Padre. L'idea della divinità di Gesù, basata per lo più sulla teologia di San Paolo, è smentita dai molti altri titoli cristologici del Nuovo Testamento: per i primi cristiani Cristo fu il 'vero Profeta', il 'servo sofferente' del Deutero-Isaia. Bahà'u'llàh nega che la Manifestazione di Dio possa in qualche modo partecipare dell'essenza di Dio. Attribuire a Dio una paternità fisica significa limitarlo nei confini del nostro universo materiale. Fu Paolo a sfumare la distinzione fra Cristo e Dio e a conferire a Gesù attributi di norma riservati solo a Dio, per cui lo stadio profetico di Gesù eclissò quello di Mosè e degli altri Uomini ispirati. Ma è antistorico pretendere l'unicità (e la superiorità) di Cristo nella storia delle religioni. Sul dogma trinitario, ratificato dal concilio di Costantinopoli nel 381, 'Abdu'l-Bahà spiega che 'lo Spirito Santo è il dono di Dio che diviene visibile ed evidente nella Realtà del Cristo. Lo stadio del Figlio è la qualità del cuore di Cristo... L'essenza della Divinità è assolutamente unica e... non ha né eguale, né simigliante, né equivalente. Tale è il significato delle tre persone della Trinità. Se fosse altrimenti, l'origine della Religione di Dio poggerebbe sopra una base illogica che la mente non potrebbe mai concepire; e come può la mente umana essere costretta a credere una cosa che non può concepire?" (LSGA, pp: 150-151). Quanto alla incarnazione, delineata nella teologia paolina e divenuta dogma nel concilio di Calcedonia del 451, se Paolo identificò Cristo con Dio, Gesù paragonò il suo rapporto col Padre a quello di un servo, che "non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato" (Giovanni 13:16), dichiarò che il Padre era più perfetto e potente di lui, e che Dio possedeva un sapere di cui egli non era partecipe. Shoghi Effendi definisce l'incarnazione una "teoria primitiva e fantasiosa" (OMB, p.148) e 'Abdu'l-Bahà spiega che "il Sole" non discende "ad abitare e a dimorare nello specchio" (LSGA, p.149). Infine i Bahà'i non collegano, come la teologia cristiana, il supremo sacrificio di Cristo al peccato originale: 'Abdu'l-Bahà definisce "superstiziosa" la condanna della razza umana prima della venuta di Cristo. Sulla resurrezione cfr. la risposta n.18.

D. 20. *I Bahà'i credono nella verginità della Madonna?*

R. Sì. Scrive Shoghi Effendi: "Dichiariamo senza esitazioni o equivoci... di accettare la realtà del mistero dell'Immacolatezza della Vergine Maria" (IGP, p.114). D'altra parte Bahà'u'llàh, in CERT (pp.50-51) e in alcune altre Tavole ancora non pubblicate, conferma -sia pure indirettamente- il concetto cattolico della nascita verginale di Gesù, e 'Abdu'l-Bahà nel cap. XII di LSGA afferma esplicitamente che "Cristo trovò l'esistenza attraverso lo Spirito di Dio", e tale affermazione -dice Shoghi Effendi- implica necessariamente, vista alla luce del testo, che Gesù non fu figlio di Giuseppe.

D. 21. *Che cosa pensano i Bahà'i delle apparizioni a Fatima, nella ex Jugoslavia, ecc.?*

R. Le scienze stanno muovendo i primi passi nel campo della conoscenza della mente umana e del mondo paranormale. Fenomeni che oggi consideriamo miracolosi potranno essere spiegati alla luce di scoperte delle leggi che regolano il mondo dei pensieri, della mente e dell'anima. Il potere dell'immaginazione può ad esempio realizzare certi fenomeni e farli sembrare interventi divini. Scrive Shoghi Effendi: "A proposito delle visioni: è difficilissimo distinguere fra le vere visioni che sono autentiche esperienze spirituali dell'anima e le fantasie che non hanno realtà nelle verità spirituali. E' tuttavia possibile che vere visioni siano concesse a coloro che sono spiritualmente puri e ricettivi e perciò esse non sono limitate ai Profeti". E ancora: "le visioni e le comunicazioni... non possono, dal punto di vista della Causa, essere considerate alla stregua della rivelazione diretta e autorevole ricevuta da Dio dai Profeti e dai Messaggeri Divini. C'è una fondamentale differenza fra la Rivelazione Divina concessa da Dio ai suoi Profeti e le esperienze e le visioni spirituali che gli uomini possono avere. Queste ultime non devono assolutamente essere interpretate come una infallibile fonte di guida, neppure per chi ne sia oggetto" (in SRFM, nn.9-10, p.10). Questi

fenomeni sono comunque segni dei tempi che stiamo vivendo e manifestano una esigenza di spiritualità da parte di un numero sempre maggiore di persone.

D. 22. *I Bahà'i credono agli extraterrestri?*

R. "Sappi che ogni stella fissa ha i propri pianeti ed ogni pianeta le sue creature il cui numero nessuno può valutare" (SPIG, p.180). Da questa frase di Bahà'u'llàh possiamo dedurre che le circa cento miliardi di galassie, che contengono ognuna mediamente cento miliardi di stelle, sono tutte perfettamente abitate. La vita non è l'eccezione, ma la regola dell'universo che osserviamo. Uno degli attributi di Dio è 'Creatore'. Nella sua creazione infinita ed eterna Egli ha creato infiniti mondi ed infinite creature (altrimenti sarebbe un Dio limitato e cadrebbe l'attributo di Onnipotenza o di Infinità). E' possibile che nei prossimi secoli con l'evoluzione spirituale e materiale l'uomo conquisti la capacità di comunicare e collaborare con altre civiltà.

D. 23. *Cosa pensano i Bahà'i della teoria evoluzionista?*

R. Una Fede evolutiva e che ha tra i suoi principi fondanti quello dell'armonia fra scienza e religione non può tenere che nella massima considerazione la teoria scientifica elaborata da Charles Darwin nella sua verità sostanziale, sfrondandola tuttavia da interpretazioni indebite e da eccessi. Lo sviluppo dell'uomo, nei milioni di anni della sua storia, è passato, come quello del globo terrestre, attraverso diverse fasi e forme sempre più complesse. Esso ha anche potuto assumere forme simili a quelle animali, ma nulla autorizza a sostenere una discendenza diretta da specie animali come la scimmia. 'Abdu'l-Bahà scrive che l'uomo "in principio... non possedeva questa bellezza, grazia ed eleganza, e che egli le ha raggiunte solo per gradi... Ma sin dal principio della sua esistenza l'uomo appartiene ad una specie distinta... Ora, ammettendo che esistano veramente tracce di organi che sono poi scomparsi, questa non è una prova della non permanenza e non singolarità della specie. Al massimo ciò

prova che la forma e l'apparenza, e gli organi dell'uomo, hanno progredito. L'uomo fu sempre una specie distinta, un uomo, non un animale" (LSGA, pp.232-35). Non è corretto, inoltre, utilizzare, come talvolta si fa, la teoria darwiniana per giustificare con la selezione naturale evidente nel regno animale la necessità del conflitto e della lotta per la sopravvivenza anche nel mondo degli uomini. Scrive 'Abdu'l-Bahà: "Nel regno della natura la nota dominante è la lotta per l'esistenza, il risultato della quale è la sopravvivenza del più forte... Nel mondo della natura esistono la tirannia, l'egoismo, l'aggressione, l'usurpazione dei diritti degli altri e tante altre azioni condannabili che costituiscono i difetti del regno animale... Perciò il Signore dell'umanità, pieno di grande amore e misericordia, ha inviato i Profeti e ha rivelato i libri sacri, così che per mezzo dell'educazione divina l'umanità possa essere liberata dalla corruzione della natura e dalle tenebre dell'ignoranza, ed essere confermata con le virtù ideali e gli attributi dello spirito... Pregiudizi dovuti a ignoranza, innaturali divergenze e principi antagonistici sono ancora oggi manifestati dalle nazioni del mondo schierate l'una contro l'altra... Questo regresso è dovuto al fatto che i principi della civiltà divina sono stati completamente abbandonati e gli insegnamenti dei Profeti dimenticati" (*Star of the West*, vol.VIII, p.15, cit. in BNE, pp.227-28).

D. 24. *Gesù avvertì i suoi seguaci che negli ultimi tempi sarebbero apparsi nel mondo molti falsi profeti. Chi ci garantisce che Bahà'u'llàh non sia uno di questi? Come fate ad essere così sicuri della origine divina di Bahà'u'llàh?*

R. I Bahà'i, i quali sostengono che Bahà'u'llàh rappresenti il "ritorno di Cristo" sulla terra profetizzato da Gesù stesso, conoscono i versetti di avvertimento di Gesù validi per l'epoca del suo ritorno: "Se qualcuno vi dirà: 'Vedete, il Cristo è qui' o 'E' là', non credete; perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti i quali mostreranno grandi segni e prodigi in modo da ingannare, se fosse possibile, anche gli eletti" (Matteo 24:23-24). E ancora: "Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci" (Matteo 7:15).

Ma Gesù stesso fornisce ai suoi seguaci la chiave per distinguere i veri profeti dai falsi quando dice: "Voi li riconoscerete dai loro frutti. Si raccoglie forse uva sulle spine o fichi sui rovi?"

Un albero buono non può portare frutti cattivi, né un albero cattivo può fare frutti buoni. Dunque dai loro frutti li riconoscerete" (Matteo 7:16,18-20).

Ebbene, una delle prove che una religione può offrire della sua realtà e utilità è la coerenza dei suoi principi e insegnamenti con le situazioni dell'uomo e della società nella quale sorge e inizia a svilupparsi. Come chiunque può direttamente verificare esaminando gli scritti Bahà'i tradotti ormai in moltissime lingue, la Fede di Bahà'u'llàh racchiude per l'umanità di oggi frutti di amore quali la sua ampia tolleranza, l'accettazione di tutte le grandi religioni come autentiche e ispirate da Dio, il suo altissimo ideale etico, la liberazione degli uomini dalle cieche imitazioni e superstizioni, la conciliazione del secolare conflitto tra fede e ragione umana, la parità di diritti tra uomini e donne, l'estensione della istruzione spirituale e scientifica a tutte le genti, l'adozione di una lingua internazionale, l'unità delle razze nella onnicomprensiva famiglia umana, una comunità mondiale di tutte le nazioni che protegga i diritti dell'umanità intera. Sono frutti cattivi?

D. 25. *I Bahà'i credono nella resurrezione dei corpi?*

R. "Per 'Resurrezione' si intende l'avvento della Manifestazione di Dio per proclamare la Sua causa e per 'giungere alla Sua Divina Presenza' il pervenire alla presenza della Sua Beltà nella persona della Sua Manifestazione" (CERT, p.181). " La resurrezione delle Manifestazioni Divine non appartiene al corpo. Il loro stato, le loro condizioni, i loro atti, l'ordine che essi hanno promulgato, i loro insegnamenti, le loro espressioni, le loro parabole e le loro istituzioni, hanno un significato spirituale e divino e non si riferiscono a cose materiali" (LSGA, p.199). La resurrezione va intesa nel senso spirituale. Quando la Parola di Dio ritorna sulla terra vivifica tutto il creato. E' il momento della resurrezione per tutti coloro che riconoscono il nuovo Messaggero ed applicano i suoi

insegnamenti. L'anima umana è destinata a progredire, dopo la morte fisica, negli infiniti mondi di Dio. Il concetto di 'resurrezione dei corpi' si originò in un'epoca in cui non si poteva immaginare in altro modo una possibile continuità della vita. Gesù Cristo porta la lieta novella della vita oltre la morte ad ebrei, pagani, romani, che non credevano nella vita oltre la morte o nell'immortalità dell'anima. I territori dell'impero romano costituivano forse la zona della terra più arretrata, da questo punto di vista. Più a oriente altri messaggi divini avevano già parlato di altri mondi molti secoli prima.

D. 26. Cosa intendono i Bahà'i per Apocalisse?

R. Per Apocalisse o fine del mondo si intende non la fine fisica della terra, ma il termine di un'era e l'inizio di un'altra era. Poiché i Signori delle varie ere che si susseguono sono i Profeti Fondatori delle religioni, "la fine del mondo" ritorna ogni qual volta si manifesta la Parola di Dio. Le nuove leggi rivelate dai Messaggeri rompono abitudini consolidate e credenze delle religioni passate e in questo senso rappresentano una vera e propria rivoluzione spirituale. Una corrispondenza di ciò sul piano storico sta nel disfacimento del vecchio ordine politico, economico e sociale e nello sviluppo di una nuova civiltà basata su leggi e su un modello da applicare per gestire gli affari del mondo.

D. 27. Qual è per i Bahà'i il significato di Giudizio Universale?

R. Si parla de 'Il Giorno del Giudizio' nel Vangelo e nel Corano (50: 19-20). In CERT, p. 131, Bahà'u'llàh fornisce la spiegazione di tale versetto del Corano: "Per 'tromba' s'intende lo squillo della Rivelazione di Muhammad che risuonò nel cuore dell'universo, e per 'resurrezione' la Sua ascesa a proclamare la causa di Dio. Egli comandò ai traviati ed ai perversi di levarsi e di affrettarsi ad uscire dai sepolcri dei loro corpi, li abbigliò della veste della fede e li vivificò col soffio di una nuova vita meravigliosa". Il Giorno del Giudizio e della Resurrezione si ripresenta tutte le volte che la Parola di Dio ritorna sulla terra nelle vesti di un Messaggero. I significati sono spirituali, non vanno presi alla

lettera. Ognuno è libero di verificare e di giudicare da sé se Colui che proclama di essere il ritorno del Verbo è veramente una Manifestazione di Dio oppure no. Il giudizio è universale perché tutti gli uomini si devono esprimere in un senso o nell'altro. La parola di Dio è dotata di un potere creativo tale da vivificare quanti credono e seguono gli insegnamenti divini. Si assiste a una vera e propria resurrezione degli spiriti, non dei corpi. La nuova religione che appare sulla terra è fonte di benessere e di avanzamento per l'umanità: rifioriscono le arti, si fanno nuove scoperte in tutti i campi, si adottano nuovi modelli sociali più consoni ai tempi in cui tale messaggio si manifesta. Oggi, con la venuta di Bahà'u'llàh, siamo nuovamente nel Giorno del Giudizio. Gli storici dei secoli futuri potranno avere una visione più comprensiva degli effetti sull'intero genere umano derivanti da questa nuova rivelazione.

D. 28. Pretendere di essere la rivelazione più avanzata non è un atteggiamento antiecumenico?

R. I Bahà'i apprezzano gli sforzi sinceri che i movimenti ecumenici, specie in campo cristiano e buddhista, dispiegano per unificare e pacificare le diverse espressioni religiose del mondo. Ma essi sanno, per bocca di Bahà'u'llàh che in ogni religione la fase espansiva è seguita da una grigia fase di decadenza. Come rigenerarle, allora, ciascuna e tutte?

L'inedita tolleranza che fra le grandi religioni si è manifestata da alcuni decenni è certamente frutto del nuovo spirito unificatore che percorre il mondo da circa un secolo e mezzo. Le religioni numericamente più forti hanno preso finalmente atto che nessuna di loro possiede i mezzi per assorbire le altre. Nella giusta spinta all'unità, nessuna intende rinunciare alla propria identità, formatasi spesso nel sangue del martirio: ma una alleanza di confessioni con storie differenti, vedute teologiche e tradizioni culturali differenti potrebbe mai prendere il posto di una vera religione universale?

Come riuscirebbero a convivere organizzazioni maggioritarie come quella cristiana, musulmana o buddhista con le variegate sette di ogni confessione, alcune che si rifanno al fondamentalismo biblico anglo-americano del 19°

secolo, a una visione puritana e quasi medievale del mondo, altre con un crisma nettamente americano come i Mormoni, altre ancora inserite -come le svariate correnti religiose importate dall' India o altrove in Oriente -in una cultura troppo particolare per pretendere alla universalità?

Se mai l'ecumenismo arriverà a fondere le diverse chiese esistenti in una organizzazione unica, una somma di debolezze non potrà costituire una forza nuova e rigeneratrice. Lo stesso Vangelo dice che i vecchi otri mal si adattano al vino nuovo (Marco 2:22). Al di là di ogni sincretismo ecumenico, la Fede di Bahà'u'llàh si propone non come fusione o associazione delle chiese esistenti, né come una nuova tradizione religiosa da accettare abiurando la propria tradizione, come fa chi si converta dall'Ebraismo al Cristianesimo, o dal Cristianesimo al Buddhismo. Si propone alla libera ricerca dei credenti di tutte le fedi disponibili a riconoscere nella propria tradizione ragioni che facciano comprendere che quella tradizione non è la definitiva, che non può esistere vera fratellanza religiosa senza una comune Paternità divina, che una nuova energia religiosa non può crearsi a tavolino ma deve sgorgare -come è sempre avvenuto e avverrà- da Dio stesso, e che questa energia deve oggi abbracciare non un solo continente ma tutti i continenti, per creare una nuova civiltà a dimensioni planetarie.

D. 29. Vi definite una religione, ma per tanti aspetti la vostra fede non sembra piuttosto una filosofia?

R. Due fra i principi basilari della Fede Bahà'i -religione di nuovo tipo, intesa come morale individuale e collettiva di vita anziché come rivelazione di particolari dottrine o misteri di fede, sono la ricerca libera e indipendente della verità e l'armonia fra la scienza e la religione. Due principi che possono senz'altro accostarla a un sistema filosofico nel quale la fede religiosa fornisca un'etica alla scienza e la scienza mantenga la fede nei binari della realtà. Rispetto alle religioni del passato, dagli Scritti Bahà'i è inoltre possibile ricavare norme ed elementi di una politica, una economia, una sociologia, una psicologia *divine*. E' appunto questo aggettivo che diversifica la Fede di

Bahà'u'llàh da una filosofia in senso specifico. I Messaggeri di Dio -come Bahà'u'llàh- sono sì filosofi, in quanto grandi maestri spirituali, perché "lo spirito delle loro parole e l'esempio della loro vita hanno la capacità di spingersi alle radici delle motivazioni umane e di produrre trasformazioni fondamentali e durature" (BH, p.24). Mentre un filosofo in senso specifico, spiega 'Abdu'l-Bahà, "ha pensieri sublimi, ma non pratica altrettanto sublimi virtù", "il maestro spirituale è il primo a seguire i propri insegnamenti; egli traduce in atto i suoi alti concetti e i suoi ideali. I suoi pensieri divini si manifestano all'umanità in azioni; il suo pensiero è lui stesso, il suo pensiero e la sua vita sono inseparabili" (SAB, p.15). L'intera esistenza di Bahà'u'llàh conferma la veridicità di questa asserzione.

D. 30. Voi Bahà'i sostenete l'interpretazione simbolica di tutti i testi sacri. Non sarà perché ciò vi permette di manipolarne a vostro piacere il significato?

R. Bahà'u'llàh afferma che il linguaggio usato dalle Manifestazioni di Dio è duplice: letterale e simbolico. Mentre il linguaggio letterale è "esteriore e privo di allusioni, non è nascosto e velato, affinché sia lampada di guida", quello simbolico "è velato e nascosto" (CERT 284, p.177). Spesso gli ecclesiastici delle grandi religioni hanno preferito fermarsi al solo linguaggio letterale per consolidare il potere che derivava loro dal monopolio dell'interpretazione dei sacri testi. Hanno però causato confusioni e gravi fraintendimenti, ponendosi deliberatamente in conflitto con la scienza. In realtà gran parte delle narrazioni che nella Bibbia sembrano in contrasto con la scienza e con la ragione sono solo allegorie o parabole, tuttavia i seguaci di Mosè presero alla lettera le descrizioni di Dio e i segni materiali del suo intervento nella vita umana. I rabbini che al tempo di Gesù si ancorarono al letteralismo delle profezie messianiche convinti che il messia sarebbe apparso con grande potenza e gloria, che avrebbe riscattato gli ebrei dalla schiavitù, che il sole si sarebbe oscurato, non lo riconobbero in un comune falegname, in un vagabondo profeta originario della oscura cittadina di Nazareth che infrangeva le vecchie

leggi dei profeti e denunciava l'ipocrisia dei capi religiosi. Gesù adempì le profezie dell'Antico Testamento, anche se spesso non le realizzò alla lettera, così la gente lo respinse perché si presentò in modo diverso da come essi se lo aspettavano. Per gli ebrei fu difficile capire insegnamenti comunicati attraverso parabole che esprimevano concetti spirituali su situazioni familiari agli ascoltatori, che rompevano con la tradizione letteralistica ed educavano a pensare in modo analogico, come quando nell'ultima cena Gesù paragonò per gli apostoli il pane al suo corpo e il vino al suo sangue (Matteo 26:26-28). Appunto il linguaggio simbolico, spiega Bahà'u'llàh, "è la norma divina, ... la Pietra di Paragone di Dio con la quale Egli saggia i Suoi servi. Nessuno capisce il significato di quelle parole, tranne coloro che hanno certezza nel cuore, le cui anime hanno trovato il favore di Dio" (CERT 284, p.177). Perciò Bahà'u'llàh ha aperto i suoi insegnamenti sacri alla comprensione di tutti i credenti (anche se nessuno di essi ha il diritto di imporre la propria ad altri) e non ne ha riservato il commento ad una classe di specialisti, e cioè al clero, che nella Fede Bahà'i non esiste, bensì ha provveduto a conferire per iscritto (e ciò è la prima volta che accade nella storia delle religioni) la funzione di interprete della Sua Parola al proprio figlio maggiore 'Abdu'l-Bahà, ponendo in tal modo un incrollabile baluardo al verificarsi di scismi. E detti insegnamenti sacri, per essere in armonia con la scienza e la ragione, non accettano spiegazioni eccessivamente letterali perché consistono in "metafore, allegorie, spiegazioni mistiche nel mondo del significato" (LSGA, p.118).

D. 31. *Perché il Centro mondiale della Fede Bahà'i si trova in Israele?*

R. Israele è stata l'ultima tappa dell'esilio forzato di Bahà'u'llàh. Le sue spoglie si trovano a Bahji, a nord di Haifa. I resti del Báb, araldo precursore di Bahà'u'llàh, riposano all'interno dell'omonimo mausoleo sulle pendici del monte Carmelo. Immerse in splendidi giardini, sorgono le tombe della moglie di Bahà'u'llàh, Naváb, del Ramo Più Puro, un figlio di Bahà'u'llàh morto prematuramente, di 'Abdu'l-Bahà e della sorella di 'Abdu'l-Bahà. Negli Archivi Internazionali Bahà'i sono conservati gli Scritti e gli oggetti personali delle

principali Figure della Fede Bahà'i. La Casa Universale di Giustizia, Centro mondiale della Fede Bahà'i, ha qui la sua collocazione nel pieno rispetto dei desideri e delle volontà di Bahà'u'llàh, 'Abdu'l-Bahà e Shoghi Effendi. Con il completamento degli edifici, sulla linea di un arco naturale dovuto alla particolare conformazione morfologica del terreno, e delle terrazze inferiori e superiori al mausoleo del Bab, si realizza la visione dell'Arco (o dell'Arca) sulla Sacra Montagna di Dio.

D. 32. Che rapporti ci sono tra il Centro mondiale Bahà'i e lo Stato ebraico di Israele?

R. Nel periodo in cui Shimon Peres era primo ministro israeliano, fu stipulato un accordo fra lo stato ebraico ed il Centro mondiale della Fede Bahà'i. In tale accordo si specifica che lo stato d'Israele si impegna a rispettare i luoghi sacri per i Bahà'i. Si specifica anche che i Bahà'i non devono parlare della loro Fede alla popolazione israeliana. Se un ebreo israeliano accetta la Fede Bahà'i, deve lasciare Israele. I rapporti fra il governo israeliano con il Centro mondiale Bahà'i sono buoni. Sono buoni anche i rapporti con il municipio di Haifa.

D. 33. Chi sono i violatori del Patto e perché ai Bahà'i è proibito frequentarli?

R. "Un Patto, nel significato religioso del termine, è un vincolante accordo fra Dio e l'uomo, in base al quale Dio chiede all'uomo un certo comportamento e in cambio garantisce certe grazie, oppure Egli elargisce all'uomo certi doni e in cambio chiede a coloro che li accettano l'impegno di comportarsi in un certo modo. Esiste, per esempio, il Patto Maggiore che ogni Manifestazione di Dio fa con i suoi seguaci, promettendo che nella maturità dei tempi sarà inviata una nuova Manifestazione e chiedendo loro l'impegno di accettarla quando ciò accadrà. Esiste anche il Patto Minore fra la Manifestazione di Dio e i Suoi seguaci, affinché essi accettino Colui che Egli nominerà a succederGli: se lo accettano, la Fede potrà rimanere unita e pura; altrimenti vi saranno divisioni e

la sua forza andrà perduta. E' questo il tipo di Patto che Bahà'u'llàh ha fatto con i Suoi seguaci riguardo ad 'Abdu'l-Bahà e che 'Abdu'l-Bahà ha perpetuato nell'Ordine Amministrativo" (PT, p.9). I violatori del Patto sono persone le quali, pur dichiarandosi Bahà'i e quindi senza essersi ritirate dalla Fede, non hanno accettato il suddetto Patto Minore e fanno di tutto per procurare danno alla Fede stessa e ai suoi sinceri e devoti credenti. Attualmente, solo la Casa Universale di Giustizia, istituzione suprema della Fede Bahà'i, ha la facoltà di dichiarare un Bahà'i violatore del Patto. Come spiegò Shoghi Effendi in una lettera a un credente, "la violazione del Patto è proprio una malattia spirituale e tutto il modo di pensare e di comportarsi di un violatore del Patto è così venefico che il Maestro ('Abdu'l-Bahà) la paragonò alla lebbra, avvertendo gli amici che era pericoloso perfino respirare la loro stessa aria. Quest'ultima frase non deve essere presa alla lettera; Egli intendeva dire che quando si è loro vicini tanto da respirare la loro stessa aria, si è anche abbastanza vicini da risentire della loro corruttiva influenza" (LoG, n. 602, p.183). Come nel mondo fisico ci sono malattie infettive, così anche sul piano spirituale esistono pericoli di infezione, da cui ci si può difendere solo con l'isolamento della sua fonte. Ecco perché ai Bahà'i è proibito frequentare i violatori del Patto. Costoro, infatti, inoculano dubbi e sospetti per dimostrare superiorità ed acquisire illegittimamente il presunto titolo di depositario della verità; ciò non porta né pace, né unità, né amore, e più una persona è spiritualmente debole più facilmente può essere attaccata da questa malattia infettiva. "Calunnie e distorsioni della verità divulgate dai violatori del Patto sono tali che possono minare la Fede del credente e piantarvi i semi del dubbio, a meno che egli non sia premunito con un'incrollabile fede in Bahà'u'llàh e nel Suo Patto e altresì con la conoscenza della realtà dei fatti" (in LoG, n.611, p.186). Le regole del Patto sono molto ben definite. La forza della Fede Bahà'i scaturisce proprio dalla fedeltà a questo Patto. I violatori hanno causato molte sofferenze alle Sue Figure Centrali, ma non hanno alterato minimamente il suo progresso e la sua storia, in quanto le loro gesta non edificanti non hanno nessun valore e nessun futuro.

D. 34. *Come si finanziano i Bahà'i?*

R. I Bahà'i si autofinanziano. Una delle caratteristiche distintive della Fede Bahà'i è il principio di non accettare contribuzioni finanziarie per i propri scopi da non-Baha'ì. Sostenere i fondi Bahà'i è perciò un privilegio riservato da Bahà'u'llàh ai Suoi seguaci dichiarati. L'importanza della contribuzione non sta nel suo ammontare, bensì nel grado di sacrificio cui va incontro il donatore e nello spirito di devozione con cui tale contribuzione viene effettuata.

D. 35. *Come possono i Bahà'i farsi conoscere senza fare proselitismo?*

R. In mancanza di un clero che, come in altre religioni, predichi o diffonda la dottrina, i singoli Bahà'i vedono come un privilegio e, nello stesso tempo, come un sacro dovere, l'insegnamento dei princìpi della loro Fede. Convinti che l'umanità sia matura per accogliere -come il farmaco spirituale risolutivo per le malattie di oggi- il messaggio risanatore e le leggi aggiornate del più recente Inviato di Dio, essi si rivolgono a chi è alla ricerca di nuovi valori a cui ispirare la propria esistenza, lontani da un proselitismo fanatico che forzi e non rispetti l'intelligenza e la sensibilità degli interlocutori. Scrive Bahà'u'llàh: "Savi sono coloro che non parlano se non ottengono udienza", "Esponete ciò che possedete: se viene accolto con favore, lo scopo è raggiunto; altrimenti, vana è ogni protesta" (PC, p.45). Ma l'assenza di qualunque pressione si accompagna alla consapevolezza dell'urgenza estrema di diffondere il più ampiamente possibile gli insegnamenti Bahà'i che in sé racchiudono i germi del mondo futuro, e di promuovere l'unità del genere umano in un mondo lacerato che sembra avviato verso un'autodistruzione dalla quale, in ogni caso, la misericordia di Dio salvaguarderà il mondo. Come scrive Shoghi Effendi, "è nostro dovere redimere il maggior numero possibile dei nostri compagni e illuminarne i cuori, prima che essi siano sopraggiunti da una grande catastrofe che li inghiottirà irrimediabilmente o dalla quale usciranno purificate e rafforzati e pronti a servire. Quanto più numerosi saranno i credenti che, quando quel momento verrà, si ergeranno quali fari nella notte, tanto meglio;

di qui la suprema importanza del lavoro di insegnamento in questo momento" (cit. in Rabbani, *The Priceless Pearl*, p. 193).

D. 36. Perché uno dovrebbe cambiare religione?

R. Dio è lo stesso in ogni religione, perciò accettando un'altra religione non si 'cambia' Dio. Si può adorarlo e servirlo in modi diversi da quelli che fino ad ora ci avevano insegnato, cercando di vivere la spiritualità in forme più idonee ai tempi in cui siamo chiamati a vivere. Tutto è sottoposto alla legge dell'evoluzione. Anche la religione universale ha dinamiche progressive evolutive. Non riconoscere la relatività e la progressività della verità religiosa determina una cristallizzazione sul passato, con molte conseguenze negative: intolleranza religiosa, contraddizioni, manipolazione delle verità spirituali, allontanamento delle persone da Dio. Alcuni di coloro che ricercano Dio e la Sua divina volontà debbono sintonizzarsi su diverse lunghezze d'onda prima di trovare quella in cui si identificano completamente. Bahà'u'llàh ha portato la Parola di Dio e la legge divina per l'età adulta dell'umanità. È motivo di gioia riconoscere la Nuova Manifestazione e seguire la Sua via. Il Medico divino dà la diagnosi e le terapie per curare il mondo di oggi. Coloro che si oppongono pregiudizialmente senza avere studiato e meditato gli Scritti di Bahà'u'llàh assomigliano a quei bambini che non vogliono diventare adulti per non avere responsabilità, oppure sembrano imitare quegli studenti che non vorrebbero andare alle scuole superiori per non lasciare i vecchi maestri. L'individuo, nella sua vita, è chiamato a dei distacchi dolorosi, ma necessari per la sua crescita e la sua realizzazione. Il distacco dalla placenta al momento della nascita, dalla famiglia per andare a scuola, dai genitori per il matrimonio, a volte dalla propria città per cercare lavoro altrove, ecc., sono tappe ben conosciute. Il distacco dalla religione nativa, ereditata e non liberamente scelta, segna un altro evento, per alcuni traumatico, nel cammino evolutivo dell'uomo. Come il neonato non può mangiare subito un dolce o carne ai ferri, ma ha bisogno di cibo adeguato, così anche l'umanità è stata allevata con nutrimenti spirituali adatti per ogni fascia di età attraversata. Oggi Dio ci indica, tramite

Bahà'u'llàh, le vie per la realizzazione dell'unità del genere umano, per la spiritualizzazione delle masse, per il risanamento del pianeta e delle sue istituzioni per far sbocciare una età caratterizzata dalla fratellanza universale, dalla giustizia sociale, dall'applicazione delle leggi spirituali divinamente rivelate. Ognuno è chiamato a verificare di persona l'autenticità e la validità degli scritti Bahà'i. Il mondo è ansioso di conoscere come uscire dalle attuali sofferenze.

D. 37. *Come si può scoprire di essere Bahà'i?*

R. I Bahà'i non sono tenuti a "fare" i Bahà'i imponendo la propria religione, ma a "scoprire" i Bahà'i, coloro che lo sono senza esserne consapevoli. Si scopre di essere Bahà'i come si scopre di essere innamorati di una persona. L'amore ci spinge all'approccio, alla scoperta di un nuovo mondo. E' una scoperta del cuore, più che della mente. La fede che si sposa dopo aver fatto una ricerca personale ha fondamenta molto solide in quanto è derivata da una scelta libera e consapevole. Bahà'u'llàh ha donato a tutti gli esseri umani la capacità di riconoscerLo. Il riconoscerLo o meno dipende da una qualità dell'anima. Il Suo amore per le creature precede il nostro amore verso di Lui: "Sarete ostacolati nell'amore per Me e le anime vostre saranno turbate quando pronunceranno il Mio nome, poiché non possono concepirMi le menti né contenerMi i cuori" (PC dall'arabo n.66). Se una persona "sente" il Suo amore nei suoi confronti e si identifica nello spirito della Sua parola scopre di "essere" Bahà'i. Non c'è bisogno di riti o di battesimi. L'anima a questo punto è pronta per dichiarare il suo amore verso Bahà'u'llàh. Con il tempo, seguendo il Suo esempio, i Suoi consigli, le Leggi, questo amore crescerà senza limiti di spazio o di tempo. Nel mondo ci sono molte persone che sono Bahà'i senza saperlo. Pensiamo a tutti coloro che operano nel volontariato, per i diritti umani, per l'ambiente, per i poveri del mondo, ecc.: ebbene, tutti questi gruppi, alcuni dei quali operano su scala internazionale, portano avanti un aspetto, nel quale si sono specializzati, già concepito e descritto nel secolo scorso, in una visione planetaria globale, da Bahà'u'llàh. Gli storici del prossimo millennio scopriranno la validità storica e le

primizie rivitalizzanti e civilizzanti del Messaggio risanatore di Bahà'u'llàh ed avranno una visione più completa sulle influenze di tale Messaggio nei cambiamenti in atto delle coscienze e degli affari umani.

D. 38. *Il vostro ottimismo sulla natura umana è commovente, ma non vi chiedete mai se non sia irrealistico?*

R. I Bahà'i credono che la più grande forza esistente nell'universo sia di natura spirituale. Scrive 'Abdu'l-Bahà: "La più grande forza nel regno e nell'ambito dell'esistenza umana è lo spirito, il soffio divino che anima e pervade tutte le cose... Questo spirito vivificatore emana spontaneamente dal Sole della Verità, dalla realtà della Divinità e non è né rivelazione né manifestazione. E' come i raggi del sole" (PUP, pp.58-59). Dio, quindi, è la Sorgente della Forza, della Sapienza, dell'Amore. "Il tuo cuore è la mia dimora, santificalo per la Mia discesa" (PC dall'arabo n. 59). La parola di Dio ha il potere di vivificare e trasformare i cuori degli uomini. Già in passato si è manifestato più volte il potere latente racchiuso nelle religioni. E' un potere superiore all'uomo, capace di unire persone che si odiano sotto la Causa di Dio. E' successo con Krishna, Buddha, Mosè, Zoroastro, Cristo, Maometto, ecc. La religione è molto di più di una serie di norme comportamentali e di forme di adorazione della Divinità. La manifestazione di un nuovo messaggio religioso è sempre stata l'impulso creativo per la costruzione di una nuova civiltà, basata su norme etiche e sull'applicazione di adeguati modelli sociali. La Fede Bahà'i ha la capacità di curare le malattie sociali e le ferite inferte da lotte secolari; propone l'unità del genere umano basata sulla giustizia e su valori universali e spirituali. Solo la religione può indicarci le strade e i modelli etici su cui costruire una civiltà umana che si distingue per la giustizia sociale. L'ottimismo sulla natura umana deriva dalla consapevolezza che l'uomo educato per mezzo degli insegnamenti divini rivelati da Bahà'u'llàh può finalmente liberare le immense capacità creative e i talenti personali, di cui tutti siamo stati dotati, per metterli al servizio di Dio e dell'umanità. In questa rivelazione, raccolta in numerosissimi libri, ognuno potrà trovare parole scritte per il proprio cuore. Il segreto di

questi cambiamenti, nel carattere umano e successivamente nella società, sta nel leggere quotidianamente i versetti rivelati e nello sforzo personale per tradurli nella vita di tutti i giorni. Questo lavoro vedrà forse coinvolte molte generazioni, ma noi che viviamo oggi siamo chiamati ad iniziare l'opera.

D. 39. Cosa intendono i Bahà'i per "vivere la vita in modo spirituale"?

R. Nei sacri scritti della Fede Bahà'i si propone all'uomo di questa era di riscoprire il senso religioso nella vita di tutti i giorni. I Bahà'i non devono porre divisioni fra sacro e profano, fra aspetti materiali e spirituali, fra giorni o luoghi sacri e non sacri, ecc. La spiritualità si può vivere ovunque ventiquattr'ore al giorno facendo il proprio dovere, curando la famiglia, il lavoro, lo stato, trovando anche momenti di divertimento e di riposo. Non ci deve essere separazione fra religione e politica. Dobbiamo riconsiderare la religione e la politica nella loro accezione pura. La Religione mira al cuore degli uomini, la Politica cura la società. Tali campi non possono più essere disgiunti, ci deve essere una riconciliazione ed una armonia di fondo fra Politica e Religione. Il cuore è la sede delle intenzioni. la società è l'esteriorizzazione nel mondo visibile del pensiero, dei modi di vita, degli ideali perseguiti. E' però necessario un ordine etico per tutti gli aspetti della vita e del sociale. Bahà'u'llàh, con le Sue leggi, i Suoi ordinamenti, i Suoi Scritti, ci indica le vie da seguire per una resurrezione dell'uomo, della società, dell'intero sistema di gestione degli affari sul pianeta. Possiamo godere di tutte le buone cose offerte dalla natura e dal mondo, purché non si interpongano tra l'uomo e Dio. Solamente la spiritualità ci dona la vera libertà di poter usufruire di tutte le ricchezze e le gioie di questo mondo senza esserne dipendenti, riconoscendo che ogni bene proviene da Dio, il creatore di tutte le cose visibili ed invisibili. Vivere in modo spirituale oggi significa "fare" unità. L'unità deve essere fatta sui valori. Ciò implica un approccio diverso con le problematiche con le quali ci confrontiamo tutti i giorni. Ad esempio, non potremo uscire dall'attuale crisi economica mondiale finché non applicheremo i principi spirituali come l'abolizione degli estremi di povertà e ricchezza e la parità di partecipazione nella gestione e nell'utilizzo

delle ricchezze esistenti, umane, intellettive, tecnologiche, terrestri, ecc. La forza vitale su cui si dovrà basare l'unità del genere umano sarà la giustizia sociale. Sarà un valore imprescindibile, in quanto non si potrà mantenere una unità nella diversità senza equità e giustizia.

D. 40. *Che significato ha per i Bahà'i la preghiera?*

R. La preghiera ha per i Bahà'i una fondamentale importanza. Shoghi Effendi così lo spiega in una lettera a un credente: "L'essenza della fede religiosa è quel sentimento mistico che unisce l'uomo a Dio. Questo stato di comunione spirituale può essere indotto e mantenuto mediante la meditazione e la preghiera. Ecco perché Bahà'u'llàh ha tanto insistito sull'importanza del culto. Non basta che i credenti si limitino ad accettare e osservare gli insegnamenti: è necessario che essi alimentino quel sentimento di spiritualità, che si può acquisire soprattutto attraverso la preghiera. La Fede Bahà'i, come tutte le altre Religioni Divine, è quindi essenzialmente mistica. Il suo principale intendimento è lo sviluppo dell'individuo e della società, mediante l'acquisizione di virtù e forze spirituali. E' l'anima dell'uomo che deve per prima essere nutrita e a questo nutrimento spirituale è la preghiera che può meglio provvedere... I credenti... devono dunque rendersi pienamente conto della necessità di pregare, perché la preghiera è assolutamente indispensabile al loro sviluppo spirituale interiore, e questo -come si è già detto- costituisce la base e lo scopo della religione di Dio".

D. 41. *Perché i Bahà'i leggono i loro testi sacri mattina e sera?*

R. I Bahà'i' debbono leggere quotidianamente almeno un versetto di Bahà'u'llàh, al mattino ed alla sera. E' lasciata a discrezione del credente la scelta dei versetti. I Bahà'i considerano Parola di Dio tutto quanto è stato rivelato da Bahà'u'llàh nei suoi Scritti. Cibo quotidiano dell'anima è la Parola di Dio, senza particolare distinzione fra preghiera (rivelata dal Fondatore), tavola (epistola) o altro brano di un Suo libro. "Dobbiamo permettere al Potere delle

Parole di penetrare nei nostri cuori. Dobbiamo permettere a queste parole, con tutta la loro forza vivificatrice, di penetrare nella nostra anima e di rafforzare la nostra fede. E ciò avverrà quando saremo consci che si tratta di parole dotate di un enorme potere. La lettura fatta con questo spirito alla mattina potrà aiutarci a essere in comunione con Baha'ullah durante la giornata, nel nostro lavoro e ovunque possiamo essere, a meditare sulle Sue parole, in modo che, come il cibo viene assorbito dal corpo, così queste parole possano essere assorbite dal nostro cuore e dalla nostra anima. La sera, di conseguenza, avremo fame di leggere ancora la parola divina. Il non avvertire una tal fame sarà segno che non avremo permesso alle parole di penetrare nei nostri cuori" (CSVS, p.7).

D. 42. *Che significato può avere il digiuno nel nostro tempo?*

R. Nella Fede Bahà'i il digiuno è ingiunto a tutti i credenti fra i 15 e i 70 anni di età. Esso dura 19 giorni, dal 2 marzo fino alla sera del 20. In tale periodo si può mangiare e bere prima dell'alba e dopo il tramonto. Sono esclusi coloro che per motivi fisici o di lavoro (fisicamente troppo faticoso) non potrebbero osservarlo. Il digiuno non va considerato come elemento per la nostra santificazione. E' semplicemente una della tante leggi a cui l'uomo deve obbedire per il suo progresso individuale e collettivo. E' un simbolo e nello stesso tempo una prova di autodisciplina. Per le persone sane è salutare anche dal punto di vista medico. "Il digiuno è un simbolo. Digiunare significa a astenersi dalla lussuria. Il digiuno fisico è il simbolo dell'astinenza ed un memento; poiché, come ci si astiene dagli appetiti corporei, così ci si astiene anche dagli appetiti dell'egoismo e della bramosia. Ma il semplice astenersi dal cibo non ha alcun effetto sullo spirito, è soltanto un simbolo ed un memento, altrimenti non avrebbe alcuna importanza. Digiunare per questo fine non significa completa astensione dal cibo. La regola perfetta nei riguardi del cibo è di non consumarne molto o troppo poco. E' necessaria la moderazione. Esiste una setta in India che pratica l'astinenza estrema riducendo gradualmente il cibo fino al punto di sussistere quasi con niente; ma l'intelligenza ne soffre. Un

uomo non è idoneo a servire Dio con la mente e col corpo se è debole per mancanza di cibo, poiché non può discernere bene" (TAB, vol. 1, p.125). Nel mondo di oggi, permeato da un profondo materialismo, la legge Bahà'i del digiuno -che Bahà'u'llàh afferma in una Tavola di aver rivelato affinché i credenti possano avvicinarsi a Dio- assume un grande significato, poiché fa ricordare all'uomo la sua componente spirituale: l'anima, motore di tutte le sue azioni. Esso agisce nei suoi confronti come uno stimolante, rafforzandola, ravvivandola e purificandola, assicurandole così un solido sviluppo. Il digiuno quindi è "essenzialmente un periodo di meditazione e preghiera, di recupero spirituale, durante il quale il credente deve sforzarsi di fare i necessari riassetti nella propria vita interiore, di rinnovare e rinvigorire le forze spirituali latenti nella propria anima. Pertanto, il suo significato e il suo scopo sono fondamentalmente spirituali. Il digiuno è simbolico, una rimembranza dell'astinenza dall'egoismo e dai desideri della carne" (KAQ, p.164).

D. 43. Qual è per i Bahà'i il concetto di "salvezza"?

R. Nell'enciclica *Lumen gentium* di papa Giovanni XXIII si afferma che la salvezza non sta solo in Cristo. Bahà'u'llàh afferma che Gesù si sacrificò "per redimere i peccati e le iniquità di tutti i popoli della terra" (SPIG,p.85) e che "sacrificandosi infuse a tutte le cose create una nuova forza" (SPIG, p.95). Gli insegnamenti Bahà'i concordano anche sul fatto che l'uomo non può salvarsi solo con le buone azioni perché, se esso rifiuta la Manifestazione, "Dio vanificherà le sue opere... Le azioni degli uomini sono accettabili dopo che essi hanno riconosciuto (la Manifestazione)" (*Epistola al Figlio del Lupo*, p.42). 'Abdu'l-Bahà spiega che "alla base della salvezza v'è la conoscenza di Dio", che si può ottenere solamente accettando la Sua Manifestazione, "e che le buone azioni sono soltanto il risultato di tale conoscenza, i frutti della fede. Se un uomo non possiede questa conoscenza verrà separato da Dio e, quando esiste questa separazione, le buone azioni compiute non hanno effetto completo. Esso significa soltanto che alla base sta la conoscenza di Dio e che le buone azioni risultano da questa conoscenza... Perciò tale versetto benedetto sta a

significare che le sole buone azioni senza la conoscenza di Dio non possono portare alla salvezza eterna, al successo eterno, alla prosperità, all'accesso nel Regno di Dio" (LSGA, pp.297-8). Il concetto Bahà'i differisce da quello cristiano sulla redenzione in diversi aspetti. Ad esempio i Bahà'i credono che tutte le Manifestazioni di Dio si sacrificano per la redenzione dell'umanità e sono i canali della grazia salvifica di Dio; tutti i Messaggeri di Dio accettano la persecuzione al fine di diffondere la Parola di Dio, svegliare spiritualmente gli uomini e portarli a Dio. Così facendo si offrono come riscatto, consentendo all'uomo di liberarsi dall'io ed ottenere la vita eterna. Inoltre i Bahà'i sostengono che la croce fu una necessità per stabilire un esempio di sacrificio nel mondo, al fine di insegnare all'uomo che la rinuncia al mondo è essenziale alla vita spirituale. L'uomo si libera dalle conseguenze del peccato a seguito della forte influenza che l'esempio della Manifestazione ha sul suo cuore. Un altro aspetto di diversità è legato alla questione del peccato originale. Dal punto di vista Bahà'i l'uomo non eredita il peccato di Adamo o quello di qualsiasi altro, ma solamente una natura fisica che, se non controllata, può portarlo a peccare. La tesi cristiana implica che Dio punisce gli uomini per i peccati di altri, ma ciò -secondo i Bahà'i - sarebbe contrario alla giustizia di Dio; si è colpevoli solo per i propri peccati. In conclusione, la salvezza - secondo i Bahà'i - non è una condizione che ci aspetta alla fine della vita fisica; tale condizione inizia in questa vita ed ora, e la sua evidenza e i suoi benefici si manifestano pure in questa vita ed ora.

D. 44. *Esiste il peccato per i Bahà'i?*

R. Certamente. Scrive 'Abdu'l-Bahà: "il peccato è lo stato dell'uomo nel mondo della natura più bassa" (SAB, p.222), dove sono presenti difetti quali l'ingiustizia, la tirannia, l'odio, l'ostilità e la discordia. E' opportuno precisare che l'uomo ha una triplice natura: animale, umana e divina. La prima è costituita dal suo corpo e da una realtà astratta chiamata "io natale" con le sue "emozioni naturali" (ovvero egoismo, desideri, gelosia, lotta per l'esistenza, inganno, ipocrisia, avarizia, invidia, bramosia, ingiustizia, ecc.); tale natura è

uguale a quella posseduta dagli animali. La seconda natura, che distingue l'uomo dall'animale, è costituita dal cosiddetto spirito umano o anima, che si esprime come intelletto o ragione; questo spirito non consente all'uomo solo di conoscere la realtà materiale con le sue caratteristiche, ma gli dà la possibilità di comprendere realtà non materiali, principi universali, conoscenze queste negate all'animale. La terza natura -quella divina- è la potenzialità dell'uomo di manifestare nel mondo materiale quelle percezioni spirituali e virtù divine proprie del mondo dello spirito. Ecco che nell'uomo è sempre presente una forte tensione fra le due nature estreme e se egli si serve della sua capacità di comprensione, propria della sua natura umana, per appagare solamente i suoi bisogni fisici e quelli dell'io natale, condurrà la sua vita in conformità alla sua natura inferiore, ovvero vivrà nel peccato. 'Abdu'l-Bahà, infatti, definisce altresì il peccato come "l'attaccamento a questo mondo" (LSGA, p. 164).

D. 45. *Esiste il diavolo per i Bahà'i?*

R. Se per diavolo (o satana) intendiamo un essere con una propria individualità interamente dedito al male, anzi la vera e propria personificazione del male, ovvero -secondo la dottrina cattolica- l'Angelo che si oppone a Dio, i Bahà'i ne escludono l'esistenza. Secondo gli insegnamenti Bahà'i, satana è solo "la naturale inclinazione della natura inferiore (dell'uomo)... l'io malvagio dentro di noi, non una persona malvagia esteriore" ('Abdu'l-Bahà, cit. in Savi, *Nell'universo sulle tracce di Dio*, pp. 119-20). 'Abdu'l-Bahà così spiega: "I termini spirito maligno, satana o qualunque altra cosa intesa come male, alludono alla natura inferiore dell'uomo. Questa natura inferiore è simboleggiata in molti modi. nell'uomo vi sono due espressioni, una è l'espressione della natura, l'altra l'espressione del regno spirituale. Il mondo della natura è imperfetto Dio non ha mai creato uno spirito maligno; tutte queste idee e questi nomi sono simboli per esprimere la natura dell'uomo puramente umana o terrena" (SRFM, n.30, p.29).

D. 46. Per i Bahà'i esistono il paradiso, l'inferno e il purgatorio? In caso negativo, quale significato bisogna dare a questi luoghi?

R. Circa il Paradiso e l'Inferno così si esprime Bahà'u'llàh (*Tavole di Bahà'u'llàh*, p. 107): "Dov'è il Paradiso? Dov'è l'Inferno? Di: il primo è l'unione con Me, l'altro il tuo stesso io" e il Báb scrive (*Antologia*, p.137): "il paradiso è conseguire il Suo (di Dio) compiacimento": da qui si comprende che il Paradiso e l'Inferno non possono essere quei luoghi in cui vanno le anime dei defunti come premio o punizione a seconda del loro comportamento su questa terra. Come afferma Shoghi effendi in una sua lettera (LoG, n.1767, p.520), "Paradiso e Inferno sono condizioni interiori dell'uomo". Il Paradiso quindi è la vicinanza a Dio e l'obbedienza a Lui per amore, l'Inferno è l'allontanamento da Dio, la disobbedienza alla Sua parola e la consapevolezza di una privazione causata da una cattiva scelta; sono, in ultima analisi, dei modi di essere sperimentabili anche in questa vita. Per quanto riguarda il Purgatorio, nella Fede Bahà'i -alla luce delle predette considerazioni sul paradiso e l'Inferno- non può neanche esistere il concetto di un luogo di permanenza temporanea destinato alla purificazione delle anime che trapassano; peraltro è da rilevare che la dottrina della fede cattolica relativa al Purgatorio è stata formulata dalla Chiesa nei concili di Firenze (1439-1442) e di Trento (1545-1563).

D. 47. Affermare che nell'altra vita non esiste un luogo di espiazione dei peccati commessi in questa vita non deresponsabilizza l'individuo?

R. Per i Bahà'i la Rivelazione di Bahà'u'llàh non si pone nella storia delle religioni come a se stante, bensì come un anello della catena di rivelazioni (Abramo, Mosè, Krishna, Buddha, Zoroastro, Gesù Cristo, Muhammad, il Báb) che dall'eternità Dio ha dispensato all'umanità allo scopo di educarla sempre più nella comprensione della "verità" religiosa (che è continua e relativa, e non finale e assoluta) e farla progredire sia dal punto di vista materiale che spirituale; è ovvio quindi che quella di Bahà'u'llàh, essendo l'ultima in ordine di tempo, si rivolge ad un uomo certamente più maturo rispetto al passato e di

conseguenza con un maggior connaturato senso di responsabilità. Tale maggiore maturità e senso di responsabilità consente all'uomo di accettare e seguire con assoluta consapevolezza gli insegnamenti di Bahà'u'llàh, adatti appunto a quest'epoca. Premesso che la realtà vera dell'uomo è la sua anima, eterna e in continuo progresso, e che la vita che egli conduce influenza la sua vita immortale, l'individuo si sforzerà di agire bene in questa vita non per amore del premio o per paura della punizione nell'altra vita, bensì per sua consapevole e responsabile decisione. In definitiva, negare oggi l'esistenza di un luogo di espiatione presuppone semmai un maggior senso di responsabilità da parte dell'uomo.

D. 48. I defunti dispongono della conoscenza acquisita in questa vita o va tutto perduto?

R. L'anima che ascende ai mondi superiori mantiene la sua individualità ed ottiene un allargamento della sua coscienza che le permette di penetrare le intime realtà delle cose e dei fenomeni. Potrà rivedere la sua vita alla luce della nuova consapevolezza sull'essenza del creato e sui mondi superiori. Nell'aldilà non ci sarà necessaria la conoscenza acquisita sui libri. Questa è indispensabile nella dimensione terrena per lo sviluppo intellettuale e per la realizzazione personale. Gli strumenti necessari per l'evoluzione dopo la morte sono le qualità spirituali che si sviluppano già in questa vita quando l'anima si orienta con amore verso Dio e verso la Sua Manifestazione. Se l'anima avrà sviluppato soltanto una goccia di amore, se la porterà interamente con sé. Per quello che possiamo intuire, l'aldilà non è un luogo, ma uno stato di coscienza diverso e più elevato, il cui elemento costitutivo è l'amore. Ecco perché tutti i Messaggeri di Dio insegnano e promuovono l'amore universale.

D. 49. Esiste l'anima nei regni inferiori?

R. Gli animali hanno molte facoltà: sono dotati di percezione sensoriale, memoria, capacità di apprendimento, emozioni (ad esempio è comune vedere

cani che guaiscono e si muovono mentre dormono perché sognano). E' ragionevole ritenere che anche il mondo animale abbia una forma psichica o comunque astratta. 'Abdu'l-Bahà afferma: "Il più alto tipo di creazione al di sotto dell'uomo è l'animale, che è superiore a tutti i gradi di vita eccetto l'uomo" (PUP, p.303). L'anima., intesa come realtà spirituale, capace di conoscere e amare Dio, è una caratteristica dell'uomo soltanto. I regni inferiori sono emanazioni dello spirito in gradi e capacità minori rispetto all'uomo. Solo nell'uomo si possono rispecchiare potenzialmente tutti gli attributi divini. In particolare, la capacità di comprensione e la capacità di conoscere ed amare Dio sono esclusivamente umane.

D. 50. Cosa pensano i Bahà'i del suicidio?

R. Il suicidio è del tutto contrario a qualunque insegnamento divino. Shoghi Effendi così rispose a un credente che gli aveva posto una domanda analoga: "Nella Causa il suicidio è proibito. Solo Dio, Creatore della vita, può toglierla e disporre di essa nel modo che giudica meglio. Chi commette suicidio compromette la sua anima e di conseguenza soffrirà spiritualmente nell'aldilà" (LoG, p.203, n.677). E' bene precisare, comunque, che quanto anzidetto non significa che se un Bahà'i si suicida cessa di essere Bahà'i.

D. 51. E' consentita la cremazione dei defunti?

R. No, essa è proibita. In una tavola 'Abdu'l-Bahà così si esprime: "Il corpo dell'uomo, formatosi gradualmente, deve analogamente decomporsi in maniera graduale. Ciò è conforme all'ordine reale e naturale e alla legge di Dio. Se fosse stato meglio per lui che dopo la morte venisse bruciato, allora nella perfezione del creato sarebbe stato stabilito che avrebbe automaticamente preso fuoco, si sarebbe consumato e tramutato in cenere. ma l'ordine divino formulato nel decreto celeste è che, dopo la morte, il corpo passi da uno stato all'altro, differente dal precedente, sì che -in conformità ai rapporti esistenti nel mondo- possa gradualmente combinarsi con altri elementi fino a pervenire,

attraversando vari stadi, al regno vegetale... La cremazione, invece, impedisce al corpo di attuare queste trasformazioni a causa della rapida decomposizione dei suoi elementi, che blocca appunto la trasformazione da uno stato all'altro" (LoG, n.669, p.201). A questo proposito è opportuno precisare che negli insegnamenti Bahà'i non è proibito disporre per testamento che il proprio corpo venga utilizzato a beneficio di ricerche mediche, purché non venga cremato.

D. 52. *Cosa pensano i Bahà'i dell'aborto?*

R. Abortire al solo scopo di impedire la nascita di figli non voluti è strettamente proibito. Tuttavia, possono sussistere casi in cui l'aborto sia giustificato da motivazioni di carattere medico ed allora sarà compito della Casa Universale di Giustizia legiferare in futuro sulla questione; al momento la decisione viene lasciata alla coscienza degli interessati, i quali dovranno attentamente valutare i consigli medici alla luce della guida generale fornita dagli insegnamenti. E' opportuno sottolineare, a tal proposito, che detti insegnamenti affermano che l'anima appare al momento del concepimento e che, di conseguenza, sarebbe erroneo mettere in atto metodi di pianificazione familiare che procurino l'aborto dopo che il concepimento abbia avuto luogo (cfr. LoG, nn.1154-55, p.344).

D. 53. *Cosa pensano i Bahà'i dell'eutanasia?*

R. Non esiste allo stato una posizione ufficiale Bahà'i, poiché la Casa Universale di Giustizia non ha finora legiferato in materia. Per una migliore comprensione della questione, ecco alcuni passi tratti da due lettere della Casa Universale di Giustizia indirizzate rispettivamente a un credente e ad una Assemblea Spirituale Nazionale: 1) "Circa la posizione Bahà'i sulla rimozione dei supporti artificiali della vita, in presenza di malattia inguaribile in cui il loro mantenimento ne prolungherebbe la durata, nulla di specifico è stato trovato in materia nei testi sacri. In tal caso, le decisioni devono essere prese da coloro che hanno la responsabilità del problema, incluso il paziente". 2) "Abbiamo ricevuto la vostra lettera del... nella quel chiedete quale sia la posizione Bahà'i

sull'eutanasia e sulla rimozione dei supporti artificiali di vita, in presenza di malattia inguaribile in cui il loro mantenimento ne prolungherebbe la durata. In generale, i nostri insegnamenti affermano che solo Dio, il Dispensatore di vita, può disporre di essa come meglio crede e nulla di specifico abbiamo trovato in materia nei Testi sacri; ma, in una lettera scritta dal segretario dell'amato Custode a suo nome sulle soppressioni pietose, o eutanasia legalizzata, è detto: "...questa è pure una questione su cui dovrà legiferare la Casa Universale di Giustizia". Finché la Casa Universale di Giustizia non contemplerà la legislazione sull'eutanasia, le decisioni sulle questioni alle quali avete fatto riferimento devono essere lasciate alla coscienza di coloro che hanno la responsabilità del problema" (in LoG, n.985,p.290).

D. 54. *Cosa pensano i Bahà'i dei metodi anticoncezionali?*

R. Anche su questo problema, e in generale su quello del controllo delle nascite, non esiste allo stato una posizione ufficiale Bahà'i, non avendo finora la Casa Universale di Giustizia legiferato in materia in mancanza di elementi specifici nei Testi Sacri. Tuttavia la casa Universale di Giustizia ha dato alcune linee guida generali rispondendo a quesiti posti da singoli credenti. Per esempio: 1) Fermo restando che - come affermato dal Custode in due sue lettere- "il principale e sacro scopo" del matrimonio è "la perpetuazione della razza umana" e quindi "portare altre anime in questo mondo, affinché possano servire e lodare Iddio", viene lasciata ai coniugi la decisione di stabilire quanti figli avere oltre il primo (la decisione di non avere nessun figlio sarebbe, infatti, del tutto contraria allo scopo fondamentale del matrimonio, a meno che non sussistano motivi di salute che impongano tale decisione); 2) viene lasciata pure ai coniugi decidere quali metodi di prevenzione del concepimento adottare, inclusi l'autodisciplina e l'astinenza dai rapporti sessuali, ed esclusi comunque quelli che portano a una sterilità permanente e irreversibile, come ad esempio il legamento delle tube di Falloppio; 3) solamente una grave malattia della madre o un grave difetto genetico possono rappresentare un valido motivo per procurare una permanente sterilità, e non certamente quindi

la mancanza di mezzi sociali, finanziari o la possibilità di andare incontro ad una gravidanza multipla. I credenti, in definitiva, prima di prendere decisioni, devono farsi guidare dai fondamentali principi Bahà'i al riguardo, dai migliori pareri professionali disponibili e dalla propria coscienza, tenendo sempre in considerazione la possibilità, la realizzabilità e la reversibilità di tutti i metodi di contraccezione (cfr. LoG, pp.345-49).

D. 55. Cosa pensano i Bahà'i della fecondazione artificiale e delle problematiche ad essa connesse, come ad esempio la questione dell'utero in affitto?

R. Così rispondeva il 25 ottobre 1984 la Casa Universale di Giustizia ad un'Assemblea Spirituale Nazionale: "I quesiti da voi posti sui donatori di ovuli o di sperma nei casi di sterilità... sono relativi alla più ampia questione della posizione Bahà'i nei confronti dei recenti passi avanti compiuti dalla scienza medica che accrescono la probabilità del concepimento nei casi di sterilità. Il punto di vista Bahà'i è molto equilibrato. mentre da un canto si apprezza il valore delle nuove tecniche mediche che consentono a coppie senza figli di godere delle benedizioni conferite ad una famiglia, dall'altro gli insegnamenti stabiliscono quei limiti necessari a preservare la dignità dell'individuo e la santità del matrimonio... Quantunque l'inseminazione artificiale sia un procedimento molto differente dalla fecondazione in vitro, il principio enunciato dal Custode è unico, e cioè: quale che sia il metodo, per essere accettabile dai Bahà'i, la cellula della moglie deve essere comunque fecondata dallo sperma del marito. le implicazioni spirituali e sociali dell'utilizzo di madri surrogate per la gestazione dell'embrione -anche quando quest'ultimo sia il risultato della fecondazione dell'ovulo della moglie da parte dello sperma del marito, che è stato poi impiantato nell'utero di una terza persona- sono troppo di vasta portata perché tale procedimento possa essere consentito ai Bahà'i". Pertanto, come afferma il Custode in una lettera ad una credente, non vi è nulla in contrario ad avere un bambino per mezzo dell'inseminazione artificiale, purché il padre sia il marito della madre. Alla luce di ciò, la Casa Universale di Giustizia

ha affermato che non è lecito per un Bahà'i donare il suo sperma a una banca del seme per consentire l'inseminazione artificiale di una donna diversa da sua moglie. (cfr. LoG, pp. 288 e 348).

D. 56. *Cosa pensano i Bahà'i della manipolazione genetica?*

R. Non esiste allo stato una posizione ufficiale Bahà'i sull'aspetto etico della questione, non avendo la Casa Universale di Giustizia legiferato finora in materia. Alla luce, comunque, delle considerazioni generali sulla vita, sia umana che di altre specie, espresse dalle Figure centrali della Fede, è da ritenere condannabile e contrario ai suoi principi qualunque esperimento scientifico nel campo della genetica che possa avere effetti negativi sulla qualità della vita stessa.

D. 57. *E' consentita la donazione di organi?*

R. La risposta è affermativa. Pur se negli Scritti sacri non v'è nulla di specifico sui trapianti di cuore o di altri organi, così si espresse il Custode in una sua lettera del 1946: "Non v'è nulla negli Insegnamenti che proibisca a un Bahà'i di lasciare per testamento i propri occhi a un'altra persona o a un ospedale; al contrario, si tratta di una nobile azione" (LoG, p. 290, nn.983 e 984).

D. 58. *Nella Fede Bahà'i c'è spazio per spiritismo, astrologia, parapsicologia, ecc.?*

R. Riguardo alla parapsicologia, "ciò che 'Abdu'l-Bahà ha sempre spiegato a tale proposito è che questi poteri medianici non devono essere usati in questo mondo e che, invece, è pericoloso coltivarli qui. Bisogna lasciarli silenti, inutilizzati, anche quando lo facciamo con la sincera convinzione di aiutare gli altri; non ne comprendiamo la natura e non c'è modo di avere la certezza di ciò che c'è di vero e di falso. I fanciulli inclini ad essere medianici non devono essere per questo rimproverati con eccessiva durezza; ma non devono essere

incoraggiati a sviluppare i loro poteri in questa direzione" (SRFM, pp.12-13). "Il Maestro ha detto che nella numerologia, fisiognomica e simili c'è una parte di verità, ma è abbondantemente esagerata dai loro avvocati" (ivi, p.25). "In quanto alla malattia ed alla povertà, tali calamità possono essere irrevocabili oppure, e così spesso accade, possono essere evitate. Negli Insegnamenti non si fa cenno all'influenza che le stelle avrebbero sulla guarigione di queste malattie. Queste idee astrologiche sono per lo più pura superstizione" (ivi, p.26). L'astrologia è un modo molto superficiale per parlare di noi stessi, spesso per tentare approcci fra uomini e donne. Può anche essere un alibi per non impegnarsi a smussare caratteri spigolosi: se il nostro comportamento fosse davvero condizionato dal segno astrologico e dall'ascendente (fatalismo), sarebbero inutili i tentativi di perfezionamento. Chi invece cerca la volontà di Dio e si sforza di adempierla, può sperimentare i cambiamenti e le trasformazioni, interiori e nei rapporti con gli altri. "L'astronomia è una scienza, l'astrologia non rientra nella medesima categoria, ma dobbiamo essere pazienti con coloro che vi credono e svezzarli per gradi dalla fiducia in queste cose" (ivi, p. 27).

D. 59. L'assenza di riti nella vostra religione non trascura l'aspetto emozionale che pure in altre religioni ha un fascino innegabile?

R. Forse per qualche adulto sarebbe emozionante prendere ancora il latte dal seno della madre, ma sicuramente le leggi della natura prevedono a suo tempo lo svezzamento. O forse qualche bimbo ancora in tenera età e senza denti invece dei soliti omogeneizzati vorrebbe imitare gli adulti mangiando delle bistecche per provare nuove emozioni prima del tempo. Nell'età della maturità del mondo, appena iniziata, l'uomo può fare a meno di un intermediario (la casta sacerdotale) fra lui e Dio e dei relativi supporti materiali (i sacramenti). E' venuto il momento di adorare direttamente Dio in spirito e verità. I viventi di oggi non sono però tutti allo stesso livello spirituale. Ci sono ancora quelli che credono che Dio si debba annientare in qualcosa di materiale per poter entrare in comunicazione con Lui, oppure che siano necessari aspetti coreografici e

teatrali, o formule propiziatorie ed iniziazioni per poterLo conoscere ed amare. Si devono rispettare le credenze e le usanze locali; tuttavia la crescita spirituale ci conduce alla consapevolezza che l'essenza di Dio è inconoscibile e che per giungere alla Sua presenza dobbiamo seguire la Parola che fluisce dalla Manifestazione di Dio per la nostra epoca. Nella Fede Baha'i non ci sono riti, bensì delle ritualità, come la Festa del 19° Giorno ovvero la Festività ricorrente composta da tre parti distinte (una spirituale con letture dai testi, una di consultazione, e una parte sociale), le Festività dell'anno non ricorrenti come la Nascita e l'Ascensione di Baha'u'llah, la preghiera quotidiana che deve essere recitata con alcune modalità precise, come il volgersi verso la Tomba di Baha'u'llah in Israele, il matrimonio baha'i (riconosciuto dallo Stato italiano), e così via. Sono lo spirito, le intenzioni e le condizioni interiori che danno valore agli atti e alla regole da seguire. In questa fede universale sono state rimosse quelle abitudini e tradizioni che possono diventare 'meccaniche' e sono state sancite nelle ritualità delle modalità che possono essere adottate da persone provenienti da qualsiasi cultura religiosa e non. La ritualità è la parte che ci accomuna davanti a Dio.

D. 60. Dite di non credere ai santi, ma nelle case dei Bahà'i non è presente almeno un ritratto di 'Abdu'l-Bahà?

R. Per i Bahà'i santo è chi fa la volontà di Dio. Ci sono santi in tutte le religioni del presente e del passato. 'Abdu'l-Bahà è l'esempio perfetto di come dovrebbe vivere un Bahà'i, è amato come il Maestro per l'umanità di oggi. Non si tratta però di un culto per la sua persona fisica. E' segno di riverenza e di amore nei Suoi confronti. E' anche un richiamo, un monito per tutti i credenti a seguire gli insegnamenti del Padre. Il rapporto di amore verso Bahà'u'llah e verso 'Abdu'l-Bahà è molto personale, ognuno lo sente e lo vive in modo particolare. E' importante che non ci siano forzature di nessun genere. Non circolano ritratti o foto di Bahà'u'llah proprio per non correre il rischio di idolatrare un'immagine. Si deve adorare solamente Dio.

D. 61. *Alcuni principi sociali Bahà'i (fede/ragione, emancipazione delle donne, cosmopolitismo, cogestione delle imprese ecc.) non risentono dell'epoca sette-ottocentesca, post-illuministica in cui la religione Bahà'i è sorta?*

R. Se è vero che, ad esempio, il noto filosofo illuminista francese Jean J. Rousseau, auspicò, in un suo scritto sulla pace, "una forma di governo confederale, la quale unendo tutti i popoli... sottometta gli uni agli altri, in eguale maniera, all'autorità delle leggi", è anche vero che nel 1844, anno di esordio dell'Era Bahà'i, il maschilismo predominava sia in oriente che in occidente, scienza e religione erano più che mai contrapposte, e un'unità mondiale appariva un'utopia mentre molte nazioni si andavano formando o si erano appena formate. Nel suo stadio iniziale, ogni grande religione interpreta le esigenze più profonde dell'epoca in cui sorge. In ogni caso, l'importanza di una religione non si misura dalla assoluta originalità dei propri insegnamenti, ma soprattutto dai nuovi impulsi spirituali e morali che essa suscita, cambiando il cuore degli uomini e creando nuove civiltà. Se, come scrisse Schopenhauer, "tutto ciò che è vero nel Cristianesimo lo si può trovare nel Bramanesimo e nel Buddismo", e se già Buddha aveva insegnato l'amore del prossimo, ciò non toglie nulla alla grandezza di Gesù. E' il potere trasformatore della Parola di Dio, personificatosi nei millenni e nei secoli nei fondatori del Buddismo, del Cristianesimo, dell'Islam e delle altre grandi religioni e oggi infuso nella Fede di Bahà'u'llàh, quello che purifica e sviluppa le menti e i cuori di milioni di uomini e donne, lo stesso potere che sulle ceneri di civiltà e tradizioni a lungo onorate edifica in breve tempo un mondo nuovo.

D. 62. *Vantate come vostro principio originale quello della parità uomo-donna. Non é stato in realtà Gesù il primo ad innalzare alla pari dell'uomo la condizione della donna?*

R. Il principio della parità fra uomini e donne, afferma 'Abdu'l-Bahà, "è peculiare degli insegnamenti di Bahà'u'llàh, perché tutte le altre religioni hanno

posto l'uomo al di sopra della donna" (PUP, p.455). E' vero che, rispetto alla subordinazione anche religiosa della donna nella società ebraica, Gesù, interessato ad annunciare la Buona Novella innanzitutto agli emarginati del suo tempo, chiamò le donne ai suoi insegnamenti (Luca 10:42), ebbe tra i discepoli galilei donne come Maria di Magdala, Salomè, Maria di Gioseto (Marco 15:40-41) e fra le altre seguaci donne dell'alta società come Giovanna, moglie di un alto funzionario di Erode. Tra lo stupore dei discepoli, egli chiese da bere a una samaritana (Giovanna 4:27), mangiò e bevve con donne, parlò con esse e non disdegnò di dormire in una casa in cui dormivano anche donne, cosa sconveniente per un ebreo esperto della Legge. Furono le donne che lo seguivano ad annunciare per prime la resurrezione "agli Undici e a tutti gli altri" (Luca 24:99). Ma le note espressioni di San Paolo sono imbarazzanti per chiunque voglia vedere negli scritti cristiani segni di una valorizzazione della donna. "Il capo di ogni donna è l'uomo, ... né fu creato l'uomo per la donna, bensì la donna per l'uomo" (I Corinti 11:3,9); "Le donne devono star soggette in tutto ai loro mariti" (Efesini 5:24) e portare il capo coperto quale "segno della (loro) dipendenza" (I Corinti 11:10). Nella prima chiesa cristiana le donne predicavano durante le funzioni religiose, erano diaconesse come Febe, e San Paolo chiama la missionaria Prisca "collaboratrice in Cristo", nomina tre altre donne, Trifona, Trifosa e Perside, "che hanno lavorato nel Signore" , e indica un'altra donna, Giunia, "insigne tra gli apostoli" (Romani 16:1,3,12,7). Ma è poi, stranamente, lo stesso Paolo ad affermare: "Le donne nelle riunioni tacciono, perché non è stata affidata a loro la missione di parlare, ma stiano sottomesse, come dice anche la Legge" (I Corinti 14:34). Non nutrono grande considerazione per la donna i due maggiori filosofi cattolici. Sant' Agostino non vedeva per quale aiuto la donna fosse "stata fatta per l'uomo, se si esclude il fine della procreazione". Per S.Tommaso, essa era "destinata alla procreazione"; "il padre deve essere amato più della madre perché egli è il principio attivo della generazione, la madre quello passivo"; rispetto alla donna l'uomo ha "una ragione più perfetta", e le donne "possiedono una forza spirituale minore di quella degli uomini". Neanche la figura di Maria, madre di Gesù, così esaltata e venerata dal cristianesimo romano e bizantino, secondo il

teologo cattolico Hans Kung, contribuì "ben poco alla valorizzazione sociale della donna". "Unico personaggio femminile realmente importante per il cristianesimo", è stata presentata, "come un esempio di umiltà ancillare", "largamente privata della propria sessualità" e, dunque, della sua "piena femminilità".

D. 63. La Fede Bahà'i prescrive la monogamia. Come mai Bahà'u'llàh ha avuto più mogli?

R. La vita terrena di Bahà'u'llàh -come quella di tutte le altre Manifestazioni di Dio- si svolse in conformità alle leggi ed agli usi all'epoca vigenti. Infatti lo svezamento dalle regole e dalle abitudini religiose secolari doveva essere graduale. Una rottura immediata e totale con la tradizione avrebbe creato maggiori incomprensioni e maggiore scandalo per i contemporanei della Manifestazione di Dio. Le donne che si unirono a Bahà'u'llàh dopo la prima moglie erano state spose di grandi martiri della Fede. Tale atto fu un gesto di misericordia, nei loro confronti, per salvarle da pericoli imminenti, e verso i loro primi mariti. Maometto permise la poligamia, subordinata al consenso della prima moglie, perché a quei tempi, essendo le tribù sempre in guerra, gli uomini cadevano sui campi di battaglia e le donne erano perciò molto più numerose degli uomini. L'unico modo per salvarle, per sostenerle economicamente e moralmente, era permettere matrimoni con più mogli. La Volontà di Dio può richiedere prove di fede e può celarsi sotto veli tali da rimanere occulta alla vista umana. Nella storia delle religioni troviamo esempi significativi. La moglie di Abramo, Sara, non credette alle parole di suo marito quando questi le annunciò di potere avere un figlio ormai in tarda età. Mosè uccise un egiziano: gli ebrei furono chiamati a riconoscere la Parola di Dio sotto le vesti di un uomo apparentemente macchiato di un assassinio. Maria ebbe un Figlio (Gesù Cristo) senza contatti umani e senza essere ancora sposata: rimaneva molto difficile crederle in quel momento. E così via. Solo la purezza di cuore può aiutarci a penetrare tali misteri.

D. 64. *L'istituto della poligamia sembra meno avanzato di quello della monogamia. Eppure Maometto introdusse la poligamia anche fra i cristiani che erano monogami. Ora Bahà'u'llàh reintroduce la monogamia. Com'è che Dio cambia così spesso idea?*

R. Inaugurando una nuova era dello sviluppo dell'umanità, ogni grande Fondatore di religione ha portato le leggi necessarie perché gli uomini del suo tempo si trasformassero in un nuovo tipo di esseri umani. Obbedendo alle leggi divine -non alla cieca, ma per amore di Dio, l'unico che ha il diritto di chiedere agli uomini una obbedienza assoluta- l'anima dell'uomo durante la vita terrena rafforza il proprio carattere. L'obbedienza sincera dei credenti alle leggi divine è una delle prove della vitalità di una religione. In un periodo che, come questo nel quale viviamo, le religioni tradizionali sono in profonda crisi, ogni individuo, credente o no, avverte come un merito il fatto di dubitare di ogni cosa. Se l'uomo avesse invece maggior fiducia in Dio e se riconoscesse -ciò che Bahà'u'llàh ci invita a fare- come sgorgati da un'unica sorgente i Profeti di Dio nella storia, accetterebbe che le leggi sociali mandate da Dio agli uomini di epoca in epoca, pur nella loro diversità, hanno contribuito a forgiare il carattere dell'umanità e a preparare oggi l'unità delle razze in un'unica famiglia umana. E' vero, il matrimonio che presso gli ebrei era poligamico (in realtà solo per i facoltosi), divenne monogamico con Gesù (Marco 10: 6-8) e ritornò poligamico con Muhammad, accettato in quella forma anche dai cristiani che dal 7° secolo in poi si convertirono all'Islam. Rispetto all'anarchia sessuale del paganesimo preislamico, la fissazione a quattro mogli legittime ("Sposate... di fra le donne che vi piacciono, due o tre o quattro", *Corano* IV,3) era un progresso, e del resto la prescrizione coranica di una sola moglie se si temeva di non essere giusti con tutte alla pari (IV,3) precisava che "anche se lo desiderate non potete agire con equità con le vostre mogli" (IV,129), il che limitò di molto il ricorso alla poligamia. Le leggi di Bahà'u'llàh prevedono per l'umanità di oggi, alla soglia della maturità, di nuovo un matrimonio monogamico, perché è questo che, nella volontà di Dio, giova all'uomo. E' questo il senso del mutamento delle leggi divine nella storia, tutte mirate al progresso

dell'umanità e quindi tutte efficaci. Scrive Bahà'u'llàh: "Se anche Egli (Dio) decretasse che è permesso ciò che da tempo immemorabile è stato proibito, e proibito ciò che in ogni epoca è stato ritenuto giusto, nessuno ha il diritto di discutere la Sua autorità" (SC, p.36).

D. 65. Qual è per i Bahà'i il significato del matrimonio?

R. "Il matrimonio Bahà'i è unione e sincero affetto fra le due parti. Ma ciascuno è tenuto ad ingegnarsi di conoscere a fondo il carattere dell'altro. Questo legame eterno deve essere garantito da un solido patto, ed il loro scopo deve essere quello di incoraggiare l'armonia, l'amicizia e l'unità e di giungere alla vita eterna" ('Abdu'l-Bahà, in BWF, p.372). Lo scopo dell'unione tra l'uomo e la donna è di servire Dio insieme. Il modo migliore per conoscere il carattere della persona che si intende sposare è quello di lavorare e servire insieme. "Per la maggior parte della gente il matrimonio consiste in un rapporto fisico e questa unione e questo rapporto sono temporanei poiché alla fine è destinata e decretata la separazione fisica. Ma il matrimonio della gente di Bahà deve consistere in un rapporto fisico e spirituale, poiché entrambi sono inebriati dal vino della stessa coppa, sono attratti da uno stesso Impareggiabile Sembiante, sono vivificati da una stessa Vita e sono illuminati da una stessa Luce: tale è il rapporto spirituale e l'unione eterna. Essi sono legati insieme anche nel mondo fisico da vincoli forti e indistruttibili" (*ivi*, pp. 372-3). Fondamentalmente, quel 'rapporto spirituale' e quell'"unione eterna' dipendono dalla conoscenza della Volontà di Dio e dalla sottomissione ad essa. E' questa la base di ogni unione spirituale. Il matrimonio non è solo un contratto, o meglio un patto fra due persone, perché coinvolge il loro rapporto con Dio. La famiglia è il primo mattone dell'edificio sociale, e anche il primo esempio di unità nella diversità. E' d'interesse sociale e spirituale per la comunità Bahà'i; rappresenta un modello per la società in genere. Le coppie Bahà'i sono a loro volta unite nel lavoro di servizio a Dio e all'umanità.

D. 66. *Se i Bahà'i considerano sacro il matrimonio, come mai consentono il divorzio?*

R. Se tutti i sinceri tentativi per costruire un buon matrimonio si dimostrano infruttuosi, può essere inopportuno e perfino dannoso che i coniugi rimangano insieme. Nella Fede Bahà'i il divorzio è altamente sconsigliato. Vi si deve ricorrere solo come ultimo rimedio nel caso di estrema avversione e divisione irreparabile, quando tutti gli altri mezzi di riconciliazione sono falliti. "Gli amici -i Bahà'i- debbono astenersi rigorosamente dal divorziare a meno che non sorga qualcosa che li obblighi a separarsi per l'avversione che nutrono l'uno per l'altro; in questo caso, dopo aver consultato l'Assemblea Spirituale -organo consultivo locale dei Bahà'i-, possono decidere di separarsi" ('Abdu'l-Bahà, cit. in BNE, p.252)

D. 67. *Permettere il divorzio non è un passo indietro rispetto al Cristianesimo che lo ha abolito? Non è un ritorno al Vecchio Testamento?*

R. Se Mosè aveva permesso agli ebrei il divorzio e il ripudio (*Deuteronomio* 24:1), Gesù prevede per l'uomo e per la donna -tranne che in caso di adulterio (*Matteo* 5:32)- una unione che solo la morte poteva sciogliere: "L'uomo, dunque, non separi ciò che Dio ha unito" (*Marco* 10:9). Attribuì la prescrizione del divorzio e del ripudio da parte di Mosè alla "durezza di cuore" dell'umanità precedente (*Marco* 10:5), sottolineando dunque che Dio, mediante i successivi Profeti da lui inviati, ha il potere di curare con leggi sociali adeguate i mali degli uomini delle varie epoche. Il *Corano* di Muhammad consentì di nuovo il divorzio (sura LXV). Da Bahà'u'llàh -che assegna al matrimonio il ruolo di un'unione spirituale che continua, oltre la morte terrena, negli infiniti mondi divini- il divorzio, benché fortemente sconsigliato, è tuttavia ammesso, con un periodo di prova di un anno perché gli sposi, se possibile, possano riconciliarsi. Man mano che l'uomo acquisirà la visione di un processo storico unitario della civiltà umana, non vedrà nelle diverse leggi dei Profeti divini progressi provvisori o

passi indietro, bensì medicine diverse da Dio irrogate per l'incessante avanzata dell'umanità sulla via della spiritualizzazione.

D. 68. *Cos'è che i Baha'i chiamano 'anno di pazienza'?*

R. Se i coniugi decidono di separarsi, dopo aver consultato l'Assemblea Spirituale, sono tenuti a vivere separatamente per un anno. Tale periodo non deve essere inteso come un inizio di separazione consensuale, ma come occasione per pregare, meditare, esaminare una possibile riconciliazione. Se nel profondo del cuore c'è ancora amore fra marito e moglie, in questo lasso di tempo sicuramente emergerà. "Essi debbono essere pazienti ed attendere un anno intero, e se durante tale periodo non può essere ristabilita fra loro l'armonia, il divorzio potrà essere effettuato... Le fondamenta del regno di Dio sono basate sull'armonia, sull'amore, sull'unione, sulle relazioni d'affetto e non sui dissidi, specialmente fra marito e moglie. Quello dei coniugi che diviene causa di separazione incontrerà indubbiamente difficoltà grandissime, diventando vittima di calamità formidabili e soffrirà profondi rimorsi" ('Abdu'l-Bahà, cit. in BNE, p.252).

D. 69. *Perché per sposarsi è necessario ottenere il consenso dei genitori?*

R. Scrive Bahà'u'llàh: "Desiderando instaurare amore, unità e armonia fra i Nostri servi, una volta noto il desiderio della coppia, abbiamo condizionato il matrimonio al consenso dei genitori, sì che fra loro non abbiano a sorgere inimicizia e rancore" (KAQ, n.65, p.39). E 'Abdu'l-Bahà spiega: "In quanto al quesito sul matrimonio secondo la legge di Dio: anzitutto sta a te scegliere una persona che ti piaccia, poi la questione dipende dal consenso del padre e della madre. Ma prima che tu abbia fatto la tua scelta, essi non hanno alcun diritto di interferire" (AAB, n.85, p.116). E' più facile comprendere l'importanza di questa legge Bahà'i se si comprende che "il matrimonio non è solamente un rapporto legalizzato tra un uomo e una donna, ma anche un contratto sociale e

spirituale che coinvolge le famiglie dei due coniugi, un contratto che ha molte implicazioni sul benessere della generazione successiva. Questa legge serve a prevenire fratture irreparabili nelle famiglie e tra le famiglie; l'unità del genere umano deve incominciare con l'unità a livello familiare" (cfr. 'UFB, p.41).

Shoghi Effendi, infatti, così si esprime: "Egli (Bahà'u'llàh) ha formulato questa grande legge per rafforzare le struttura della società, per stringere vieppiù i vincoli familiari, per infondere nei cuori dei figli gratitudine e rispetto verso coloro che hanno dato loro la vita avviandone le anime nell'eterno viaggio verso il Creatore" (da KIA, n.92, p. 197).

D. 70. Perché nella Fede Bahà'i non esiste il battesimo?

R. Poiché ciò che non si conosce bene desta sempre un po' di sospetto, si è portati a paragonarlo a ciò che già si conosce. Così, come i Romani al tempo dei primi cristiani si chiedevano con quali strani culti quella nuova setta venuta dalla Palestina avesse sostituito gli dèi e i templi pagani, oggi ai Bahà'i si chiede se vanno in chiesa, se hanno sacramenti e perché non si battezzano. Ogni Manifestazione di Dio abolisce culti che appartengono alle precedenti forme religiose. Ad esempio, Gesù abolì il sabato che per gli ebrei era sacro, e oggi Bahà'u'llàh ha abolito il battesimo come culto non più necessario. 'Abdu'l-Bahà spiega (LSGA, pp.124-26) che il battesimo di acqua venne istituito e praticato da Giovanni Battista come simbolo di purificazione e di pentimento per tutti i peccati. Un culto a cui Gesù "si conformò per risvegliare il popolo e completare la legge della religione precedente". Che però quel culto fosse simbolico, e non legato strettamente all'uso dell'acqua appare chiaro quando il Vangelo parla di due battesimi, uno "di acqua e di Spirito" (Giovanni 2:5) e uno "di Spirito e fuoco" (Matteo 3:11). 'Abdu'l-Bahà chiarisce il significato spirituale di questi simboli: "lo spirito è il dono di Dio, l'acqua è conoscenza e vita, e il fuoco è l'amore di Dio". Grazie a questa spiegazione del battesimo si elimina la differenza tra i due battesimi d'acqua e di fuoco, in opposizione se invece li si considera in senso letterale perché l'acqua distrugge il fuoco. Il senso nascosto in effetti è lo stesso in ambedue i casi, cioè è l'amore, in

quanto l'acqua significa ciò che dà la vita, e anche l'amore dà la vita (oggi la scienza dimostra che senza l'attrazione e l'amore nulla può esistere), quindi essere battezzati d'acqua significa essere battezzati d'amore, cioè impegnare la propria coscienza in tutto ciò che serve la causa dell'amore. La maturità acquisita dall'umanità dai tempi di Cristo ad oggi libera l'uomo da culti di tipo simbolico, sicché il culto diviene azione precisa: il servizio, virtù caratteristica dell'epoca Bahà'i, è servire Dio attraverso il servizio reso a tutta l'umanità perché "è un vero uomo colui che oggi si dedica a servire l'intera razza umana" (SPIG, p.273): Non più un battesimo fisico occorre agli uomini di oggi, ma un battesimo d'amore e di azione: "nel ciclo di Bahà'u'llàh non vi è più necessità di questo simbolo; poiché la realtà, cioè l'essere battezzati dallo Spirito dell'Amore di Dio, viene compresa e stabilita" (LSGA, p.126).

D. 71. Il pagamento del Diritto di Dio, che è prescritto nel libro delle leggi di Bahà'u'llàh, non è una imposizione sui credenti?

R. Per obbedire consapevolmente e di cuore a questa legge (in arabo Huququ'lláh), come a tutte le altre leggi di Bahà'u'llàh, occorre comprendere il seguente concetto fondamentale: Bahà'u'llàh, al pari delle precedenti Manifestazioni di Dio (ma ciò vale anche per quelle che verranno in futuro), è stato inviato da Dio per l'educazione dell'uomo (inteso sia come singolo individuo che come intera umanità) e per consentire il suo continuo progresso sia dal punto di vista materiale che spirituale; è ovvio, pertanto, che tutte le leggi rivelate tendono a questo scopo. Di conseguenza, una volta accettata la nuova Manifestazione, l'uomo -al fine di raggiungere il proprio benessere- non deve far altro che obbedire alle ordinanze della Manifestazione di Dio, qualunque esse siano e pur se sembrano contrarie ai suoi interessi. Acquisito tale concetto, nessuna legge portata da una Manifestazione Divina può essere vista come un'imposizione, bensì come una benefica elargizione da parte di Dio. In particolare, come afferma il fiduciario mondiale dell'Huququ'llàh, Dr. A. M. Varqà, "l'Huququ'llah è una legge con varie sfaccettature e ciascuno dei suoi aspetti ha un diretto effetto sulla vita dell'uomo. Il suo aspetto spirituale spiega

il diretto collegamento dell'amore dell'uomo per Bahà'u'llàh; il suo aspetto economico è responsabile per fornire i mezzi materiali per la promulgazione della causa di Dio, per l'eliminazione degli eccessi di ricchezza e povertà e per stabilire un salutare equilibrio nella società umana; infine il suo aspetto etico porta l'uomo a controllare il suo ego e lo aiuta a godere del senso di sacrificio e a servire l'umanità". Come può dunque considerarsi imposizione una legge del genere?

D. 72. Il danaro che i Bahà'i di tutto il mondo spendono per la costruzione degli edifici dell'Arco sul monte Carmelo, non potrebbe essere destinato in modo più utile ad opere di bene?

R. Si tratta di una domanda che sorge quasi spontanea in coloro che hanno veramente a cuore le condizioni dell'umanità, che oggi sono veramente pessime dal punto di vista socio-economico, ambientale e spirituale. Allora si auspica che ogni possibile risorsa venga devoluta per aiutare con opere di carità gli indigenti; ma occorre tener presente che il benessere di un uomo non è mai dipeso e non potrà mai dipendere dalla carità di un altro uomo e ciò vale ancora di più per la società umana. L'attuale sistema sociale-politico-economico mondiale, non supportato da una visione spirituale della vita, porta infatti ad aumentare sempre più il già profondo divario di condizione esistente fra la minoranza ricca e la maggioranza povera dell'umanità, la quale ultima non potrà mai sperare di uscire dalla sua condizione solamente con l'aiuto caritativo della prima. E' necessario, pertanto, che si instauri un nuovo ordine mondiale in grado di risolvere il suddetto problema. Secondo i Bahà'i tale nuovo ordine mondiale è quello che Bahà'u'llàh ha proclamato con il Suo avvento e che i Bahà'i si sforzano di costruire. Chi accetta la Fede Bahà'i, infatti, diventa -in maniera più o meno consapevole- costruttore di una nuova società umana sorretta dalla spiritualità, in cui non potranno essere presenti gli attuali estremi di ricchezza e di povertà. Tale nuovo sistema ha bisogno di un centro motore che ne diriga la costruzione; questo centro motore necessita di un luogo fisico da cui espletare la sua funzione e tale luogo fisico è costituito

da edifici, che è bene siano quanto più duraturi possibile in relazione alla durata della Dispensazione (periodo di tempo in cui sono valide le leggi portate dal suo Fondatore) Bahà'i, che -come afferma Bahà'u'llàh- non sarà inferiore ai mille anni. Poiché essa ha il suo centro amministrativo e spirituale in Terra Santa, ecco perché sul monte Carmelo sono in costruzione gli edifici deputati allo scopo. Come si legge in una lettera del 4 gennaio 1994 della Casa Universale di Giustizia, "i progetti in atto su questo monte hanno un profondo significato. Sono molto più dell'erezione di edifici necessari per soddisfare i bisogni del Centro Mondiale Bahà'i. La richiesta di contribuzioni per il Fondo per i Progetti dell'Arco, lungi dal distogliere risorse che potrebbero altrimenti essere utilizzate per contribuire ad alleviare le sofferenze dell'umanità, offrono ai seguaci di Bahà'u'llàh un'occasione provvidenziale per partecipare a un'impresa fondamentale nell'opera svolta dalla Fede per sradicare le cause delle terribili sofferenze che ora affliggono il genere umano".

D. 73. Perché secondo i Bahà'i non si devono bere alcolici?

R. Già vietate in testi dell'Induismo e del Buddhismo, sostanze come l'alcool (e gli stupefacenti) sono categoricamente proibite nel *Kitab-i Aqdas*, il Libro delle Leggi di Bahà'u'llàh. "Non si conviene a colui che è dotato di uno spirito intelligente bere ciò che distrugge la ragione", scrive Bahà'u'llàh, e afferma che il vino "sminuisce l'intelligenza dell'uomo" e "lo conduce a perdizione". 'Abdu'l-Bahà chiarisce che l'alcool "è causa di malattie croniche, debilita i nervi, logora la mente" e "spinge l'uomo a commettere atti assurdi", mentre i liquori forti e leggeri "confondono la mente e indeboliscono il corpo". Mai prima una Manifestazione di Dio aveva indicato con tanta chiarezza l'effetto che l'alcool ha sulla mente e sull'anima dell'uomo. Se spirito e mente, fede e ragione, sono, in armonia, gli strumenti umani che conducono a Dio e alle verità dell'esistere, giova all'uomo inebriarsi con il "vino dell'amor di Dio e non con quello che mortifica la mente", intendendo Bahà'u'llàh per "Mistico Vino" le parole della Manifestazione di Dio, bevanda spirituale che stimola la coscienza ad amare di più e il pensiero a meglio sondare i misteri dell'universo. Invece

l'alcool, che nella cultura occidentale gode di larga accettazione sociale, intacca, dopo una temporanea gratificazione, l'obiettività e può indurre l'individuo a cedere alla sconfitta, come segnalano molte indagini scientifiche. Se è droga una sostanza che induce in chi la assume dipendenza fisica e psichica, l'alcool, per l'Organizzazione Mondiale della Sanità, è una droga a tutti gli effetti, anzi è la più diffusa (è consumato abitualmente dal 70% della popolazione adulta del mondo) e la più pericolosa perché da solo è responsabile di più morti di tutte le altre droghe, di più di metà degli incidenti stradali e degli arresti per crimine, ed è connesso alla maggior parte dei casi di violenze carnali, benché, rispetto alle altre droghe, richieda alcuni anni per rivelare un quadro di dipendenza in chi lo assume.

D. 74. Cosa pensano i Bahà'i dell'omosessualità?

R. "Certi problemi sessuali, come l'omosessualità e la transessualità, possono avere aspetti medici ed in questi casi si dovrebbe certamente ricorrere alla migliore assistenza medica. Ma negli insegnamenti di Bahà'u'llàh appare chiaro che l'omosessualità non è una condizione alla quale una persona si può accomodare, ma è una distorsione della sua natura che dovrebbe essere controllata e superata. Questo può richiedere una lunga lotta. Così pure per una persona eterosessuale è una dura lotta dover controllare i propri desideri. L'autocontrollo in questo, come in moltissimi altri aspetti della vita, ha un effetto benefico sul progresso dell'anima" (Shoghi Effendi, in GVB, p.114).

D. 75. Il divieto dell'omosessualità, disposto nel libro delle Leggi di Bahà'u'llàh, non vi sembra in contrasto con la fama di liberals che, ad esempio negli Stati Uniti, i Bahà'i si sono conquistati?

R. Nello spirito di *Genesi* 2:24 -"i due (uomo e donna) saranno una sola carne"- il pensiero ebraico, cristiano e musulmano considera l'omosessualità contro natura. Nel *Libro delle Leggi* (Kitab-i-Aqdas) di Bahà'u'llàh è vietata la pederastia e la sodomia. In linea con la loro concezione della moralità sessuale,

i Bahà'i ritengono l'omosessualità contraria alla sacra istituzione del matrimonio e alla perpetuazione della specie. La considerano un difetto psicologico che è possibile correggere medicalmente, anche con l'aiuto di sforzi personali e della preghiera. Pur ponendosi all'avanguardia dei movimenti progressivi del mondo, la concezione Bahà'i non è inceppata dai dilemmi della società occidentale materialistica, sempre più incapace di tracciare una linea netta fra libertà e licenza. La valorizzazione e la tutela delle diversità di razza e cultura, che i Bahà'i propugnano, non consente loro di inserire nell'idea di diversità comportamenti che giustificano l'espressione di quasi tutti gli impulsi umani, ciò che oggi l'Occidente vanta come conquiste di 'libertà' e che arriva a comprendere tra i diritti civili personali. Con nettezza l'*Aqdas* condanna i tentativi di invocare la libertà a giustificazione di comportamenti che portano "l'uomo a sorpassare i limiti della rettitudine e della dignità di uomo, abbassandolo ad un livello di estremo perversimento" (SC, p.35).

D. 76. Non vi sembra ormai fuori del tempo, soprattutto per una religione che vuole rivolgersi all'uomo moderno, continuare a prescrivere ai giovani la castità prematrimoniale?

R. Gli Scritti Bahà'i vedono nella sessualità una di quelle gioie di cui Dio ha arricchito il mondo e da cui "tutti hanno il diritto e il privilegio legittimo di trarre il massimo vantaggio e beneficio". Lungi da ogni forma di puritanesimo o di ascetismo che fa derivare la sessualità dalla parte oscura e peccaminosa della personalità, si riconosce il valore dell'istinto sessuale come un "diritto naturale di ogni individuo" (LP, p.24). Ma, in coerenza con i principi di ordine e di equilibrio personale e sociale che essa propugna, la Fede Bahà'i non crede "nella soppressione dell'impulso sessuale, ma nella sua regolamentazione e controllo" (LP, p. 25) e perciò prescrive "una vita sessuale incontaminata e casta, sia prima sia dopo il matrimonio. Prima, assolutamente casta; dopo assolutamente fedele a chi si è scelto come compagno" (LP, p. 25), giacché l'adulterio è tanto grave da rallentare il progresso dell'anima. Durante la vita terrena l'anima deve imparare a rafforzare il proprio carattere imparando a

disciplinare i propri impulsi animali e a non esserne schiava, perché l'autocontrollo "ha un effetto benefico sul progresso dell'anima" (GVB, p.114). Il corpo è uno strumento che serve al progresso dello spirito, e lo scopo della sessualità va oltre la pura procreazione. In un mondo sommerso dall'importanza esagerata che viene data al lato puramente fisico dell'amore, dove il sesso è sorgente di conflitti, avvilito e alienazione, i Bahà'i lo considerano un'enorme energia attrattiva che, quando è sorretta dalla luce della spiritualità, cementa l'amore e l'unità fra gli esseri umani, visti non come oggetti ma come realtà nobili e spirituali. Bahà'u'llàh non ha portato pure imposizioni, ma regole che tutte cooperano allo sviluppo della personalità umana e ad un migliore equilibrio della società, leggi che mirano a spiritualizzare l'intero pianeta e a costituire "una nuova razza d'uomini" allorché l'umanità le avrà accolte come lievito del proprio progresso.

D. 77. Sono permessi per i Bahà'i i rapporti extraconiugali?

R. "Secondo gli insegnamenti Bahà'i nessun atto sessuale può essere considerato legittimo a meno che non avvenga fra persone legittimamente sposate. Al di fuori della vita matrimoniale non vi può essere legittimo o sano uso dell'impulso sessuale. Ai giovani Bahà'i dovrebbe da una parte essere insegnata la lezione dell'autocontrollo che quando esercitato ha senza dubbio un effetto salutare sullo sviluppo del carattere e della personalità in generale; dall'altra, dovrebbe essere consigliato, anzi dovrebbero essere incoraggiati a sposarsi quando sono ancora giovani nel pieno possesso del loro vigore fisico" (da una lettera di Shoghi Effendi ad un credente, 3 marzo 1936, in GVB, p.114).

D. 78. Cosa intendono i Bahà'i per giustizia?

R. Scrive Bahà'u'llàh : "Ai Miei occhi la più diletta di tutte le cose è la Giustizia" (PC n.1 dall'arabo). "Sappi invero, che l'essenza della giustizia e la sua sorgente si identificano nei comandamenti prescritti da Colui che è la

Manifestazione di Dio stesso fra gli uomini, se tu sei di coloro che riconoscono questa verità. Egli incarna, veramente, la più alta e infallibile norma di giustizia in tutta la creazione. Anche se la Sua legge fosse tale da incutere terrore nei cuori di tutti coloro che sono in cielo ed in terra, quella legge non sarebbe che palese giustizia. I timori e le inquietudini provocati dalla rivelazione di questa legge nei cuori degli uomini possono, invero, paragonarsi ai pianti del lattante svezzato dal latte materno, oh se poteste comprendere! Se gli uomini scoprissero il movente della Rivelazione di Dio, respingerebbero certamente i loro timori e con cuori colmi di gratitudine gioirebbero di grande letizia" (SPIG LXXXVIII). I testi Bahà'i sottolineano spesso l'importanza della ricerca della giustizia in tutti i campi di attività dell'uomo. E' una giustizia che scaturisce dall'applicazione delle leggi divine per questa era. L'insegnamento di Gesù "Date a Dio quello che è di Dio, e a Cesare quello che è di Cesare" (Matteo 22:22), con la netta separazione fra politica e religione, necessario per quell'epoca, viene oggi superato dalla visione unitaria della vita spirituale in tutti gli aspetti sociali. La prospettiva del Nuovo Ordine Mondiale di Bahà'u'llàh, per l'era della maturità dell'umanità, recupera e rivitalizza la Politica e la Religione nel loro significato più intimo. Il Nuovo Ordine Mondiale sarà l'aspetto visibile ed operativo di una civiltà spirituale basata sulla giustizia sociale. I valori umani, la parità dei diritti, dei doveri e di opportunità di tutte le nazioni del mondo, i principi della sicurezza collettiva, della volontaria condivisione delle ricchezze, ecc., saranno l'essenza per la costruzione del nuovo modello planetario e per l'armonizzazione dei diversi sistemi giuridici esistenti. Il potere non sarà più inteso come accumulo di una serie di privilegi, ma come servizio responsabile verso la comunità ed il resto del mondo. In una società risanata, spiritualizzata, in cui sarà ridefinito il limite fra bene e male relativamente ai nostri tempi, dovrà essere adottata una nuova giustizia. Bahà'u'llàh ci indica in dettaglio le leggi e le ordinanze per la nuova società nel *Kitab-i-Aqdas*, il Libro Più Santo. "Nella futura civiltà mondiale che la Fede Bahà'i auspica e contribuisce a edificare, l'esercizio della giustizia -fondata su leggi divine e su un'etica concretamente vissuta dagli individui- si reggerà su un armonico equilibrio tra governanti, popoli, magistrati e istituzioni" (PEG, p.18).

D. 79. Non ritengono i Bahà'i che le proibizioni religiose limitino la libertà dell'individuo?

R. Al contrario. Se riconosciamo che ogni Manifestazione di Dio viene al mondo al fine di far progredire l'uomo, dobbiamo anche accettare tutte le sue leggi, le quali -pur se talune sembrano limitare la libertà individuale- sono state emanate a beneficio, sia materiale che spirituale, del genere umano.

Spiegando il concetto di libertà, Bahà'u'llàh affermò che "personificazione e simbolo della libertà sfrenata è l'animale", che "la libertà induce l'uomo a sorpassare i limiti della rettitudine e della dignità di uomo", che "la vera libertà consiste nella sottomissione dell'uomo ai Miei comandamenti"; dichiarò altresì "Noi approviamo la libertà in alcune circostanze e rifiutiamo di sanzionarla in altre"; ma diede anche l'assicurazione che "se gli uomini osservassero ciò che Noi inviammo dal Cielo della Rivelazione, essi sicuramente otterrebbero la libertà perfetta" e disse ancora "l'umanità intera deve attenersi con fermezza a tutto ciò che le è stato concesso e rivelato. Allora, e soltanto allora, raggiungerà la vera libertà" (cfr. Casa Universale di Giustizia, *Libertà individuale e ordine sociale*, pp.12-13). Come si evince da quanto sopra, Bahà'u'llàh condanna l'idea di assoluta libertà per l'uomo. D'altra parte non esiste alcuna nazione nel mondo in cui sia permessa assoluta libertà; in ogni paese civile esistono delle leggi e i cittadini, nell'esercitare il proprio diritto di libertà, non possono certamente infrangere i limiti di tali leggi. L'effetto dell'assoluta libertà in una nazione sarebbe l'anarchia. Lo stesso vale a livello individuale e spirituale. Pertanto, se l'uomo vive le proibizioni religiose come limitazioni della propria libertà, significa che non ha accettato l'autenticità del messaggio portato dalla Manifestazione di Dio, perché altrimenti consentirebbe con somma gioia che tutti i suoi comandamenti governino la sua vita. Come afferma Bahà'u'llàh nel *Kitàb-i-Aqdas*, "coloro che Dio ha dotato di percezione riconosceranno facilmente che i precetti decretati da Dio costituiscono i mezzi più elevati per il mantenimento dell'ordine del mondo e per la sicurezza dei popoli. Chi si allontana da essi sarà annoverato fra gli abbietti e gli stolti".

D. 80. Come mai il Libro delle leggi sacre Bahà'i ammette la pena di morte, esecrata da tutto il mondo civile?

R. Per l'omicidio volontario, nel *Kitab-i-Aqdas*, Bahà'u'llàh prescrive la pena capitale, sostituibile, a discrezione delle Case di Giustizia, con la condanna al carcere a vita. Con ciò si conferma la legge della retribuzione presente nei testi sacri delle grandi religioni, dalle leggi di Mosè -che Gesù confermò esplicitamente ("E' più facile che passino cielo e terra, che un apice solo della legge cada", *Luca 16:17*- a quelle del *Corano*, e presente anche nella disposizione di Buddha "Non uccidere esseri viventi"; una legge fondata sul presupposto che la vita e la morte appartengono a Dio ("Io solo sono Dio... Io fo morire e fo vivere", *Deuteronomio 32:39*), cui l'uomo non ha diritto di sostituirsi mai. Dio ha il diritto di riprendere all'assassino la vita che Egli stesso gli ha gratuitamente donato. Alcune religioni, come il Buddhismo, il Cristianesimo e lo stesso Islamismo, ammettono che un individuo possa perdonare l'offesa ricevuta, astenendosi dalla vendetta; e la Fede Bahà'i ribadisce: "L'offeso deve rendere bene per male; e non solo perdonare, ma anche, se possibile, venire in aiuto al suo oppressore. Questa linea di condotta è degna di un uomo" (LSGA, p.329). "Ma la comunità"- spiega 'Abdu'l-Bahà- ha un suo diritto di autodifesa, tanto più che non nutre odio o animosità per l'assassino; essa lo imprigiona e lo punisce unicamente per garantire la protezione e la sicurezza degli altri suoi membri... L'organizzazione delle comunità dipende dalla giustizia... Se una persona assale l'altra, la persona offesa dovrebbe perdonare. Le comunità -invece- devono proteggere i diritti dell'uomo" (LSGA, pp. 330-32). La punizione "ha valore di avvertimento e di prevenzione, affinché nessun altro osi commettere un delitto analogo... Se i criminali venissero sempre totalmente perdonati, l'ordine del mondo finirebbe con l'essere completamente sconvolto" (LSGA, p.328). Rispetto ai movimenti di opinione che, paladini di un'indulgenza ad oltranza, perorano l'abolizione della pena di morte per l'omicidio volontario, la Fede Bahà'i sottolinea l'inviolabilità della vita umana (che spesso anche per responsabilità dei mass media sembra

perdere valore agli occhi della gente), perché, nella visuale spirituale dell'unità di tutti gli uomini, l'assassino uccidendo uccide se stesso e spiritualmente si autocondanna a morire. 'Abdu'l-Bahà ritiene però indispensabile la prevenzione dei crimini mediante efficaci processi educativi. Mentre molte società oggi ritenute civili predispongono esecuzioni spettacolari o supercarceri, occupate "giorno e notte nel promulgare leggi penali e nel preparare e organizzare luoghi di esilio e confino, e varie specie di pene e torture, credendo, con quei sistemi, di correggere i criminali; in realtà, così facendo, distruggono la morale e provocano la perversione dei caratteri. All'opposto, le comunità dovrebbero lottare e impegnarsi col massimo zelo per attuare l'educazione degli uomini,... allo scopo di acquistare le virtù, di vivere moralmente e di evitare i vizi, in modo che i delitti non avvengano" (LSGA, pp.332-33). A masse moralmente educate, "il delitto apparirà... come il più grande castigo, la più grave della condanne e il maggiore dei tormenti. Per queste ragioni (in futuro) nessun crimine che comporti un castigo verrà più commesso" (LSGA, p.329).

D. 81. I figli di genitori Bahà'i, che crescono quindi in ambiente Bahà'i, sono automaticamente Bahà'i o hanno la possibilità di scegliere il proprio credo all'età della ragione?

R. In una lettera del 19 luglio 1982 ad una Assemblea Spirituale Nazionale, la Casa Universale di Giustizia scrive: "A differenza dei fanciulli di molte altre religioni, i fanciulli Bahà'i non ereditano automaticamente la fede dei loro genitori. Ma i genitori hanno la responsabilità dell'educazione e del benessere spirituale dei propri figli e le Assemblee Spirituali hanno il dovere di assistere i genitori e, all'occorrenza, ad adempiere questi obblighi, sì che i fanciulli siano allevati alla luce della Rivelazione di Bahà'u'llàh e imparino fin dai primissimi anni ad amare Dio e la Sua Manifestazione e a seguire la via delle Legge di Dio. E' pertanto naturale considerare Bahà'i figli di Bahà'i, a meno che non vi siano motivi per affermare il contrario. E' del tutto sbagliato pensare che i fanciulli Bahà'i vivano in una specie di limbo spirituale fino all'età di quindici anni e che solo a tale età possano 'diventare' Bahà'i... A quindici anni il fanciullo consegue

la maturità spirituale e perciò a tale età assume la responsabilità di obbedire alle leggi, come quella del digiuno e della preghiera, e di affermare di propria volontà la propria fede in Bahà'u'llàh. Per il momento la Casa Universale di Giustizia preferisce lasciare ciascuna Assemblea Spirituale Nazionale libera di scegliere quale metodo seguire per accertare l'atteggiamento dei fanciulli Bahà'i al compimento del quindicesimo anno di età, purché sia chiaro che essi non diventino Bahà'i a tale età, ma si limitino ad affermare la propria fede... Se l'Assemblea accerta che un giovane, anche se è stato educato in una famiglia Bahà'i, non accetta la fede non deve registrarlo come giovane Bahà'i... Può darsi che un fanciullo Bahà'i, quando compie quindici anni, non si senta sicuro delle proprie idee... In tal caso l'Assemblea non deve automaticamente presumere che egli non è Baha'ì... ma, mentre approfondiscono la sua comprensione della Fede, i suoi genitori e l'assemblea devono spiegargli che egli ha il dovere di chiarire in breve la sua posizione".

D. 82. Cosa fanno i Bahà'i per aiutare gli altri?

R. Sin dai primi anni della sua storia, la comunità internazionale Bahà'i è impegnata in ogni parte del mondo dove è presente, nella diffusione dei principi altamente umanitari portati da Bahà'u'llàh, applicando i quali ogni guerra o conflitto potrebbe essere espianato alla radice nell'individuo e nella società. Principi quali "la ricerca indipendente della verità", che promuove lo sviluppo della mente nell'indagine della verità liberando la società dalle tenebre della imitazione del passato, quali "l'unità del genere umano sotto un unico Dio, amorevole Pastore, teneramente sollecito verso tutti senza favori per l'uno più che per l'altro", quali la religione come forza di amore e non di malevolenza, quali l'abolizione dei pregiudizi religiosi, razziali, nazionali e politici, quali l'instaurazione di un Tribunale supremo che rappresenti tutti i governi e tutti i popoli, al quale deferire tutte le questioni nazionali e internazionali e ai cui decreti tutti obbediscano, quali l'uguaglianza fra uomo e donna e la parità dei loro diritti; tutti questi "insegnamenti sono vita e anima del mondo" e "nulla tranne questi divini insegnamenti può oggi assicurare la

pace e la tranquillità del genere umano" (TAB, p.236). In molte parti del mondo i Bahà'i gestiscono scuole, ospedali e altre istituzioni, aperte anche ai non Bahà'i, dove questi principi hanno quotidiana applicazione. Dal 1970 sono presenti attivamente nel Consiglio dell'O.N.U. come organizzazione non governativa. Alcuni governi hanno chiesto ai Bahà'i del loro Paese consulenza per la risoluzione di annosi e radicati problemi, come l'apartheid nel Sudafrica, il sistema delle caste in India. In Italia negli ultimi anni l'Assemblea Spirituale Nazionale Bahà'i ha diffuso in modo capillare documenti sulla Pace, sulla Giustizia, sul buon funzionamento dello Stato, sull'ambiente, ecc. Mentre, davanti alla difficoltà dei tempi, in molti cuori e in molte istituzioni si affievolisce o si spegne la speranza, i Bahà'i, promulgando il messaggio risanatore di Bahà'u'llàh, e soprattutto sforzandosi di applicarlo con coerenza nella loro vita di ogni giorno, sono consapevoli di alimentare nel mondo la fiducia nel progresso, la speranza che la terra possa divenire un radioso giardino secondo l'antica promessa di Dio.

D. 83. *Perché i Bahà'i si astengono dalla politica partitica?*

R. I Bahà'i sostengono la fratellanza universale e gli interessi dei cittadini di tutto il mondo. Non possono perciò curare gli interessi particolari, settari, di alcune fazioni politiche, economiche o finanziarie. I partiti antepongono i loro vantaggi al benessere della nazione. La conflittualità permanente e le continue polemiche sono una loro caratteristica, i cui effetti sono quelli di dividere, anziché unire, le persone, e di trascurare i veri problemi e gli interessi nazionali. Negli Scritti Bahà'i la politica ha la massima considerazione. La politica intesa come arte di governo, quella con la p maiuscola. Coloro che detengono l'autorità sono al servizio di Dio e dell'umanità. Grande deve essere la loro responsabilità. Il potere non deve essere un accumulo di privilegi, ma un lavoro e un servizio per gli altri. I Bahà'i propongono una riconciliazione fra Politica e Religione. I problemi attuali dovrebbero essere risolti sulla base di principi universali alla luce degli insegnamenti di Bahà'u'llàh. le leggi sociali

dovrebbero essere ispirati alle leggi e alle ordinanze di Bahà'u'llàh, la cui applicazione deve essere saggia e graduale.

D. 84. *I Bahà'i votano alle elezioni?*

R. I Bahà'i possono votare, sempre che con il loro voto non si identifichino in un determinato partito. E' bene, infatti, che esercitino il loro diritto di voto tenendo presente di votare per i meriti di una persona ritenuta adatta per competenza, moralità ed esperienza, e non perché appartiene ad un partito. Ogni Bahà'i, quindi, è libero di votare in piena coscienza.

D. 85. *Si deve obbedire alle leggi dello Stato anche quando sono palesemente ingiuste?*

R. Bahà'u'llàh sollecitò i re e i governanti del 19° secolo ad unire i loro popoli "in una Causa universale ed in una Fede Comune" come "ciò che il Signore ha ordinato quale sovrano rimedio e come il più possente strumento per la guarigione di tutto il mondo" (SPIG,pp.279-280), li esortò a "costituire una vasta assemblea di tutti gli uomini", con l'intervento dei "potenti e i re della terra", per apprestare "le vie e i mezzi che formeranno le fondamenta della Grande Pace mondiale fra gli uomini" (SPIG,pp.228-229). In vista dello scopo ultimo della 'Più Grande Pace', Egli esortò i governanti ad adottare le misure necessarie al mantenimento della pace politica, per la riduzione degli armamenti, vietò loro l'oppressione e la tirannia "poiché Mi sono impegnato a non perdonare l'ingiustizia in alcun modo" (PC,p.56), li esortò ad "aggrapparsi alla corda della consultazione e adottare e applicare ciò che conduca alla sicurezza, alla prosperità, alla ricchezza e alla tranquillità del popolo" (TAV,p.21). Ai sudditi Egli consigliò "l'ubbidienza a coloro che detengono l'autorità" (cit. in BNE,p.201), esortò i popoli a rispettare le leggi e ad essere fedeli al governo giusto, a non far leva sulla violenza e i conflitti per migliorare le sorti della nazione, invitò i Bahà'i ad obbedire alle leggi emanate dagli Stati in cui risiedono, a "comportarsi verso il governo con lealtà, onestà e sincerità"

(TAV, p.85). Come i re del tempo di Bahà'u'llàh, anche i governanti di oggi ne respingono gli appelli, e "si possono già scorgere i segni di imminenti agitazioni e di caos, dato che la situazione generale appare lamentevolmente difettosa" (SPIG, p.237), giacché la persistenza delle lotte distrugge il potere dei sovrani: se "in epoche passate un governo poteva interessarsi soltanto degli affari materiali e dei rapporti esteri del paese, invece oggi la funzione di governo richiede qualità tali di direzione, di consacrazione e di sapienza spirituale che è impossibile trovarle eccetto che nei devoti di Dio" (BNE, pp.202-3). Se i Bahà'i oggi obbediscono a leggi anche ingiuste, non è per conformismo o timore, ma perchè coscienti che "non è l'opposizione contro i governanti che li spingerà a leggi migliori, ma la loro individuale maturazione spirituale. Bahà'u'llàh stesso restò leale a un governo che appariva indegno di obbedienza" (PEG, p.17). I seguaci di Bahà'u'llàh nutrono una "sicura fiducia nella forza dell'educazione e negli effetti innovatori e apportatori di vita della vera religione" (BNE, p.217).

D. 86. *I Bahà'i sono pro o contro l'utilizzo dell'energia nucleare?*

R. I Bahà'i sono per la salvaguardia delle risorse della terra, per garantire alle generazioni presenti e future una vita dignitosa ed accettabile. Nessuna scoperta scientifica o tecnologica è negativa in se stessa. E' l'applicazione e l'uso che può essere dannoso. I Bahà'i credono che una legislazione e una regolamentazione internazionale possano essere la migliore garanzia per un corretto sviluppo di tutto il genere umano. Saranno le istituzioni, gli enti, le agenzie internazionali a dover decidere quali energie adottare e come. Le istituzioni nazionali, le industrie e i cittadini dovranno poi rispettarle.

D. 87. *I giovani Bahà'i assolvono agli obblighi di leva?*

R. Negli insegnamenti della Fede è contemplato che i Bahà'i obbediscano alle leggi del paese in cui vivono, fra le quali è incluso il servizio militare. D'altra parte gli stessi insegnamenti condannano ogni forma di violenza fisica, e la guerra è una forma, forse la peggiore, che tale violenza può assumere. Se

previsto dalla legge dello stato, i Bahà'i richiamati alle armi e al servizio di leva fanno domanda di esenzione dal servizio militare attivo in una unità combattente, chiarendo che la loro richiesta è motivata dal loro credo religioso, che essi desistono da ogni atto che comporti l'uccisione dei loro simili, e che non si appellano alla convinzione religiosa nel senso che si rifiutano di obbedire alle leggi del loro stato o per evitare i pericoli e la durezza della vita militare. I Bahà'i devono fare in modo da non essere confusi né con i "pacifisti" né con gli "obiettori di coscienza". Essi possono conciliare le loro convinzioni spirituali con il loro obbligo civile facendosi assegnare in corpi che non siano direttamente coinvolti con le armi o prestando in alternativa il servizio civile, laddove previsto dalla legge dello stato. In questo modo adempiono all'obbligo di prestare il servizio militare servendo in lavori amministrativi o di ufficio, nei corpi sanitari o ausiliari, cioè in qualsiasi settore nel quale possono mantenere lo "status" di non combattenti, senza badare all'incolumità e convenienza personali, al tipo di attività che debbono svolgere o al reparto cui possono essere assegnati. I Bahà'i non possono arruolarsi volontari in una unità di combattimento in cui siano soggetti all'ordine di uccidere e, inoltre, è ad essi fortemente sconsigliato di intraprendere o di continuare la carriera militare.

D. 88. Come si concilia il vostro conclamato pacifismo con il progetto di un esercito internazionale?

R. Uno degli scopi più alti della Fede Bahà'i è l'indicazione all'umanità degli strumenti morali, legislativi e sociali per il raggiungimento della pace. Tutto il genere umano deve considerarsi parte di un'unica comunità mondiale e i suoi problemi di base dovranno essere discussi e risolti da un governo mondiale. Per diffondere la verità della loro Causa ai Bahà'i è stato proibito dallo stesso Fondatore l'uso della forza e delle armi; e finanche quando essi sono perseguitati come comunità religiosa -ciò che accadde nei primi anni della loro storia e tuttora accade nell'Iran khomeinista- i Bahà'i non oppongono resistenza ai loro persecutori. "E' meglio essere uccisi che uccidere" (BNE, p.242) prescrisse Bahà'u'llàh ai Suoi seguaci. Egli inoltre consiglia ai governanti

tesi al raggiungimento della pace una limitazione contemporanea degli armamenti da parte di tutte le nazioni, che interrompa la folle e competitiva corsa al riarmo. Malgrado ciò, i Bahà'i non possono essere considerati pacifisti in senso stretto, o almeno non nel senso che oggi suole darsi a questo termine. Bahà'u'llàh infatti prevede che, anche allorché vigerà il governo mondiale, ciascuna nazione conservi un contingente di polizia che assicuri il rispetto dell'ordine interno, a scopo di difesa e non di attacco -"O Governanti della terra! Riconciliatevi in modo da non aver più bisogno di armamenti, salvo quelli occorrenti a difendere i vostri territori" (PB, p.27)-, e inoltre che il governo mondiale si doti di un esercito internazionale, ben organizzato, con soldati di tutto il mondo, che blocchi sul nascere ogni eventuale aggressione da parte di una qualunque nazione del mondo confederato. L'attacco a una nazione non sarà dunque rintuzzato dalla sola nazione interessata, nell'indifferenza o nella neutralità del resto degli stati, ma da tutti gli stati assieme, perché l'offesa a una parte della comunità internazionale apparirà come un'offesa all'intero mondo: "Se uno di voi (governanti) prendesse le armi contro un altro, insorgete tutti contro di lui poiché questa non è altro che palese giustizia" (PB, p.27). Questa funzione di prevenzione e di dissuasione è il ruolo che nella società mondiale prevista da Bahà'u'llàh è assegnata all'esercito internazionale.

D. 89. Come risolverebbero i Bahà'i gli attuali conflitti nella ex Jugoslavia, nei paesi della ex Unione Sovietica, in Medio Oriente, ecc.?

R. I Bahà'i non hanno risposte specifiche per la risoluzione del conflitto nella ex-Jugoslavia, per risolvere la questione palestinese, ecc. Essi propongono un modello per lo sviluppo sociale, economico e spirituale di tutte le nazioni del mondo, basandosi sul principio dell'unità del genere umano (unità nella diversità). Lo sviluppo e la creazione di nuove istituzioni internazionali, come un Corpo Legislativo Mondiale, un Corpo Esecutivo Mondiale, un Esercito Internazionale, aiuteranno nella ricerca e nell'applicazione di soluzioni alle attuali drammatiche situazioni sul panorama mondiale. I Bahà'i propongono un Tribunale Internazionale come sede per risolvere conflitti e divergenze fra

nazioni ed una polizia internazionale per far rispettare le decisioni. Il principio della sicurezza collettiva dovrà sostituire il principio, ormai superato, della non interferenza negli affari interni di uno stato. In questo modo il governo mondiale potrà far eseguire le leggi e le ordinanze valide per tutto il pianeta. Si potrà così finalmente intervenire a livello internazionale per salvare etnie e minoranze religiose dalla soppressione fisica, come pure agire operativamente in favore dell'ambiente. Potremo muoverci ad esempio per salvare la foresta pluviale equatoriale (Brasile, Nuova Guinea, ecc.) o per bloccare quelle attività umane che mettono in pericolo la vita sul nostro pianeta.

D. 90. Come si potrebbe rallentare, secondo i Bahà'i, l'esplosione demografica?

R. L'istruzione obbligatoria, prescritta nel secolo scorso da Bahà'u'llàh, il divieto di avere rapporti sessuali prima e al di fuori del matrimonio, una pianificazione delle nascite che tenga conto delle capacità economiche, potranno ridurre l'abnorme crescita demografica in certe zone della terra. Siamo responsabili davanti a Dio se, per esempio, mettiamo al mondo dieci figli sapendo che poi forse tre o quattro moriranno di fame e di stenti (prescindendo dall'aborto tendente ad evitare la nascita di figli indesiderati e che è strettamente proibito dagli insegnamenti Bahà'i, ci sono oggi molti mezzi per controllare le nascite a disposizione di masse sempre più grandi di popolazione). Se è vero che stiamo assistendo ad una crescita demografica che il mondo non ha mai conosciuto, non dobbiamo dimenticare l'altro grande problema: l'uomo occidentale consuma ed inquina come venti o venticinque africani. Si deve consumare e inquinare meno. Il prossimo crack ecologico (rottura degli equilibri climatici, scioglimento dei ghiacciai e dei poli, riduzione o scomparsa della pellicola di ozono in alta quota, ecc.) è dovuto al modello consumistico selvaggio che l'occidente sta esportando in tutto il globo. Negli Scritti Bahà'i si parla di "conservazione delle risorse della terra". Si deve dare più tempo alla terra per riformare le sue risorse; dobbiamo tenere conto delle generazioni successive perché anche loro hanno il diritto di avere una vita accettabile e dignitosa. E'

stato definito impatto sulla biosfera il prodotto fra popolazione, consumi e tecnologie. Nella formula che si adopera per cercare di quantificare l'impatto ambientale, manca un fattore importantissimo: la spiritualità. Se per spiritualità intendiamo l'adozione di principi di un'etica universale, che rispetti l'uomo, l'ambiente, che tenga conto delle generazioni future, allora l'impatto ambientale risulterà essere inversamente proporzionale alla spiritualità. Seguendo la via dell'essere, più che dell'avere, consumeremo meno, adotteremo tecnologie meno inquinanti, determineremo una crescita demografica responsabile, indicheremo ai giovani i valori che veramente contano. Per di più, uno studio degli insegnamenti Bahà'i indica che in futuro vi sarà senza dubbio un generale miglioramento del livello di vita e di salute, e anche un pieno sfruttamento di inedite e insospettate risorse del pianeta, nonché il controllo e l'utilizzazione delle sue materie prime con conseguente grande aumento della produttività (cfr. LoG, n.1161, p.347). E' verosimile, quindi, che il problema dell'odierna esplosione demografica cesserà di essere tale.

D. 91. Secondo i Bahà'i quale futuro attende l'umanità?

R. Maometto, con la Sua venuta, chiuse il ciclo profetico (ciclo adamico) durato alcune migliaia di anni. Bahà'u'llàh inaugura un nuovo ciclo, quello dell'adempimento delle profezie (ciclo Bahà'i), che durerà cinquemila secoli. Negli Scritti Bahà'i si accenna alla venuta di un Messaggero di Dio ogni mille anni circa. Bahà'u'llàh ci ha donato l'energia ed i mezzi per la realizzazione dell'Età Aurea sulla terra, preannunciata dai profeti del passato. In OMB, p.39, si legge: "La quinta luce è l'unità delle nazioni, unità che sarà senza dubbio stabilita in questo secolo, sì che tutti i popoli del mondo si reputeranno come cittadini di una comune patria". Negli Scritti si parla di una lenta emersione della Pace Minore, processo storico in atto che culminerà con un accordo politico internazionale. L'avvento dell'Età Aurea o Più Grande Pace, dipenderà dagli uomini. Coinciderà con l'applicazione delle leggi e delle ordinanze di Bahà'u'llàh. Per i Bahà'i, quindi, il futuro (magari quello non proprio prossimo)

che attende l'umanità è veramente luminoso, in quanto essa avrà ormai raggiunto la sua completa maturità.

D. 92. *Il governo mondiale proposto dai Bahà'i dovrebbe essere simile all'O.N.U.?*

R. L'Organizzazione delle Nazioni Unite è sorta nel 1945, all'indomani della seconda guerra mondiale, per salvaguardare la sicurezza internazionale e creare una cooperazione economica, sociale e culturale fra gli stati. Dal 1970 la Comunità Internazionale Bahà'i è ammessa allo stato consultativo con il Consiglio Sociale ed Economico dell'O.N.U.; anni dopo ottenne un analogo riconoscimento nei confronti dell'Unicef. Malgrado tale collaborazione, l'O.N.U. è cosa ben diversa, sia nella struttura che nello spirito che la anima, della confederazione universale fra gli stati auspicata da Bahà'u'llàh come strumento per la pace mondiale. Anche gli organismi internazionali precedenti all'O.N.U., come la Corte di Arbitrato permanente creata a l'Aja nel 1900, e la Società delle Nazioni, sorta nel 1919 all'indomani del primo conflitto mondiale, risultarono inadeguati, tanto che 'Abdu'l-Bahà definì quest'ultima "incapace di instaurare la Pace Universale", per la quel "l'unità di coscienza è essenziale acciocché le sue fondamenta siano sicure" (cit. in BNE, p.239). L'O.N.U. ha dimostrato, nei suoi primi 50 anni di vita, che l'umanità è in grado di agire congiuntamente nel campo della salute, dell'agricoltura, dell'educazione, della tutela dell'ambiente e dell'infanzia, è stata tribuna di dialogo internazionale nei decenni del conflitto ideologico Usa-Urss, ha mantenuto aperto il dibattito sui diritti umani, ha promosso lo sviluppo socio-economico di alcuni popoli in difficoltà, ha condotto operazioni di pace in più di un continente. Non ha tuttavia inaugurato l'era di pace e di prosperità per tutti promessa dalla sua Carta, in sostanza formulata dai vincitori di guerra. Il Tribunale Mondiale auspicato da Bahà'u'llàh prevede che "tutte le vertenze sui confini, sull'onore nazionale, sulle proprietà e sugli interessi vitali fra le nazioni" vengano affrontate "sì che nessuna nazione potesse osare di rifiutare l'accettazione delle decisioni adottate. Se un litigio insorgesse fra due nazioni, questo dovrebbe

essere giudicato da tale corte internazionale ed arbitrato e deciso alla stessa stregua d'una controversia fra due individui" ('Abdu'l-Bahà, cit. in BNE, p.240). L'O.N.U., invece, teorico governo del mondo, manca di una reale neutralità, con cinque Stati "membri permanenti" titolari del diritto di veto sulle sue deliberazioni (sin dal 1955 i Bahà'i hanno proposto la graduale eliminazione dei membri permanenti e del diritto di veto); il suo ordinamento antepone la sovranità nazionale agli interessi di un'unica umanità interdipendente, né si ingerisce nelle questioni interne importanti dei singoli stati; le risoluzioni dell'Assemblea generale, non ratificate da ciascuno degli stati membri, non possiedono la forza di leggi con clausole e sanzioni, e sono prive dell'autorità e delle garanzie che obblighino le nazioni ad attenersi ai termini dei trattati; mancano finanche le risorse finanziarie per le proprie strutture istituzionali, tanto meno una polizia in grado di imporre le decisioni. Le crisi che l'O.N.U. da tempo attraversa e la progressiva perdita di prestigio, ad esempio in occasione del conflitto interetnico nella ex Jugoslavia, segnalano la sua inadeguatezza. In un mondo in cui, cadute le ideologie, riemergono passioni etniche che negli ultimi anni hanno innescato numerosi conflitti regionali costati milioni di vite, in cui sopravvivono strumenti e tecnologie causa possibile di una distruzione planetaria, in cui riprendono piede il razzismo e il fanatismo religioso, cresce la criminalità organizzata, la violenza gratuita, la disparità ricchi-poveri, le oppressioni contro le donne e i bambini, la corruzione politica, in cui almeno un miliardo di persone vive in miseria e oltre un terzo della popolazione mondiale è analfabeta, le discussioni sul futuro dell'umanità devono coinvolgere il genere umano nella sua totalità e non solo i leaders del mondo. Nell'immediato il Bahà'i propongono all'O.N.U. l'adozione di una lingua ausiliare comune al posto delle attuali sei lingue ufficiali, l'adozione di una moneta internazionale, la creazione di una milizia internazionale di intervento, l'immediata messa al bando di armi ad alto potenziale, il rafforzamento della Corte internazionale di giustizia affinché emetta verdetti legalmente vincolanti, l'incremento della presenza delle donne, il varo di programmi scolastici di educazione morale. In questo scorcio di secolo dobbiamo riconoscere un ruolo crescente e una grande vitalità da parte delle Organizzazioni Non Governative (O.N.G.) accreditate

all'O.N.U., alcune delle quali stanno lavorando per organizzare un incontro di tutti i capi di stato sul 'governo mondiale', da tenersi entro il 2000.

D. 93. *Quale lingua e quale moneta mondiale bisognerebbe adottare secondo i Bahà'i?*

R. I Bahà'i non propongono una specifica lingua ausiliaria universale o una determinata moneta ausiliaria universale da adottare. La scelta della lingua e della moneta ausiliarie da adottare deve essere frutto di una consultazione fra i governi del mondo. La lingua potrà essere una fra quelle già esistenti, oppure creata per l'occasione. Lo stesso vale per la moneta. Se in tutte le scuole del mondo si insegnerà la medesima lingua ausiliaria universale, nel giro di una generazione tutti potranno capire, leggere e scrivere attraverso tale lingua, eliminando così le barriere dovute alle differenze linguistiche e favorendo il processo tendente all'attuazione del principio dell'unità della razza umana.

D. 94. *Quale modello economico i Bahà'i propongono?*

R. Un modello economico basato sulla moderazione dei consumi, sulla divisione volontaria dei beni, su un equo coordinamento internazionale per la distribuzione delle ricchezze. Le fonti di energia, le materie prime, non sono una proprietà delle nazioni che le detengono, ma beni di tutta l'umanità. Un sistema monetario universale e l'adozione di una moneta ausiliaria universale come riferimento per tutte le transazioni internazionali -un'unica valuta internazionale frenerà le speculazioni monetarie e favorirà il livellamento dei prezzi nel mondo- semplificheranno la gestione del mondo economico di domani. Quando sarà stata ridotta l'enorme differenza fra lo standard di vita nei paesi occidentali e quello nel Terzo Mondo, si potrà cominciare ad applicare il principio di pari retribuzione per lo stesso lavoro, rispetto alla moneta universale, ovunque nel mondo. I dipendenti dovranno partecipare agli utili delle loro aziende, dovranno entrare nei consigli di amministrazione. Misure legislative particolari devono impedire l'enorme accumulo di beni da parte di

famiglie o privati. Il sistema economico proposto non mira all'uniformità mondiale, ma all'abolizione degli estremi di povertà e ricchezza, per garantire, a tutti i cittadini del mondo ed a quelli che verranno, uno standard di vita accettabile. Non ci dovrà essere più spazio per monopoli, lobbies, multinazionali, né per speculazioni in borsa, sui cambi, sulle materie prime, sulle fonti di energia, sui prodotti, ecc.

D. 95. Se davvero dovesse realizzarsi la pace, l'umanità, da sempre abituata alle guerre, non rischierà di annoiarsi?

R. Nell'ultimo secolo e mezzo, per effetto della rivelazione universale di Dio portata da Bahà'u'llàh, nel mondo intero "una nuova vita si agita in quest'era in tutti i popoli della terra", come testimoniano le rivoluzionarie innovazioni nel campo delle tecnologie, dell'informazione, delle arti. Allorché sarà instaurato lo Stato Supremo, quella confederazione fra gli stati del mondo che la Fede Bahà'i propugna (che avrà come sue istituzioni un Parlamento, un Governo e un Tribunale mondiali), è intuibile che la fusione dei più diversi popoli -legati nei cuori e nelle menti dalla fede e dagli insegnamenti di un Dio finalmente riconosciuto come unico- risveglierà e mobiliterà capacità morali fino ad allora latenti nella natura umana, sconosciute risorse da coltivare a vantaggio dell'ideale supremo di una società planetaria. Man mano liberatasi dai pregiudizi e dai privilegi del sesso, della razza e della ricchezza, limiti culturali che ora la inceppano, l'umanità imparerà a mettere a frutto -esaltando in quelle conquiste morali anziché angosciarsi nell'apatia di mete soltanto materiali come oggi accade- le enormi energie e risorse oggi sprecate nelle guerre d'assalto o di difesa, nella produzione di armi, o nella sleale concorrenza fra interessi economici diversi, o nella disorganizzazione a livello mondiale, e le utilizzerà per mete più nobili e realmente degne dell'uomo: estendere il campo delle invenzioni umane e dello sviluppo tecnologico, ampliare la ricerca scientifica, sconfiggere le malattie, migliorare il livello della salute, prolungare la durata della vita umana, affinare e perfezionare la mente, incrementare la produttività, sfruttare le risorse ignote o non utilizzate del pianeta, favorire

qualunque impresa capace di stimolare la vita intellettuale, morale e spirituale dell'umanità. Le nazioni concordi decideranno i dettagli di quel programma di ristrutturazione complessiva del mondo alla luce delle mutevoli condizioni dei decenni e dei secoli futuri. In conclusione, agire nella pace, in pace e per la pace, nella piena e intima consapevolezza (che non ci sembra inadeguato chiamare spirituale) dell'unità del genere umano, non lascerà certamente spazio e tempo alla noia.

D. 96. Nel mondo del futuro, che posto e quali garanzie avranno gli eventuali non credenti, i laici, gli oppositori? Non diventerete anche voi integralisti e fanatici?

R. Benché sia molto difficile prevedere le condizioni spirituali e sociali del mondo del futuro, la cui civiltà, secondo gli scritti Bahà'i, acquisterà aspetti così gloriosi da distinguerla nettamente dall'attuale società in dissoluzione, tuttavia già esistono precisi insegnamenti che precluderanno ai Bahà'i la via dell'integralismo fanatico. Il principio dell'armonia tra fede e scienza li salvaguarderà dal fanatismo; quello della ricerca libera e indipendente della verità li distoglierà dall'imporre le proprie credenze ad altri. Gli scritti Bahà'i esortano i credenti a studiare storia e dottrine di tutte le religioni e a indagare con mente aperta ogni idea sia laica che religiosa che serva a far progredire l'umanità, nella convinzione che la luce sia più importante della lampada e che la verità sia unica indipendentemente da dove provenga. Ogni credente ha il diritto personale di uscire dai ranghi della Fede allorché non riconosca più in Bahà'u'llàh la Manifestazione di Dio per la nostra epoca; l'atto del ritiro non si traduce in alcun ostracismo, in alcun anatema; chi esce può coltivare precedenti rapporti d'amicizia con chi è rimasto e può rientrare in qualunque momento. Il sistema amministrativo Bahà'i -che favorisce talmente i diritti delle minoranze interne di razza e di sesso da riservare ad esse, a parità di voti, il posto nelle istituzioni elettive- non ammette in nessun modo nelle proprie file un'opposizione organizzata, un frazionismo interno che contraddica il principio dell'"unità nella diversità" cui la Fede si ispira. Alle deliberazioni

democraticamente assunte nelle Assemblee Spirituali su scala nazionale o locale tutti i credenti, le condividano o meno, sono tenuti ad obbedire con lo stesso zelo, applicando così il principio basilare che l'unica maniera giusta di amministrare una comunità (ma anche uno Stato) non è quella di alimentare dissensi, bensì quella di rispettare la volontà della maggioranza.

D. 97. *Così pochi come siete, davvero pensate di potere influenzare -e in modo determinante, come i vostri scritti lasciano capire- le vicende del mondo?*

R. Nei primi due secoli dell'era cristiana furono pochi coloro che sentirono parlare di Gesù. Nessuno fra i grandi storici romani ed ebrei di quei tempi menzionò mai Gesù, un giudeo morto su una croce, ai loro occhi personaggio oscuro e troppo poco importante. Rispetto alle tante religioni e filosofie che circolavano allora nell'impero romano, pochissimi divennero cristiani. Bahà'u'llàh trascorse la maggior parte della sua vita in prigione o in esilio e quando si spense, nel 1892, era ancora un prigioniero dei turchi. Quasi trent'anni più tardi 'Abdu'l-Bahà, suo figlio maggiore, liberato dalla rivoluzione dei Giovani Turchi nel 1908, portò la nuova Fede in Europa occidentale e in America. Ad un secolo dalla scomparsa di Bahà'u'llàh, il *Britannica Book of Year* del 1992 indicava la Fede Bahà'i come la religione -dopo il Cristianesimo- a maggior diffusione geografica (205 Paesi del mondo). Anche se, con oltre cinque milioni di credenti, è la Fede dell'1 per mille soltanto degli abitanti del pianeta, le sue migliaia di martiri, la sua forza espansiva richiamano le vicende storiche di altre grandi religioni ai loro inizi. Tutte le grandi religioni, ai loro inizi, passarono quasi inosservate, non fecero notizia, ma poi lentamente nel corso dei secoli si mostrarono -come accadde al Cristianesimo dopo poco più di tre secoli- in tutta la loro maestà.

D. 98. *L'assenza di distinzione tra sacro e profano, tra politica e religione, oltre a richiamare alla mente esempi negativi presenti nel*

mondo islamico, non deve far temere che una nuova teocrazia possa incombere sull'umanità?

R. Davanti alla Fede Bahà'i, che si propone di unificare le razze, le nazioni e le religioni del mondo, è normale evocare fantasmi di dittature religiose. Cosa tratterrà l'ordine mondiale Bahà'i, che sarà formato da esseri umani, dal divenire tirannico e assolutistico?

La comunità mondiale Bahà'i non è una chiesa, cioè un organismo sacramentale nel quale una corporazione specializzata di sacerdoti vanta particolari onori e funzioni sacre. Senza clero né dogmi né riti sacramentali, i Bahà'i non accettano -per coerenza- la divisione fra chiesa e stato, politica e fede, religiosità e socialità, sacro e profano, perché tutti i luoghi sono insieme sacri e profani: i templi Bahà'i sono luoghi di adorazione, aperti a tutti e senza riti speciali, ed è prescritto che essi vengano affiancati da ospedali, scuole, ospizi, farmacie. Senza una classe ecclesiastica che prenda e detenga il potere, i Bahà'i, nel rispetto assoluto per la coscienza dei singoli e impegnati nella salvaguardia dei diritti delle minoranze, fonderanno sì una teocrazia, ma una teocrazia democratica laica. Laica perché non sacerdotale come le teocrazie così funeste in passato (e nel presente). Democratica perché eletta dal basso come la Casa Universale di Giustizia e le Assemblee Spirituali Nazionali e Locali. Teocratica perché la sua fonte di autorità non verrà dalla base -come nelle moderne democrazie, persuase che ogni valore salga dal basso- bensì dall'alto, da Dio stesso, essendo l'elezione una manifestazione della volontà divina, che elegge mediante uomini, e non essendo gli eletti responsabili verso gli elettori come nelle attuali democrazie, ma solo verso Dio.

D. 99. Non sono utopie le cose in cui voi Bahà'i credete?

R. E' un pregiudizio pensare che le cose andranno sempre come sono andate. Credere che talune aspirazioni ideali non possano mai avere una realizzazione pratica significa essere mentalmente statici. La storia ci mostra, infatti, la caduta di innumerevoli utopie: si pensi agli impossibili ma avveniristici racconti

di Verne, alle rivoluzionarie teorie di Einstein, all'inimmaginabile caduta del comunismo in pochi giorni nei paesi dell'est, ecc. Vedere dovunque utopie è spesso un alibi per non impegnarsi, ed è certamente una colpa per il ritardo nei cambiamenti positivi che l'umanità attende. "Shoghi Effendi ci ha detto che due grandi processi sono in atto nel mondo: il Grande Piano di Dio, tumultuoso nel suo progredire, agisce attraverso l'umanità nel suo insieme, distruggendo le barriere all'unità del mondo e forgiando nelle fiamme della sofferenza e dell'esperienza l'umanità in un corpo unificato. Questo processo produrrà, nel tempo voluto da Dio, la Pace Minore, l'unificazione politica del mondo. L'umanità in quel momento può essere paragonata ad un corpo che è unificato, ma privo di vita. Il secondo processo, il compito di soffiare la vita nel corpo unificato -di creare vera unità e spiritualità culminante nella Più Grande Pace- è affidato ai Bahà'i che stanno lavorando coscientemente, con istruzioni dettagliate e la continua guida divina, per erigere l'edificio del Regno di Dio sulla terra, nel quale chiamano i loro compagni, così da conferire loro vita eterna" (*Wellspring of Guidance*, pp.133-4). "Lo sviluppo del Piano Maggiore di Dio procede misteriosamente in modi diretti soltanto da Lui, ma il Piano Minore che Egli ci ha dato per realizzarlo, come nostro contributo nel Suo grande progetto per la redenzione dell'umanità, è chiaramente delineato. E' a questo lavoro che non dobbiamo dedicare tutte le nostre energie, perché non vi è altro da fare" (*Prelude to the Lesser Peace*, pp.33-34).

D.100. Perché...?

R. La centesima risposta riguarda una "domanda che non c'è"... un quesito che i lettori avrebbero voluto rivolgere ai Bahà'i e che non hanno trovato in questo libro. Nel rinviare alla bibliografia, gli autori invitano comunque i lettori più attenti o curiosi a formulare il loro 'Perché...?'

' per iscritto e ad indirizzarlo all'editore indicando un recapito. Gli autori si impegnano a rispondere direttamente a questi lettori, creando così un inedito e immediato rapporto che ogni libro dovrebbe poter creare tra chi lo scrive e chi lo legge. Se le domande dovessero risultare sufficientemente numerose, le

risposte potrebbero costituire il materiale per una nuova accresciuta edizione del libro stesso. Dunque, a risentirci!

Appendice

- Báb

Il Báb, Precursore della Fede Bahà'i e Fondatore della Fede Babì, nacque a Shiraz, in Iran il 20 ottobre 1819. Nel 1844 proclamò di essere il Promesso atteso da tutte le religioni e il Precursore -Báb in arabo significa 'Porta'- di Uno più grande di Lui, il cui avvento avrebbe adempiuto le profezie di tutte le grandi religioni ed inaugurato una Nuova Era. A causa dei Suoi insegnamenti, fu perseguitato e nel 1850, dopo sei anni di predicazione, pubblicamente martirizzato a Tabriz, nel nord della Persia. Quasi ventimila dei suoi seguaci subirono il martirio durante i primi anni della storia della Fede.

- Bahà'u'llàh

E' il Fondatore della Fede Bahà'i.

Bahà'u'llàh -in arabo 'Gloria di Dio'- nacque a Teheran, in Iran, il 12 novembre 1817, da una nobile famiglia di ministri di corte. Venuto a conoscenza della dichiarazione del Báb, che affermava di essere l'Inviato di Dio, ne abbracciò la Fede divenendone uno dei Suoi più fermi seguaci. Nel 1852, durante un'ondata di persecuzioni contro i Babì, fu rinchiuso in una prigione sotterranea a Teheran, dove ebbe la prima ispirazione della Sua missione. Dopo la Sua scarcerazione, fu esiliato e messo al bando per tutta la vita. Mentre era in esilio a Baghdad, nel 1863 annunciò ai seguaci la Sua divina missione. Dopo un ulteriore esilio a Costantinopoli e ad Adrianopoli, da dove per mezzo di messaggi proclamò la Sua missione ai capi politici e religiosi del suo tempo, fu incarcerato nella colonia penale di Akkà (Palestina), per più di due anni. Con il tempo le restrizioni alla Sua persona furono mitigate, fino a riottenere la libertà. Morì nel 1892.

- 'Abdu'l-Bahà

E' il figlio maggiore (1844-1921) di Bahà'u'llàh .

Il suo nome in arabo significa 'Servo della Gloria'. Egli condivise le persecuzioni, gli esili e le reclusioni del Padre. Visse prigioniero fino al 1908. Fu designato da Bahà'u'llàh, nel Suo

testamento olografo, quale Centro del Patto ed interprete dei Suoi scritti. Dopo quarant'anni di prigionia, intraprese viaggi per la diffusione per la Fede in Egitto, in Europa e negli Stati Uniti. Parlò in chiese, sinagoghe, università, associazioni pacifiste, filosofiche scientifiche. E' considerato dai Baha'i l'esempio perfetto degli insegnamenti di Bahà'u'llàh.

- Shoghi Effendi

Custode della Fede Bahà'i (1897-1957).

Nel suo testamento olografo, 'Abdu'l-Bahà nominò Custode della Fede Bahà'i il nipote maggiore Shoghi Effendi, il quale nel 1921 divenne, dopo 'Abdu'l-Bahà, il solo interprete autorizzato degli insegnamenti baha'i. Sotto la sua direzione si è sviluppato l'attuale Ordine Amministrativo. Dopo la sua morte, la guida della Fede Bahà'i è stata assunta dal Corpo Amministrativo supremo previsto da Bahà'u'llàh: la casa Universale di Giustizia, eletta per la prima volta nel 1963.

- Casa Universale di Giustizia

E' l'Istituzione Divina che guida la Comunità Bahà'i a livello mondiale. E' un organismo di nove membri, eletti ogni cinque anni. Ha potere legislativo su tutti gli argomenti che non sono stati espressamente rivelati negli Scritti baha'i.

- Assemblee Spirituali Nazionali

Organismi consultivi a livello nazionale, di nove membri, eletti ogni anno da delegati alle Convenzioni Nazionali. Sono i custodi nazionali della Fede Baha'i. I delegati di area sono eletti annualmente da tutti i credenti locali.

- Assemblee Spirituali Locali

Organismi consultivi a livello locale, di nove membri, eletti ogni anno, il 21 di aprile, in ogni città, paese o comune dove risiedono nove o più baha'i che abbiano compiuto ventuno anni di età. Sono i punti di riferimento per le comunità baha'i locali per la risoluzione di problemi materiali e spirituali delle loro aree di competenza.

BIBLIOGRAFIA

(e sue abbreviazioni)

AAB= 'Abdu'l-Bahà, *Antologia*, Casa Editrice Bahà'i, Roma 1987.

ABAF= 'Abdu'l-Bahà, *Lettera ad Auguste Forel*, Casa Editrice Bahà'i, Roma 1984.

BH= *Bahà'u'llàh*, Casa Editrice Bahà'i, Roma, 1991.

BNE= John E. Esslemont, *Bahà'u'llàh e la Nuova Era*, Casa Editrice Bahà'i, Roma 1983, 6a ediz.

BWF= *Bahà'i World Faith,...*

CERT= Bahà'u'llàh, *Il Libro della Certezza*, Casa Editrice Bahà'i, Roma, 1994, 2a ediz.

CSVS= Adib Taherzadeh, *Come sviluppare la vita spirituale,...*

GVB= Casa Universale di Giustizia, cit. in *Guida per una vita Bahà'i*, Compilazione, Casa Editrice Bahà'i, Roma, 1976.

IGP= Shoghi Effendi, *Il Giorno Promesso*, Casa Editrice Bahà'i, Roma 1988.

LoG= *Lights of Guidance*, 3a ediz, 1988, ...

LP= Shoghi Effendi, cit. in *La purezza*, Casa Editrice Bahà'i, Roma 1989.

LSGA= 'Abdu'l-Bahà, *Le lezioni di San Giovanni d'Acri*, Casa Editrice Bahà'i, Roma 1976.

OMB= Shoghi Effendi, *L'Ordine Mondiale di Bahà'u'llàh*, Casa Editrice Bahà'i, Roma 1982.

PB= *La Proclamazione di Bahà'u'llàh ai re e ai governanti del mondo*, Casa Editrice Bahà'i, Roma 1977.

PC = Baha'ullah, *Le parole celate*, Casa Editrice Bahà'i, Roma...

PEG= *Per un'etica della giustizia*, Casa Editrice Bahà'i, Roma 1989.

PT= *Il Patto*, compilazione, Casa Editrice Bahà'i, Roma...

PUP= 'Abdu'l-Bahà, *The Promulgation of Universal Peace*, Wilmette, Illinois, Bahà'i Publishing Trust, 1982.

SAB= 'Abdu'l-Bahà, *La saggezza di A.B.*, Casa Editrice Bahà'i, Roma, 1976.

SC= *Sinossi e Codificazione del Kitàb-i-Aqdas*, Casa Editrice Bahà'i, Roma 1975.

SPIG= Bahà'u'llàh, *Spigolature dagli Scritti*, Casa Editrice Bahà'i, Roma, 1973, 2a ediz.

SRFM= *Spiritismo -Reincarnazione - Fenomeni Medianici*, Compilazione della Casa Universale di Giustizia, casa Editrice Bahà'i, Roma...

KAQ= *Kitab-i-Aqdas*, ...

TAB= *Tablets of 'Abdu'l-Bahà*, ...

TAV= Bahà'u'llàh, *Tavole di B. rivelate dopo il Kitàb-i-Aqdas*, Casa Editrice Bahà'i, Roma, 1981.

UFB= *Una fortezza di benessere. Insegnamenti Bahà'i sul matrimonio*, Ed. Nùr, ...

Inoltre, in particolare:

Sulle RR. 5, 7, 14, 18 e 62 cfr. Enzo Stancati, *Monoteismi a confronto*, Editoriale Progetto 2000, Cosenza, 1994.

Sulla R. 7 cfr. Antonino Leonardi, *Ideologie della società contemporanea*, in "Opinioni Bahà'i", Roma, a. 12 n. 2, aprile-giugno 1988, pp. 42-52.

Sulle RR. 8, 11 e 98 cfr. Alessandro Bausani, *Persia religiosa. Da Zaratustra a Bahà'u'llàh*, Il saggiatore, Milano, 1959.

Sulle RR. 8 e 28 cfr. Jacques Chouleur, *La fede mondiale Bahà'i: religione planetaria dell'avvenire?*

, in "Opinioni Bahà'i", Roma, a.3 n.2, aprile-giugno 1979, pp.3-15.

Sulle RR. 11 e 98 cfr. Alessandro Bausani, *I successi dell'Islam e la debolezza dell'Occidente*, in "Opinioni Bahà'i", Roma, a.11 n.4, ottobre-dicembre 1987, pp.7-14.

Sulla R. 12 cfr. Horace Holley, *Religione e Ordine mondiale*, in "Opinioni Bahà'i", Roma, a. 2 n. 3, luglio-settembre 1978, pp. 7-18.

Sulla R. 19 cfr. Jack McLean, *La deificazione di Gesù*, in "Opinioni Bahà'i", Roma, a.7 n.1, gennaio-marzo 1983, pp.27-33.

Sulla R. 24 e n. 3 cfr. William Sears, *Il ladro nella notte*, Editrice Nür, Roma, 1982, pp. 174-217.

Sulle RR. 35, 64 e 76 cfr. Enzo Stancati, *Il rapporto uomo-Dio nella vita quotidiana di un Bahà'i*, in "Opinioni Bahà'i", Bari, n. s., a.6 n.2, aprile-giugno 1995, pp.1-12.

Sulla R. 36 cfr. Michael Sours, "*Understanding Christian Beliefs*".

Sulla R. 42 cfr. Julio Savi, *Nell'universo sulle tracce di Dio*, Casa Editrice Nür, Roma 1988.

Sulla R. 56 cfr. UFB, p.12.

Sulla R. 62 cfr. Uta Ranke-Heinemann, *Eunuchi per il regno dei cieli*, Rizzoli, Milano, 1990, pp.85-86 e 181-84, e Hans Kung, *16 tesi sulla donna nella chiesa*, Mondadori, Milano, 1990, p.120.

Sulle RR. 67 e 71 cfr. PEG.

Sulla R. 73 cfr. Angelo Mazzei, *Quale alternativa all'autodistruzione? Riflessioni di un medico*, in "Opinioni Bahà'i", Bari, n.s., a. 4, n.1, gennaio-marzo 1993, pp. 39-43.

Sulle RR. 73 e 76 cfr. Julio Savi, *La purezza: attributo delle anime devote*, in "Opinioni Bahà'i", Roma, a.4 n.2, aprile-giugno 1980, pp.3-15.

Sulla R. 74 cfr. *Manuale per le Assemblee Spirituali Locali*, pp. 89-90.

Sulla R. 75 cfr. Alessandro Bausani, *Femminismo, sesso, aborto ecc.*, in "Opinioni Bahà'i", Roma, a.5 n.2, aprile-giugno 1981, p.10.

Sulla R. 76 cfr. Sharon Hatcher Kennedy e Andrew Kennedy, *Gioventù Bahà'i e sessualità*, in "Opinioni Bahà'i", Bari, n.s., a. 5 n.1, pp. 1-16.

Sulle RR. 78 e 94 cfr. *La prosperità del genere umano*, Casa Editrice Baha'i, Roma,...

Sulla R. 80 cfr. Antonino Leonardi, *La legge divina e la pena di morte*, in "Opinioni Bahà'i", Bari, n.s., a.7 n.2, aprile-giugno 1996, pp.25-48.

Sulla R. 89 cfr. Mondo Economico, Il Sole 24 ore Periodici, "Governabilità Globale: i Sette Grandi discutono nuove proposte", 27 febbraio 1995, pp.34-38.

Sulle RR. 90 e 94 cfr. Marco Bresci, *Economia, Ambiente, Sviluppo: progresso sociale e prospettive future*, in "Opinioni Bahà'i", Bari, n.s., a. 5 n.2, aprile-giugno 1994, pp.37-48, a. 5 n.3, luglio-settembre 1994, pp.1-17, a. 5 n.4, ottobre-dicembre 1994, pp.15-29; Giuseppe Robiati, *Dio ed Economia. Un connubio possibile*, Editrice Nuovi Autori, ...; Ervin Lazlo, *La visione sistemica del mondo*, GEI Gruppo Editoriale Insieme, Recco (Ge)...

Sulla R. 92 cfr. *Una svolta per tutte le Nazioni. Dichiarazione della Comunità Internazionale Bahà'i nella ricorrenza del cinquantenario delle Nazioni Unite*, ottobre 1995, a cura della Comunità Internazionale Bahà'i, Ufficio presso le Nazioni Unite, New York, Casa Editrice Bahà'i, Roma, 1996.

Sulla R. 94 cfr. *La conservazione delle risorse della terra*, Casa Editrice Baha'i, Roma, ...; *2000 giorni al 2000*, Progetto Editoriale Fiat Comunicazione ed Immagine, n.1, febbraio 1994, Energia: il nostro pianeta cerca un nuovo motore, n.2, marzo 1994, Materiali quasi immateriali, n. 3, aprile 1994, Le biotecnologie: uno sviluppo possibile tra etica e futuro, n.5, giugno 1994, Il verde va in rosso; Robert A. White, *Spiritual Foundations for an Ecologically Sustainable Society*, Association for Bahà'i Studies, Ottawa, Bahà'i International Community Office of the Environment, Suite 120, 866 United Nations Plaza, New York, NY, USA 10017.

Sulla R. 96 cfr. Geoffrey Nash, *La Fede Bahà'i e la teoria politica*, in "Opinioni Bahà'i", Roma, a. 9 n. 3, luglio-settembre 1985, pp.31-40.

Sulla R. 98 cfr. Alessandro Bausani, *La Fede Bahà'i e i problemi di oggi*, in "Opinioni Bahà'i", Roma, a.5 n.4, ottobre-dicembre 1981, pp.6-16.